



ANNO 99 - N. 7-8

TORINO, LUGLIO-AGOSTO 1978

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO





mod. VAJOLET

mod. CRAG

RAGIONI DI MONTAGNA

Valide ragioni di montagna ci portano a fare scarpe così.
 Brixia non ama discutere in vetrina:
 le sue ragioni le porta in montagna, in silenzio,
 dove contano i fatti.


BRIXIA
 BRIXIA SPORTING SHOES
 25080 S. EUFEMIA (BS)

VAJOLET - Speciale scarpa da roccia in pelle scamosciata. L'estrema leggerezza e l'allacciatura fasciante la dotano di estrema sensibilità. Bordo in gomma frenante. Suola "Vibram Montagna".

CRAG - Speciale scarpa da arrampicata libera e in aderenza su granito e calcare. Fabbricata in robusta tela rinforzata con pelle. La suola costruita in una speciale miscela di gomma consente la massima flessibilità longitudinale, permettendo l'ottima aderenza e la minima abrasione.

l'abitudine di essere in cima.

all'attacco con la sicurezza **CAMP**



**nuovo attacco
da sci alpinismo**

lo troverete con tutta la linea CAMP
nei migliori negozi di articoli sportivi
e in tutti i negozi guida.



una qualità in ascesa

Invicta ALPINISMUS

NUOVI SISTEMI DI PORTATA

SCHIENALE AVVOLGENTE INTERAMENTE IMBOTTITO AD ANATOMIA VARIABILE CON TELAIO FLESSIBILE INCORPORATO - SENZA STRUTTURE METALLICHE RIGIDE - RIVESTITO IN PURO COTONE ANTICONDENSANTE

NUOVI MODELLI 1978

CARATTERISTICHE TECNICHE:

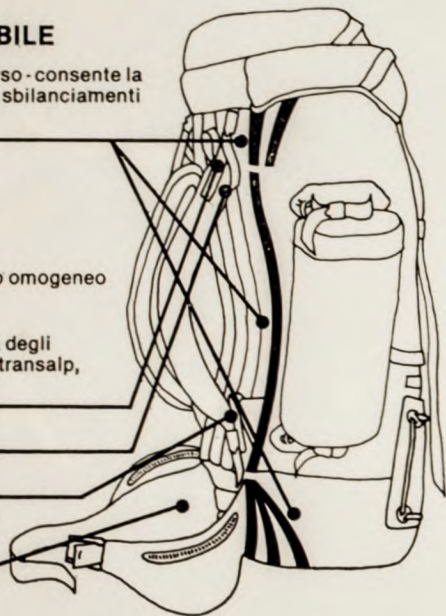
ANATOMIA VARIABILE

per qualsiasi forma di dorso - consente la massima aderenza senza sbilanciamenti indietro o laterali

MINOR FATICA

con il peso ripartito in modo omogeneo su quattro punti di portata:

- Sui cinghietti di aderenza degli spallacci (per mod. nord, transalp, complex)
- Su attacco spallacci
- Su base spallacci
- Su cinturone avvolgente imbottito



• **CAPPUCCIO**
con bordo elastico comprendente due tasche con accesso esterno

• **FETTUCCIA**
asolata per chiusura rapida della imboccatura senza occhietti. Fermacordino a molla.

• **PLACCHE**
portasci in Sincron antigelo, con cinghietti inseriti

• **TASCHE**
supplementari di grande capienza (30 x 18 x 10)

• **FIBBIE**
"Fastbloc" a sbloccaggio rapido sui cinghietti

• **GRONDAIE**
copri lampo di protezione

• **CINGHIETTI**
in puro Nylon non attorciglianti

• **CHIUSURE**
lampo a spirale con cursore autobloccante

• **PLACCA**
portaramponi in Sincron antigelo, con attacco elastico senza legacci

• **PORTAPICOZZA**

• **SPALLACCI**
ricurvi in espanso a cellule chiuse indeformabili e morbidi rivestiti in tessuto impermeabile

• **FONDO E ZOCCOLO**
in doppio tessuto Relion.

• **CINTURONE**
con fibbione a sbloccaggio immediato in qualsiasi condizione di impiego

• **CUCITURE DOPPIE**



LAVAREDO

h. cm. 55 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina per scalata

BERNINA

h. cm. 55 - Kg. 1,000
2 tasche su pantina - combinato per scalata e sci alpinismo

GR. PARADISO

h. cm. 65 - Kg. 1,200 - per sci-alpinismo e lunghe portate

TRANSALP

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Ideale per sci-alpinismo bilanciatissimo con tascone su fondo

NORD

h. cm. 70 - Kg. 1,400
Il più completo, con pantina staccabile e prolunga interna
Variazioni:
COMPLEX - se con prolunga cm. 60
RIFUGIO - se con prolunga cm. 110



Il triangolo, il nuovo marchio per i nuovi modelli che troverete in omaggio dentro ogni zaino, da cucire sui Vostri indumenti.

Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori rosso - azzurro - arancio - smeraldo - blu navy - olivo - contrasti di cinghietti e accessori in azzurro.

SCARPA®

**HA LASCIATO IL SEGNO
SULLE VETTE PIÙ IMPERVIE
IN TUTTO IL MONDO
GRAZIE ALLA SUA QUALITÀ,
AFFIDABILITÀ
ED ESPERIENZA**

**GLI ESPERTI
ADOTTANO  SCARPA**

Cosimo Zappelli
Renato Casarotto
Gianni Calcagno
hanno adottato SCARPA
e collaudano
per noi i nuovi
modelli.

SCARPA ha
superato le
normative dei
più difficili
capitolati d'appalto
militari.

494



830



LA CAMICIA DELL'ALPINISTA

CARLO MAURI

LA GIACCA PER ALTA QUOTA:

CASIMIRO FERRARI

IL PANTALONE DEL ROCCIAITORE:

GIANNI RUSCONI



PRODUTTORE:

CAL

CENTRO ABBIGLIAMENTO LOMBARDO
DIVISIONE ALPINISTICA

MALGRATE (CO)
TEL. 0341/58.04.00

**COLLAUDATI IN SPEDIZIONI
HIMALAIANE E ANDINE**

FORNITORI ISTRUTTORI SCI ALPINISMO C.A.I.

FORNITORI UFFICIALI SPEDIZIONI C.A.I.

— RAGNI DI LECCO — CERRO TORRE 1974

— ITALIANA — ANTARTIDE 1975 — 76

— FIOR D'ALPE — ANDE PERUVIANE 1976

— PUCARANRA — C. OVEST 6147 mt. PERÙ 1977

TESSUTI E DISEGNI ESCLUSIVI PER LA CAMICIA

LANIFICIO PAOLO RUDELLI

GANDINO (BG)

TESSUTI SPECIALI PER PANTALONI

MANIFATTURA TESSILE REGGIANI

VIA P. DEMOSSO, 27 BIELLA (VC)



Qui. Solo con gli attrezzi giusti

Quando lo sport è rischio,
impegno, fatica, l'equipaggiamento
giusto è indispensabile.



lafuma Sacchi

Come Yannick Seigneur
e André Contamine.



GR 306

GR 310

CP 604

HM 504

EN 404

distribuiti in Italia da:

UNION SPORTS

Se volete ricevere il catalogo "lafuma",
potete richiederlo a questo indirizzo

Via Bergamina 23
20016 Pero (MI) Tel. 02/3534441



l'Himalaya Indiana vi attende



UFFICIO NAZIONALE
DEL TURISMO INDIANO
VIA ALBRICCI 9
20122 MILANO TEL. 804952

**Trekking
International** 

L'uomo e il suo mondo
con i nostri trekking

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona del mondo.

Programma dei trekking e delle spedizioni per il 1978-79

Al 8 - Kilimanjaro 5963 m/Tanzania - Spedizione alla vetta. Agosto/Dicembre 1978 - gg. 11.

Al 23 - Al 54 - Bhutan - Sikkim - Trekking - Settembre 1978 gg. 18.

Al 55 - Bön Po / Nepal - Trekking ai templi di Mukthinath. Ottobre/Dicembre 1978/Aprile 1979 - gg. 22.

Al 2 - Kumbu Himal Everest / Nepal - Trekking nella terra degli sherpa fino al campo base dell'Everest. Ottobre/Novembre 1978/Aprile 1979 - gg. 29.

Al 3 - Kaly Gandaky / Nepal - Trekking da Jomsom a Pokara. Ottobre/Novembre/Dicembre 1978/Gennaio 1979 - gg. 15.

Al 7 - Kenya 5199 m / Kenya - Spedizione alla vetta. Dicembre 1978 - gg. 11.

Al 5 - Mexico / Messico - Trekking nella Barranca dei Tarahumara. Dicembre 1978/Aprile 1979 - gg. 14-21.

Al 9 - Tasiujaq / Canada - Trekking su slitte trainate dai cani nel paese degli Esquimesi. Febbraio/Marzo 1979.

Al 45 - Marsyangdi Valley / Nepal - Aprile 1979 - gg. 29.

Al 27 - Cordillera Real / Bolivia - Trekking con salita alla vetta dell'Illimani. Giugno/Luglio 1979 - gg. 20.

Al 11 - Cordillera Blanca / Perù - Trekking con salita del Nevado Pisco. Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.

Al 53 - Cordillera di Huayhuash / Perù - Trekking. Giugno/Luglio 1979 - gg. 18.


Al 40 - Vilcabamba / Perù - Trekking a piedi e a cavallo all'ultima città degli Incas. Giugno/Luglio/Agosto 1979 - gg. 24.

Al 41 - Incontro con il Buddismo / Kachemire Indiano - Trekking in Ladakh. Giugno/Luglio/Agosto/Settembre 1979 - gg. 15.

Al 14 - Nuova Guinea Indonesiana / Indonesia - Trekking nell'età della pietra. Agosto 1979 - gg. 27.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Tel. 540.004 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 793.023
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 879.141 uff. Inclusive Tours

Nicola Aristide l'alpinismo, per intenditori e appassionati.



EQUIPAGGIAMENTO MONCLER GIACCA IGLOO-SOMMET

La giacca calda, confortevole e leggerissima che lascia la più ampia libertà di movimento. Imbottita di vero piumino d'oca viva. Finiture e cuciture accuratissime, di uso polivalente.

GUANTI RACER MOFFOLA EXTREME

Per alte quote, confortevole e pratica per gli usi più svariati.



EQUIPAGGIAMENTO L. TERRAY SACCO LETTO ICEBERG

Per avere il comfort ed il calore di un letto anche in cima alle montagne. Sacco letto per alpinismo con cerniera e imbottito in piumino duvet di primissima qualità.

CORDE MAMMUT

Corde speciali per la sicurezza dell'alpinista anche nelle più difficili condizioni d'impiego. Realizzate con trattamento idrorepellente.



SACCHI MILLET

Per avere tutto a portata di mano, senza il minimo ingombro. Finiture impeccabili, cuciture precisissime, leggerezza.

Porta-ramponi e porta-piccozza sperimentati. Massima leggerezza studiata per le parti a contatto con le spalle. Bretelle Minyl.



TENDE PER ALTA QUOTA MARECHAL MODELLO LAUTARET

E' il rifugio ideale per l'alta montagna. Tende isotermitiche, 2/3 posti, doppia abside antivento, esterno in nylon speciale, interno in cotone.



BUSSOLA RECTA

Il sesto senso indispensabile anche all'alpinista più esperto.

ALTIMETRO THOMMEN

Strumento di altissima precisione per misurare l'altitudine, scala misura barometrica, movimento montato su rubini.



ATTREZZI SPECIALI PER L'ALPINISTA PICCOZZA per ghiaccio GABARROU e ICE-SIX RAMPONI LAPRADE

4 punte in avanti inclinate, speciali per la nuova tecnica di progressione frontale.



MARTELLO LAPRADE

Con impugnatura anatomica in plastica per arrampicata sul ghiaccio.



Nicola Aristide:
il più vasto assortimento di articoli di sicura qualità per tutti coloro che cercano l'emozione di uno stretto contatto con la natura.

nicola & figlio

30 anni di esperienza nell'alpinismo

Il Catalogo aggiornato di tutti gli articoli per l'alpinismo può essere richiesto a:
NICOLA ARISTIDE & FIGLIO - Via Cavour 67 - 13052 GAGLIANICO (VC)

SOLO NEI NEGOZI SPECIALIZZATI



VASTI ORIZZONTI
SOLITUDINE
ASPRI CONFRONTI

**CONFORTEVOLE
SICUREZZA
DI**



GAERNE

MOUNTAINS BOOTS
MASER - ITALY

LETTERE ALLA RIVISTA

La Rivista e i tempi di consegna

Di quando in quando giungono alla Redazione, per quanto molto meno numerose di un tempo, lamenti per il ritardo con cui una parte dei Soci riceve la Rivista. La cosa ovviamente ci dispiace, perché Redazione e tipografia fanno ogni sforzo perché la Rivista arrivi ai Soci nel periodo segnato in copertina.

Per esempio il numero di maggio-giugno era già pronto e in circolazione in diverse copie all'Assemblea dei Delegati del 28 maggio, a Mantova; un ulteriore anticipo non è possibile, per il tempo occorrente per la stampa e per l'aggiornamento periodico del targehettario. Anche per quanto riguarda i numeri precedenti, i termini di consegna in tipografia e di stampa sono stati scrupolosamente rispettati.

Vi preghiamo quindi di considerare che se la Rivista vi perviene con notevole ritardo, o addirittura non vi arriva e avete regolarmente rinnovato la quota in tempo utile, tali disfunzioni vanno attribuite al disservizio postale, di cui purtroppo ciascuno può constatare giornalmente gli effetti anche nel proprio lavoro e nella corrispondenza privata.

Questo è quanto ci vediamo costretti a precisare, per non vederci attribuire manchevolezze che non dipendono da noi e a cui non possiamo rimediare in alcun modo.

**Il Direttore
Giorgio Gualco**

Come socio e come cittadino

Da un certo periodo ho notato sulla Rivista un notevole accrescersi di dibattiti circa il moto alpinismo e l'immondezzaio lasciato dai cosiddetti cittadini domenicali sulle nostre belle Alpi e Prealpi. A prescindere dal valore indubbio delle persone che portano avanti questo discorso e dalle verità che essi ribadiscono e che peraltro condivido, mi vengono da fare delle considerazioni su questo aspetto della nostra vita associativa. Io credo che l'andare in montagna, in tutte le sue manifestazioni, o più semplicemente l'alpinismo, sia una delle forme più alte di libertà individuale cui l'uomo è arrivato, indipendentemente dalle motivazioni che lo spingono alla montagna.

Partendo da questo presupposto, come posso io alpinista, o presunto tale ergermi a giudice e decretare essere l'unico avente diritto a calpestare le montagne? Sono effettivamente così «pulito» da scagliare la prima pietra? E il C.A.I. e per esso i suoi organi periferici e i suoi associati hanno il dovere ed il diritto di assecondare questa mia pretesa?

Effettivamente anche a me dà fastidio il rumore assordante delle moto o delle jeep in posti così tranquilli; anch'io comprendo che le gomme artigliate recano un danno notevolissimo all'humus superiore; che gli animali vengono disturbati in modo molto violento con tutte le conseguenze: abbandono del nido, suicidio di centinaia di capi, ecc.; ma a tutto questo mi sembra giusto reagire non come socio C.A.I., ecco la differenza a mio parere, ma come cittadino con tutte le possibilità ed i diritti di cui godo e che la Legge mi permette di usare.

Per puntualizzare non pratico il moto alpinismo né mi risulta che esistano appassionati di questa

attività nella mia sezione.

L'altro punto è quello della sporcizia delle nostre montagne, punto veramente dolente; è indubbio che il villeggiante domenicale in molti casi è tutt'altro che educato e non si comporta certo da perfetto ecologo (con le dovute eccezioni); da qui la grossa campagna delle commissioni, delle sezioni ed anche dei singoli; è chiaro e logico che il discorso della pulizia della montagna giustamente è rivolto a tutti, soci e non soci, ma all'atto pratico mi risulta essere un indice puntato contro il villeggiante di cui sopra.

Anche qui non metto assolutamente in dubbio le verità che trattano coloro che sono impegnati in queste campagne, anch'io del resto posso portare degli esempi non certo edificanti, ma vorrei porre l'accento su una forma di sporcizia che è sola ed esclusivamente dell'alpinista: quella che si trova attorno ai bivacchi fissi, ai rifugi d'alta quota, al punto di partenza di molte vie d'arrampicata. Bottiglie vuote, scatolette di carne, sacchetti di plastica, come se pesassero più da vuote che da piene, a lasciarle non è stato certo il cittadino in calzoncini corti e scarpette.

E allora perché non possiamo, prima di andare a portare la nostra peraltro giusta protesta ai «picnicisti» o ipotizzare servizi di nettezza extra urbana regolari a 2000 metri di quota, guardare nei nostri insediamenti tipici alpini e solo in seguito col nostro esempio e col nostro costante comportamento e con la nostra raggiunta maggiore educazione civile far valere le nostre più che giuste proteste?

Ed ecco per concludere la mia proposta: invece di disperdere le nostre forze in riunioni, colloqui, libri bianchi, interrogazioni, ecc. collaborazioni con altre associazioni, WWF, Italia Nostra ecc. (a quando i partiti politici?) validissime ed

interessanti nelle loro finalità, ma in cui vedo poco rapporto con l'alpinismo, perché non ci uniamo e cerchiamo di indirizzare solo i nostri soci e sarebbero già molti, verso una forma di educazione e di civiltà e di rispetto della montagna e di maggior conoscenza di ogni suo aspetto ed in prima fila quello ecologico?

È chiaro che un discorso simile va fatto in particolar modo ai giovani e giovanissimi (la Comm. Alpinismo Giovanile fa veramente molto, ma è sempre una goccia nel mare, per questo occorre anche il concorso di altri settori) entrando se possibile nelle scuole perché ricordiamoci è solo se porteremo quelle conoscenze e quelle esperienze così mortificanti per noi e dando gli opportuni consigli che i giovani e giovanissimi ci faranno sperare in una effettiva «montagna pulita e silenziosa».

Tutte queste pure importanti discussioni sulle due questioni, moto alpinismo ed immondizie in alta montagna, non toccano comunque quello che io credo essere il fatto più determinante che sta rendendo le nostre montagne sempre più diverse e meno visibili e cioè l'inurbamento massiccio di ogni zona della montagna stessa: l'enorme ampliarsi di paesini con orti e grandi condomini ed alberghi, le immani lottizzazioni speculative che sembrano tagliare letteralmente la montagna a fette (Madonna di Campiglio - Pila - Aprica - Cervinia per fare qualche esempio); le strade che portano sempre più in alto mezzi di locomozione motorizzati (Alpe Devero) spesso assurde e senza alcun beneficio reale con enorme spreco di risorse economiche.

Queste sono le cose che non dovremmo mai stancarci di denunciare, se il caso anche alla magistratura; le altre pur giuste battaglie a difesa della montagna sono conseguenziali a questa, come conseguente è andare a fare un pic-nic

in alta montagna laddove esiste una larga strada asfaltata che porterà centinaia di auto di turisti domenicali.

Ivano Bellodi
(Sezione di Arona)

Brevi cenni sul rimboschimento

Per venire incontro alla richiesta del sig. P. Terzoli, (R.M. N. 3-4/1978 «Insegnateci a rimboschire») accennerò brevemente ai metodi di rimboschimento in uso.

Le piantine si possono chiedere ed ottenere gratuitamente presso i Comandi Stazione Forestali o direttamente agli Ispettorati.

Per la scelta della specie è bene rivolgersi sempre agli uffici di cui sopra per qualsiasi informazione a riguardo.

La stagione più indicata è la primavera o l'autunno.

Veniamo ora ad indicare brevemente le principali tecniche di piantagione.

Quella più in uso è la buca di cm 40 per 40 per 40. Vengono scavate alla distanza di 2-2,5 m l'una dall'altra, collocando il pietrame e la zolla a valle, onde formare quasi un piccolo argine; il terreno viene disposto a monte della buca in due mucchi distinti separando quello superiore da quello inferiore, e viene ricollocato invertendo le due qualità di terreno. La piantina viene ricoperta fino al colletto, comprimendo con la punta dei piedi la terra costantemente in modo che la piantina sia ben ancorata.

Bisogna evitare di piantare nelle giornate ventose e in periodi siccitosi.

Altri metodi sono:

— I gradoni usati per lo più nel Meridione.

— Impianto a fessura, per i prati e pascoli dove esiste una buona zolla e un terreno fertile.

— Sistema Bitterlich, per le zone di alta montagna, sterili e sassose.

Spesso però in molti casi, alla piantagione è preferibile la semina. Bisogna ricordare che un anno dopo l'impianto si deve provvedere ai risarcimenti, cioè alla sostituzione delle piantine morte, cioè circa il 10-15% di tutte le piantine messe a dimora in precedenza (2000-2500 per ettaro).

Si faccia bene attenzione alle esigenze delle varie specie. Così per l'abete bianco ed il faggio ad esempio, bisogna tenerli più fitti e sotto copertura perché sono specie ombrivaghe, mentre per il larice e i pini ad esempio, si colloceranno più spaziosi e allo scoperto essendo piante eliofile.

Naturalmente, se il terreno è coperto da vegetazione infestante (lamponi, rovi, felci ecc.) bisogna prima di piantare procedere alle ripuliture, per evitare il soffocamento delle piantine messe a dimora.

Per ogni ulteriore informazione sarò ben lieto di offrire la mia collaborazione.

Dario Coslop

Ispettorato Ripart.le Forestale,
(Via XX Settembre - Brescia)

Più alpinisti al Festival di Trento

Nella primavera del '78 ho partecipato per la prima volta al Festival cinematografico della montagna «Città di Trento» ed ho potuto notare parecchie cose: alcune senz'altro positive, altre meno. Mentre da un lato mi sono compiaciuto dell'ottima organizzazione

trentina, che si traduce verso gli ospiti in una calda e cordiale ospitalità, d'altra parte con altrettanta evidenza ho constatato la quasi assoluta assenza degli alpinisti che invece del Festival dovrebbero essere insieme ai film i principali protagonisti animando tavole rotonde e dibattiti.

Unici alpinisti presenti, quelli che figurano quali protagonisti nei filmati e quindi invitati dallo stesso Festival, ma sono solo i grandi, grandissimi nomi, quelli da prima pagina.

La grande massa di alpinisti medi, quelli che arrampicano tutti i sabati e le domeniche sul III, IV e V, era assente. D'altronde come è impostato ora il Festival, come si può pretendere che l'alpinista «medio» possa spendere 10.000 lire (sì, perché questi sono purtroppo i prezzi per coloro che solo all'ultimo momento trovano il tempo di seguire per qualche giorno la manifestazione) per notte in un albergo di Trento?

Durante la settimana del Festival ho potuto assistere a numerose manifestazioni, una ogni mezza giornata circa, e spesso si parlava naturalmente di alpinismo, ma i diretti interessati, gli alpinisti erano sempre in gran minoranza. Che rabbia poi quando parlando di questi temi vuole dire la sua anche il giornalista romano, che vanta una sola gita escursionistica sui ... Colli di Roma e pretende di filosofare sull'etica dell'arrampicata, ecc.!

Penso quindi che la manifestazione trentina potrebbe essere molto più importante per il C.A.I. se riuscisse veramente a divenire un punto d'incontro tra gli alpinisti italiani e stranieri. Un esempio che la cosa è possibile è stato offerto a Torino in occasione del Convegno sull'alpinismo moderno organizzato dalla UGET di Torino. Non è vero che gli alpinisti sono solo capaci di arrampicare e non

parlano e non pensano; manca solo l'occasione di un incontro adeguato e penso che il Sodalizio che ci unisce tutti in Italia, il C.A.I., possa avere tramite il Festival di Trento, una buona carta da giocare. La Sede Centrale del C.A.I. potrebbe studiare il modo di arricchire il Festival di nuovi contenuti che potranno essere portati da un maggior flusso di alpinisti, giovani per lo più, che hanno tante nuove e belle idee.

Un suggerimento concreto potrebbe essere quello di cercare di coinvolgere le Sezioni, che potrebbero mandare alcuni loro rappresentanti al Festival, badando bene, però, di non imitare le meccaniche usate per anni nei Congressi nazionali del C.A.I., dove partecipavano squallidi, o per lo meno sconosciuti, rappresentanti sezionali desiderosi di mettersi in vista e non i veri alpinisti.

Lorenzo Quagliotto
(Sezione di Reggio Emilia)

Scambi di guide di montagna

Cerco E. Castiglioni, «Odle, Sella, Marmolada», della collana «Guida dei monti d'Italia».

Offro in cambio, della stessa collana, A. Bonacossa, «Regione dell'Ortles», oppure S. Saglio - G. Laeng, «Adamello», oppure, della collana «Da rifugio a rifugio», S. Saglio, «Alpi Retiche occidentali». Sono tutti volumi esauriti.

Scrivere a Raffaello Vergani, via Palermo 42, Padova.

Più adesione alle iniziative!

Abbiamo letto sulla Rivista Mensile N. 3-4/1978 una lettera di P. Terzoli nella quale viene citato il ns. articolo «Proposte per un nuovo alpinismo» sulla Rivista Mensile 9-10/1977.

In sostanza abbiamo il sospetto di essere citati come parolai in un contesto nazionale in cui di parole se ne fanno troppe, soprattutto nel campo della salvaguardia dell'ambiente. Proprio per non essere oggetto di tale sospetto, dall'autunno scorso il nostro Collettivo ha assunto un'iniziativa di carattere pratico, approvata dalla Commissione Regionale Lombarda nella riunione del 5 nov. 1977. Tale iniziativa consiste nel coordinamento, diffusione e creazione di ogni mezzo atto a propagandare l'ideale del conservazionismo alpino tra le Sezioni Lombarde. È tutto quello che ci riteniamo in grado di fare e può essere molto.

A questo scopo abbiamo diffuso una traccia di questionario, datato 28.11.'77, in cui sollecitavamo le Sezioni Lombarde a riferirci quali iniziative erano state prese nel settore, in modo da trasferire esperienze, raccogliere suggerimenti, consigliare forme di propaganda.

Se su più di 100 Sezioni Lombarde solo **sei** hanno risposto, significa che, ancor prima di preoccuparsi di rimboschire le montagne, (ma il rimboschimento della montagna resta solo, a nostro avviso, uno dei tanti traguardi e comunque tanto complesso da essere affidato solo ad esperti), occorre promuovere in ciascun Socio del C.A.I. una vera sensibilità nei riguardi del problema del conservazionismo alpino.

**Il Collettivo di Crema
per la protezione dell'Ambiente
Alpino**



Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano tel. (02) 462.167

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri, Claudio Sant'Unione.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	233
Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati	237
Alpinismo: avventura romantica, o sport? Cerchiamo di farci capire, di Emanuele Cassarà	245
Dal Lario al Disgrazia con il sentiero «Roma», di Gino Buscaini e Giovanni Rossi	249
L'ultimo lavaggio, di Ermanno Sagliani	258
Caucaso '76, di Sergio Agostinelli	263
In montagna con il kayak, di Federico Maccone	267
Il 26° Filmfestival di Trento, di Pierluigi Gianoli	272
Paleocarsismo e neocarsismo: aspetti e problemi diversi dello stesso fenomeno, di Antonio Rodriguez	280

Notiziario:

Libri di montagna (282) - Nuove ascensioni (286) - Cronaca alpinistica (289) - Ricordiamo (293) - Comunicati e verbali (294) - Dalla stampa estera (296) - Varie (296) - Speleologia (298).

In copertina: Nel Bacino dello Shkeldy, Caucaso centrale. (Foto C. Zappelli, dal vol. «Guida non è solo un mestiere - Tamari Editori»).

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Centrale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 802.554 e 897.519 - Telegr.: CENTRALCAI MILANO
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci vitalizi e aggregati, sezioni, guide, portatori e soccorso alpino (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione): L. 1.500; non soci L. 3.000; estero, in più, per spese postali L. 600 - **Fascicoli sciolti** L. 300 - **Cambi d'indirizzo** L. 200 (tramite Sezione, Consorzio o Delegazione).

Fascicoli arretrati: Libreria Alpina - via Coronedi-Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C./c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento della R.M.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Centrale.

Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Centrale - Rivista Mensile - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate alla R.M. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%

**la
montagna
lega
produttori
e utenti**

Il servizio pubblicità della Rivista Mensile si sforza da tempo per avvicinare i produttori e gli utenti con un discorso chiaro ed efficace. L'amore per la montagna accomuna le più svariate categorie di persone; la loro finalità è unica: vivere la natura nella natura stessa. Lo scopo della pubblicità è duplice: orientare le scelte in modo positivo e aiutare la rivista ad essere sempre più utile ed amata.

**Ing. Roberto Palin:
servizio pubblicità
della rivista mensile
del Club Alpino Italiano.
Via Vico 9, 10128 TORINO
tel. (011) 596.042 - 502.271**

Relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati

Mantova, 28 maggio 1978

PARTE GENERALE

Amici Delegati,

la riconferma nell'alto incarico di Presidente del Sodalizio che la Vostra Assemblea ha espresso lo scorso anno, — e di ciò sento l'obbligo di esprimerVi la mia gratitudine, — confortandomi con la fiducia che avete inteso dimostrare per i risultati sin qui ottenuti, mi ha ancora maggiormente impegnato nella realizzazione del programma che, presentato nella scorsa relazione, è la più logica, naturale e coerente evoluzione degli indirizzi gestionali assunti nei sei anni della mia Presidenza.

Nel rivolgerVi quindi il mio più sincero e cordiale saluto e ringraziamento, Vi prego di considerare con attenzione la rassegna che vengo delineando dell'attività svolta nell'anno trascorso nel quale è stato dedicato il massimo sforzo per gettare, «interna corporis», nuove e più valide basi istituzionali strutturali ed organizzative che ci permetteranno, negli anni futuri, di affrontare i nostri compiti con maggiore serenità e sicurezza.

Innanzitutto la definitiva approvazione in seconda lettura delle modifiche allo Statuto, la cui entrata in vigore dovrebbe essere ormai imminente, essendo stato pure approvato senza emendamenti, dal Consiglio di Stato, e in attesa dunque unicamente dell'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica.

Forse, a qualcuno, potranno sembrare eccessivamente lunghi i tempi di approvazione di questo nostro Statuto i cui primi studi furono varati nella riunione del Consiglio Centrale del 7 luglio 1974 nel quale si stabilì la procedura di compilazione del testo.

Lo Statuto, approvato in due successive assem-

blee nel marzo e nel maggio 1975, aveva già iniziato l'iter di approvazione presso gli organi competenti quando alcuni dispositivi della legge 70 — relativi al riordino degli Enti Pubblici — richiesto adeguamenti più di forma che di sostanza, per i quali tuttavia dovettero nuovamente essere avviati i contatti con i Ministeri e la Presidenza del Consiglio, (a tal proposito un particolare ringraziamento va al Vice Presidente Orsini che con tenacia e pazienza mantenne e curò i necessari rapporti) al fine di concordare preventivamente le modifiche necessarie e sufficienti, giungendo così alla nuova compilazione ed alla approvazione nelle due Assemblee di Forlì del giugno 1977 e di Biella nell'ottobre scorso.

In concomitanza alla scadenza del mandato presidenziale venivano pure a decadere gli organi tecnici centrali: si è colta quindi l'occasione del loro rinnovamento per rivedere i principi stessi del funzionamento di alcuni di essi, là ove nel passato si erano rivelate disfunzioni o carenze, o erano venuti emergendo i presupposti per la costituzione di nuove Commissioni.

Su basi nuove è stata così ricostruita la Commissione Legale, alla quale è stato affidato il compito primario di esaminare tutta la legislazione corrente relativa alla montagna ed al Club Alpino, al fine di essere preparati per ogni evenienza, data la nuova legislazione in materia cui le Regioni stanno ampiamente provvedendo, predisponendo se del caso uno studio particolare per promuovere l'emanazione di una nuova legge che sancisca l'unità nazionale del Sodalizio, articolata, peraltro, in modo che sia costante il rapporto con le Regioni e le Provincie.

Sempre nell'ambito giuridico desidero ricordare l'iniziativa legale assunta dagli organi deliberanti centrali che, interpretando la volontà dei soci e sottintendendo la Vostra approvazione, hanno fatto opposizione, entro la scadenza dei termini, presso il Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, al Decreto del Presidente della Repubblica, il quale, non tenendo conto della precedente sentenza del Consiglio di Stato che ci sottraeva al controllo della Corte dei Conti accogliendo la tesi della tenuità del contributo dello Stato rispetto al valore del patrimonio del C.A.I., ci ha riassoggettato a tale controllo. Attendiamo pertanto fiduciosi, come per il passato, le decisioni della Magistratura sul nostro ricorso, formulato seguendo le medesime motivazioni del precedente.

In merito alle modifiche allo Statuto desidero pure accennare, sul piano dell'organizzazione interna, alla costituzione del Convegno delle Sezioni del Trentino e dell'Alto Adige, intesa ad una sempre maggiore aderenza dei nostri quadri periferici e delle loro attività con l'ordinamento regionale.

Si sono altresì riveduti i concetti di base dell'organizzazione del settore editoriale, ove eravamo realmente carenti, giungendo così alla ricostituzione della Commissione delle Pubblicazioni integrandovi i responsabili dei periodici della Sede Centrale e della Guida Monti, perseguendo l'unicità di indirizzo nell'ambito culturale ed un maggior coordinamento.

È allo studio un vasto piano di rilancio essendosi pure ulteriormente rafforzati i rapporti di collaborazione con il T.C.I. anche agli effetti della ripresa della Guida da Rifugio a Rifugio, considerato l'elevato indice di richiesta delle monografie escursionistiche e traversate alpinistiche.

Sulla valorizzazione culturale mi sia concesso aprire una parentesi per ricordare la commemorazione del 150° anniversario della nascita di Quintino Sella, illustre statista e fondatore dell'Associazione, celebrata in una manifestazione pubblica a Biella, in occasione dell'Assemblea straordinaria di ottobre. La diffusione della conoscenza della personalità, delle motivazioni da cui per sua volontà trasse origine il Club Alpino

Italiano in tempi ormai remoti, ma non meno pieni di fermenti sotto il profilo sociale, non deve essere infatti considerata solo in occasione di un anniversario, ma come principio di ulteriore arricchimento culturale ed incitamento ad un responsabile operare nell'interesse comunitario.

Affinché tali valori non vadano dispersi verranno pubblicati gli atti della commemorazione, di cui il maggior merito va all'avv. Badini Confalonieri che ha tracciato un profilo di Quintino Sella come uomo di Stato, esemplare cittadino ed educatore e all'avv. Chabod che ha ricordato il Sella alpinista e fondatore del Club.

Sempre nel settore culturale, rivolto ad un riconoscimento dei lavori letterari attinenti alla montagna dei più giovani, la ripresa del Premio «Primi Monti» che è stato assegnato, dopo quattro anni di vacanza, per il concorso 1976 ad un giovane socio della Sezione di Rho, la cui composizione è parsa particolarmente meritevole, fra le numerose pervenute, alla Commissione giudicante. Il Premio verrà quindi ufficialmente conferito nel corso della presente Assemblea.

Nel settore scientifico desidero altresì porre in evidenza come seguendo le indicazioni e le istanze pressanti pervenute dalla periferia, considerato il sempre maggior interesse che parte dei nostri soci dedicano alla speleologia, venendo incontro alle loro richieste si è provveduto a creare un'apposita commissione che in collaborazione con la Società Speleologica Italiana, coordinasse l'attività dei numerosi gruppi già esistenti nelle nostre Sezioni, sia ai fini della ricerca scientifica sia per gli aspetti sportivi.

Non ultima per importanza, per le implicazioni sociali e professionali che sottintende, è stata la riorganizzazione del Consorzio Nazionale Guide e Portatori, i cui problemi vennero discussi nell'ambito della «tavola rotonda» da noi promossa nel 1977 durante la XXV edizione del Festival di Trento. In tale sede emersero le nuove esigenze della categoria sotto l'aspetto del rinnovamento professionale e dell'organizzazione, tenendo presente sia la nuova legislazione regionale in materia amministrativa sia le implicazioni di carattere internazionale.

Né è venuto meno il nostro costante impegno

inteso alla protezione dell'ambiente naturale alpino, sostenuti dalla ferma convinzione che la sanità fisica e morale della specie umana è imprescindibilmente legata alla conservazione degli ecosistemi con i quali è in equilibrio simbiotico. In termini di territorio le punte di diamante della conservazione ambientale sono i Parchi Nazionali dai quali devono estendersi le varie zone a diverso grado di tutela, regolate da appositi dispositivi di legge; partendo da tali presupposti, unitamente alla rappresentatività regionale si è provveduto a rinnovare la nostra Commissione Centrale inserendovi come membri di diritto i direttori dei Parchi Nazionali — ai quali va il nostro augurale saluto — nonché i rappresentanti dei nostri convegni regionali o interregionali.

Con viva soddisfazione dobbiamo prendere atto che in tale impegno non siamo isolati, in quanto anche a livello governativo ci si è mossi con varie iniziative, quali l'intervento del Ministro per l'Agricoltura e Foreste Marcora al Convegno sull'ambiente naturale svoltosi a Roma nel novembre scorso, tenendo altresì conto che in più occasioni egli ha posto chiaramente i problemi ecologici in termini di programmazione legislativa; ed ancora l'istituzione di un Osservatorio Parlamentare con compiti di segnalazione di proposte di legge interessanti l'ambiente naturale, talché sia possibile agli Enti ed alle istituzioni competenti quali la nostra, intervenire durante l'iter di formazione della legge.

Neppure è mancata in tale settore la nostra presenza a livello internazionale seguendo due particolari direttrici; da un lato gli interventi nell'apposita Commissione dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, (U.I.A.A.) una riunione della quale è stata ospitata a Bormio, partecipando alla raccolta di informazioni sullo stato delle iniziative protezionistiche nei vari Paesi alpini e quindi alla promozione di particolari manifestazioni internazionali intese a sensibilizzare la pubblica opinione sui problemi ecologici; dall'altro la realizzazione delle proposte formulate dal «Convegno sull'Avvenire delle Alpi» tenutosi a Trento nel 1974, che come è noto, era stata affidata alla Commissione In-

ternazionale Protezione Regioni Alpine (C.I. P.R.A.).

Ci siamo impegnati per la costituzione della Sezione Italiana e in merito agli atti che sono in corso di pubblicazione a cura dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (U.I. C.N.), abbiamo realizzato la «Carta delle Alpi» un importante strumento di lavoro, nato con la collaborazione delle vicine nazioni alpine, che evidenzia le regioni alpine da conservare.

Nell'ambito nazionale desidero ricordare il nostro appoggio alle sezioni Toscane del Club ed ai loro esponenti facenti parte del Comitato promotore del progetto popolare di legge regionale per la costituzione del Parco delle Alpi Apuane, che pare avviato finalmente verso esiti positivi. La nostra presenza culturale non è venuta meno in campo nazionale, con la attiva partecipazione alla Conferenza Nazionale del Turismo, tenuta a Roma nella scorsa primavera, ove si è avuta la possibilità di far conoscere il C.A.I. e le sue attività, intese anche come servizio alle Regioni e presenza nelle stesse sotto il profilo dell'assistenza tecnica su ogni problema ed argomento concernenti la montagna e la gestione del suo territorio.

Non sono mancati successivamente altri contatti con le iniziative (Commissioni di studio ecc.) promosse dal Ministero del Turismo e dello Spettacolo, per dimostrare, nelle discussioni, la nostra attività.

In questo settore va segnalata l'opera di Ciancagelli, Orsini, Priotto, Maugeri, Lenti, Roveran, Patachini, Rodolfo, Gaetani, oltreché dell'amico Pietrostefani.

Non sono stati trascurati i rapporti con l'ambiente sociale esterno, a livello di autorità centrali e periferiche. Già si è detto dei contatti con il Governo e i Ministeri competenti per lo Statuto; mi preme inoltre ricordare sul piano regionale l'incontro del Vice Presidente Massa e i responsabili del Museo della Montagna con il Presidente della Regione Piemonte Viglione ed il Sindaco di Torino Novelli per risolvere il problema del finanziamento per il completamento dei lavori al Museo. L'esito soddisfacente dei colloqui lascia ben sperare che i lavori potranno essere ultimati entro l'autunno prossimo. Il qua-

dro dei rapporti con le Regioni emerge comunque dalle relazioni dei Comitati di Coordinamento in appresso pubblicate, mentre secondo le direttrici a suo tempo impostate procede l'organizzazione dei rappresentanti delle delegazioni regionali per i rapporti con le singole regioni.

Considerata la sempre crescente importanza in campo nazionale e internazionale che l'Ente Fiera di Milano viene rivestendo anche sotto il profilo dell'informazione sono stati stretti nuovi rapporti di collaborazione agli effetti della documentazione tramite la diffusione delle pellicole in dotazione alla nostra Cineteca.

Ribadisco a tal proposito il mio profondo convincimento circa l'importanza di far conoscere in Italia e all'estero il nostro operato: non dobbiamo pertanto trascurare nessun potenziale veicolo di informazione e a tal proposito ritengo che ciascuno di noi, per il bene del C.A.I., debba sentirsi impegnato con una costante presenza in ogni occasione che possa tornarci utile.

Sempre intensi e proficui i rapporti di collaborazione con le Forze Armate che per il 1977 hanno messo a disposizione delle Sezioni 45 ore di volo elicottero per la manutenzione dei rifugi. Un altro contributo in ore di volo è stato concesso per i lavori di ricostruzione della Capanna Margherita alla Punta Gnifetti che sotto l'attenta e competente direzione della Sezione di Varallo stanno procedendo in modo soddisfacente.

Inoltre si è ottenuto un aumento del 50% del contributo del Ministero della Difesa per la manutenzione dei rifugi — la maggior parte dei quali è dislocata in Alto Adige — di proprietà del Demanio Militare e affidati al Club Alpino in concessioni pluriennali.

Desidero per quanto riguarda i rapporti con le Forze Armate ricordare l'opera svolta sempre con particolare premura dal nostro consigliere gen. Forneris che è stato confermato come rappresentante del Ministero della Difesa nel nostro Consiglio anche dopo che è stato promosso Vice Comandante Generale del IV Corpo D'Armata sedente in Bolzano.

Nell'ambito della sicurezza e del Soccorso Alpino desidero ricordare come stia procedendo l'attuazione del piano di collegamento delle squa-

dre di soccorso con le stazioni operative mediante apparecchi radio ricetrasmittenti; con i fondi stanziati appositamente lo scorso anno e con il ricorso locale a contributi regionali, sono già state dotate cinque delegazioni in modo sufficiente a collegare i punti «caldi» del proprio territorio. Nel settore finanziario e fiscale concernente il Sodalizio posso dire con viva soddisfazione che i contatti avviati lo scorso anno dal Presidente del Collegio dei Revisori dott. Rodolfo con le direzioni generali di Sezione del Ministero delle Finanze e con il Ministro Pandolfi (al quale va la nostra gratitudine per l'attenzione e l'interesse che ci ha dedicato) sono giunti a soddisfacenti conclusioni, sia per quanto concerne le imposte dirette che le imposte indirette, come è stato diffusamente comunicato con apposite circolari. Questa in sintesi, l'attività svolta nel 1977; dal quadro che ho delineato mi pare che emerga chiaramente come sia stato dedicato il massimo impegno, secondo due principali direttive: la prima relativa alla riorganizzazione interna, e la seconda concernente i rapporti con l'ambiente sociale esterno, siano essi specificamente indirizzati sulla base di proposte concrete oppure soltanto di carattere informativo.

Sia nel primo che nel secondo caso si tratta di iniziative che posso definire preparatorie allo sviluppo delle nostre attività istituzionali nei prossimi anni. E qui desidero inserire il discorso economico in quanto purtroppo la buona volontà non è sufficiente per realizzare programmi: e il livello dei nostri interventi deve essere sempre proporzionato alle disponibilità finanziarie. Perciò il bilancio preventivo per il 1979 vi viene presentato secondo due schemi, uno dei quali prevede un aumento delle quote sociali, un sacrificio che chiediamo ai nostri soci per permetterci di mettere a disposizione loro e dell'intera comunità nazionale servizi così come ora sono svolti e sotto il profilo tecnico e sotto quello culturale: su tale punto Vi invito particolarmente a meditare in quanto dalla Vostra decisione prenderà l'avvio l'attuazione di quei programmi che vengono presentati nelle relazioni delle singole Commissioni, e di conseguenza l'attività del Sodalizio; oppure una riduzione dell'attuale ge-

stione, senza previsione di sviluppo delle nostre consuete attività istituzionali.

Per correttezza e con una visione amministrativa aderente alle necessità dei servizi che il C.A.I. rende, forse l'aumento non basterà e dovremo quindi proporre nuovi aumenti successivi.

Ma per ora, il Consiglio Centrale è stato unanime nel proporre l'aumento nella misura prevista dal bilancio «B» ed è mio dovere di rispondere a tale decisione.

PARTE SPECIALE

Ricordiamo i nostri scomparsi

Agli amici che ci hanno lasciato dopo aver condiviso con noi la passione della montagna, vada un nostro memore e grato pensiero: vorrei ricordare in particolare due figure che hanno dato con la loro opera una non comune impronta e un significativo indirizzo all'alpinismo italiano e alle fortune del Sodalizio:

Giovanni Ardenti Morini, ex Presidente Generale del C.A.I. dal 1956 al 1959, già Presidente della Commissione Legale Centrale e dal 1953 al 1956 Revisore Centrale dei Conti e Consigliere Centrale fino al 1971. Durante il suo mandato presidenziale si occupò in particolare degli studi sulla riforma delle Leggi riguardanti l'assetto giuridico del Sodalizio e della ripresa delle Spedizioni extraeuropee, attuando tra l'altro l'organizzazione della vittoriosa spedizione nazionale al Gasherbrum IV.

Ugo Ottolenghi di Vallepiana: fautore dell'alpinismo classico, precursore dello sci alpinismo, già Presidente Generale del C.A.A.I. per 13 anni, nel 1975 ne fu nominato Presidente Onorario. Consigliere Centrale dal 1921, e continuamente dal 1947 al 1975, nominato socio onorario nel 1964. Rappresentante del C.A.I. all'U.I.A.A. ricoperse anche incarichi nelle Commissioni Centrali; Presidente della Commissione Rifugi per molti anni.

Sono pure deceduti nel corso dell'anno:

Giuseppe Giandolini: ex Revisore Centrale, rappresentante il Ministero del Turismo, socio della Sezione di Roma;

Aldo Pertossi: ex Consigliere Centrale, rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione; Pasquale Palazzo: Presidente della Sezione di Napoli;

Francesco Marcolin: componente della Commissione Centrale delle Pubblicazioni;

Placido Piantoni: guida alpina di Colere;

Arturo Andreoletti: fondatore dell'ANA e socio della Sezione di Milano;

Lorenzo Zoccola: Presidente della Sezione di Tangeri;

Rubens Genova: Consigliere della Sezione di Pieve di Cadore.

Sono morti in montagna:

Giorgio Bertone: guida alpina di Courmayeur, membro della Commissione Centrale Materiali e Tecniche, Istruttore nazionale di Alpinismo, in un incidente di volo sul Mont Blanc du Tacul;

Luigino Henry: guida di Courmayeur, precipitato mentre scendeva dall'Annapurna III, dopo aver raggiunto la vetta;

Primo Tatto: Istruttore Nazionale di alpinismo di Verrés, travolto da una slavina sulla parete N della Tour Ronde;

Luciano Trincavelli: Aspirante Guida e Istruttore Sezionale di Alpinismo di Mandello, travolto da una slavina sul Grignone;

Rolando Albertini: guida di Cervinia, precipitato mentre scendeva dal Cervino dopo aver compiuto la prima invernale della parete O;

Renzo Morari e Carlo Moccia: istruttori sezionali di Mantova scomparsi sul Catinaccio;

Carlo Bonomi: Istruttore Nazionale di Speleologia, sepolto da una valanga in Val Seriana.

Attività alpinistica

Seguendo l'orientamento generale, nell'ambito delle attività extraeuropee, è da notare, anche da parte di gruppi italiani il perseguimento di nuovi itinerari su montagne himalaiane o andine, già scalate per quella che può considerarsi «via normale».

Non mancano tuttavia prime ascensioni assolute su cime di gruppi relativamente poco conosciuti.

Di particolare rilievo per l'eccezionalità dell'im-

presa la spedizione in solitaria di Casarotto all'Huascarán Nord e, per la concezione di ascensione sociale, la spedizione intersezionale all'Annapurna III.

Di seguito intendo citare, con preghiera di scusare le inevitabili dimenticanze, le spedizioni di iniziativa sezionale o di soci senza la partecipazione ufficiale delle Sezioni, di cui si è avuta notizia in Sede Centrale:

Huascarán N 6655 m, parete N, 1ª ascensione (R. Casarotto, da solo).

Mc Kinley 6194 m, parete O, via nuova (U. Javazzo, A. Klingendrath).

Tirich Mir IV 7338 m, parete SO, via nuova (T. Vidoni, G. Calcagno, A. Enzo, D. Saettone, E. De Tomasi, P. Soster, G. Sterna, C. Piazza) spedizione C.A.I. Varallo.

Annapurna III 7577 m, cresta NO, 3ª ascensione, Spedizione di 26 alpinisti, guidata da Francesco Santon. Hanno raggiunto la vetta: P. Cheney, L. Henry †, G. Brianzi, P. Radin, sherpa Panay.

Latok I 7151 m, 1ª ascensione assoluta (T. Masé, E. Alimonta, R. Valentini) spedizione di 18 alpinisti organizzata dalla SAT di Pinzolo.

Beartholi Himal 6352 m, 1ª ascensione assoluta (R. Moro, C. Cesabianchi, G. Landreani, M. Maggi, M. Tedeschi) spedizione C.A.I. Cinisello Balsamo.

Z 8 (Zanskar), 6050 m, 1ª ascensione assoluta (G. Buscaini, M. Gaetani, S. Metzeltin Buscaini) spedizione C.A.I. XXX Ottobre di Trieste.

Z 2 (Zanskar), 6175 m, 1ª ascensione assoluta (G. Buscaini, S. Metzeltin).

Yantauri 5495 m, 1ª ascensione della cresta S (G. Dionisi, E. Ferrero, R. Ribetti) spedizione C.A.A.I. Gr. Occidentale.

Dhaulagiri I 8172 m, tentativo alla parete sud da parte di R. Messner con 3 compagni.

Nun Kun 7135 m (Himalaya indiano), spedizione capeggiata da S. Martini, A. Dorigatti, G. Altavilla, A. Banc, R. Richards.

Pucaranra 6147 m, cresta O (Cordillera Blanca) Perù, organizzata dalle Sezioni di Castellanza e Como. Capo Spedizione R. Zocchi; R. Biraghi, E. Boreatti, A. Sioli, E. Cucchi, A. Rusconi, G. Rusconi, L. Gilardoni, G. Parravicini, G. B. Villa.

Jatunhuma 6094 m (Cordillera Vilcanota) Perù, organizzata dalla Sezione del C.A.I. di Brescia: P. Chiudano, R. Gentilini, A. Gentilini, G. Danieli, I. Bazzani, P. Favalli, P. Ferrari, G. Monti, G. Orefici, G. Pelizzari, A. Poli, A. Renzi, T. Rocco, M. Sanavio, T. Ziliani.

Nelle Alpi, ritengo siano da segnalare le seguenti prime ascensioni assolute, prime solitarie e invernali (stagione 1977-78), il cui numero relativamente esiguo conferma la tendenza emersa negli ultimi anni secondo cui l'attenzione di chi ricerca nell'alpinismo espressioni creative è rivolta verso ambienti naturali di montagne ove non si è ancora giunti alla saturazione esplorativa:

Becca di Gay, parete N; via nuova (G. C. Grassi, solo).

M. Maudit, canale SE, 1ª solitaria (G. C. Grassi).

M. Blanc du Tacul vers. NE; via nuova (G. Comino, G. C. Grassi, F. Piana, A. Zimaglia).

P. Badile, parete NO, 1ª solitaria (E. Gugiatti).

M. Disgrazia, parete N; 1ª solitaria (E. Palermo).

Cimon delle Gere, cresta S; 1ª ascensione (G. Corradi, P. Sacchi, G. Treu).

Terza Pala di S. Lucano, parete S, via nuova (E. Casarotto, B. De Donà).

Pelmo, parete O, 1ª ascensione (R. Bee, G. Groaz, F. Miotto).

C. di Riofreddo, parete N; via Comici, 1ª invernale (M. Petronio e 1 compagno).

Cervino, parete O, 1ª invernale (A. e O. Squinobal, R. Albertini †, M. Barmasse, I. Menabreaz, L. Pession, A. Tamone, guide).

M. Disgrazia, parete N, via degli Inglesi, 1ª invernale (L. Cattaneo, A. Molteni).

Picc. Màngart, diedro N, 1ª solitaria (E. Lomasti).

Attività organizzativa

Riassumo in breve le notizie essenziali riguardanti: a) l'attività organizzativa promossa e coordinata dalla Sede Centrale, tramite gli organi deliberanti, Consiglio Centrale e Comitato di Presidenza, cui spettano le decisioni sulla priorità delle spese nell'ambito del bilancio approvato dall'Assemblea, e assistiti in questo dagli organi tecnici centrali; b) l'individuazione e la programmazione delle attività per il futuro.

Le relazioni dei nostri organi tecnici e dei Convegni interregionali e regionali delle Sezioni fanno pure seguito completando così dettagliatamente la visione d'insieme dell'operare del Sodalizio e dell'organizzazione periferica.

Il Comitato di Presidenza, ai componenti del quale sono stati attribuiti nuovamente, a seguito del rinnovo delle Commissioni, i compiti complementari di sovrintendenza e coordinamento del lavoro degli organi tecnici centrali e di rappresentanza, è stato impegnato nella deliberazione degli argomenti più complessi da sottoporre all'esame del Consiglio Centrale, predisponendo le necessarie ricerche, curando i rapporti con Enti, Associazioni, Società e Ditte legate alla realizzazione dei programmi al fine di facilitarne le deliberazioni fornendo una informativa quanto più completa possibile.

Il Comitato si è riunito 8 volte dovendo in una occasione ricorrere ad una delibera assunta in via d'urgenza, e successivamente ratificata dal Consiglio Centrale, decorrendo i termini di presentazione per il ricorso, di cui si parla in altra parte della relazione, avverso il D.P.R. che assoggettava nuovamente il C.A.I. al Controllo della Corte dei Conti.

Il Consiglio Centrale si è riunito sei volte, di cui tre a Milano, una alla Presolana, ospite della Sezione di Bergamo, una a Biella in occasione dell'Assemblea Straordinaria e della Commemorazione di Quintino Sella di ottobre, e una a Mantova per la presente assemblea.

Nel corso delle riunioni, che in alcuni casi si sono protratte per una intera giornata, sono stati

approfonditamente esaminati, a fondo tra gli altri, argomenti di primaria importanza quali: il rinnovamento degli organi tecnici centrali con la nomina dei componenti Commissione per Commissione, in alcuni casi affidando a ristretti gruppi di lavoro lo studio preliminare; l'esame del bilancio consuntivo 1977 ed il bilancio preventivo 1979, che viene presentato come già è stato detto alla vostra approvazione in due formulazioni, una sulle attuali basi contributive, l'altra che, tenendo conto degli sviluppi esposti nelle relazioni programmatiche delle Commissioni, presuppone un aumento delle quote sociali; ha definitivamente approvato, essendo state interpellate le organizzazioni sindacali, il Regolamento organico del Personale per il quale si è in attesa della definitiva approvazione dei Ministeri competenti; ha stipulato con una agenzia torinese un vantaggioso contratto di concessione esclusiva per la pubblicità sui nostri periodici centrali; ha approvato i regolamenti rinnovati di alcune Commissioni nonché lo Statuto dell'Associazione Guide e Aspiranti d'Italia, dando una nuova fisionomia all'organizzazione delle Guide, secondo principi più aderenti alle attuali esigenze della categoria; ha discusso i problemi concernenti i rapporti internazionali sulla base delle relazioni presentate prima ed a seguito delle riunioni assembleari dell'U.I.A.A. dal nostro rappresentante ing. Luigi Zobebe, cui va un particolare ringraziamento per l'impegno prestato. Ha altresì approvato la costituzione delle Sezioni e Sottosezioni elencate, alle quali inviamo il nostro saluto augurale, che insieme al costante aumento dei soci sono la più tangibile dimostrazione delle giuste scelte operate nell'organizzazione delle attività e dei servizi prestati ai soci ed alla Comunità.

Sezioni: Concorezzo, Motta di Livenza, Valfurva, Albiate, Coazze, Campobasso.

Sottosezioni: Agrate Brianza (Concorezzo), Cesana Torinese (Chiomonte), Veduggio (Besana), Trucazzano (Cassano), Introbio (Premana).

Al 31.12.1976 i soci erano 157.293 di cui 93.745 ordinari, 60.665 aggregati, 2.810 vitalizi, 73 perpetui, passati al 31.12.1977 a 167.582 di cui rispettivamente 99.450 ordinari, 65.462 aggregati, 2.597 vitalizi e 73 perpetui.

Ai componenti del Consiglio Centrale, integrato dai nuovi rappresentanti del Ministero del Turismo dr. Franco, del Tesoro dr. Leva e della P.I. prof. Ciammaroni, del Collegio dei Revisori validamente coadiuvato dai rappresentanti del Ministero del Turismo, dottoressa Azzarita, e del Tesoro, dr. Di Domenicantonio, ai colleghi del Comitato di Presidenza vanno le mie particolari espressioni di gratitudine per la costante e affettuosa presenza e infaticabile spirito di collaborazione dimostrato in tanti giorni del proprio tempo libero (spesso rubato alla montagna!) per il bene comune.

Il continuo aumento del volume di lavoro della gestione amministrativa ha pure messo a prova la capacità e la dedizione al lavoro del personale che, seppure in numero insufficiente rispetto alle esigenze e all'organico — che non appena ottenute le necessarie approvazioni ministeriali dovrà essere integrato —, ha saputo far

fronte in modo encomiabile ad ogni necessità. Tra le manifestazioni sociali ricordo infine la 26^a edizione del Festival del Film della Montagna e dell'Esplorazione che ha avuto luogo a Trento dal 23 al 29 aprile, con l'adesione oltre che delle nazioni europee alpine, della Bulgaria, della Polonia, e degli Stati Uniti.

Per quanto ci riguarda più direttamente dal 27 al 29 aprile ha avuto luogo il diciannovesimo incontro alpinistico internazionale, ormai tradizionale appuntamento abbinato alla settimana del festival. Occasione di approfondimento delle tematiche legate alla montagna è stata quest'anno la tavola rotonda dedicata allo sci-alpinismo, dopo i precedenti dibattiti sulla «psicologia dell'alpinista», «la chiodatura di itinerari di salita» e «le guide e il nostro tempo» la quale ultima ha dato l'avvio all'attuale riorganizzazione della categoria.

GIOVANNI SPAGNOLLI

I Soci che desiderano ricevere la relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati (Mantova, 28 maggio 1978), comprensiva delle relazioni delle Commissioni e inoltre la relazione del Segretario Generale, la relazione del Collegio dei Revisori dei Conti, sia al bilancio consuntivo 1977,

che al bilancio di previsione 1979, possono farne richiesta alla Sede Centrale, che provvederà alla spedizione del fascicolo. Detto fascicolo, già distribuito a tutte le Sezioni e a tutti i Delegati, comprende anche l'elenco delle sezioni del Club Alpino Italiano.

Alpinismo: avventura romantica, o sport? Cerchiamo di farci capire.....

EMANUELE CASSARÀ

Ciò che dobbiamo evitare, parlando di «montagna» e di «alpinismo», sono gli equivoci. Perché non è vero che una parete nord, o un itinerario di quarto e quinto grado, siano «montagna» come una escursione su una vetta raggiunta per sentiero, anche con tratti attrezzati o con passaggi di secondo grado o attraversando un piccolo nevaio con inclinazione di trenta gradi, ma senza vivere un'avventura!

Così quando si discute di «alpinismo». Non è vero che sono tutti «alpinisti», sia coloro che, appunto, fanno «vie» di impegno (da capocordata), sia gli altri, che raggiungono i rifugi e in qualche modo, un po' alla buona, più con volontà che con tecnica e disinvoltura, si avventurano su terreno difficile.

Non è nemmeno vero che «ci accomuna l'amore per gli ideali della montagna». Questi «ideali» sono profondamente diversi tra chi si ferma al secondo grado (come massimo) e tra chi prosegue e si trova a proprio agio sul terzo grado e oltre. Tra il secondo e il terzo grado c'è una barriera psicologica tremenda. Dal terzo grado *bisogna saper arrampicare*, ma soprattutto si deve essere animati da una certa carica «competitiva», nel senso dell'ambizione di farcela e dunque di munirsi della tecnica, della volontà, e anche del coraggio, se volete, necessari. In altre parole «ci si misura», e non tutti vogliono misurarsi o esaltarsi.

È assolutamente ridicolo, allora, che alcuni alpinisti da escursione, o da primo, massimo secondo grado, si mettano a dissertare, con molta prosopopea e saccenza, su cosa è e cosa non è la montagna, come la si deve praticare, come ci si deve organizzare anche socialmente (nel C.A.I.) per frequentarla, ecc. ecc.

Altrettanto, occorre evitare l'ipocrisia o la malafede (o l'ignoranza?) di chi apprestandosi a organizzare una grande serata alla quale ha invitato l'arrampicatore di grido, il ghiacciatore folle, il discesista da brivido, spaccia questa serata come utile «per fare propaganda alla montagna». Propaganda un accidente! Come si fa a presen-

tare J.M. Boivin, il re della «piolet-traction», come uno che ci aiuterà a fare proseliti? Certo che Boivin potrà fare proseliti, ma su quanta gente, su quanti giovani? Soltanto su coloro che hanno già una certa vocazione, l'attitudine, il pensiero rivolto a certe imprese alle quali, almeno spiritualmente, già si stanno preparando e dunque vogliono saperne di più sulla tecnica moderna. Per tutti gli altri si tratterà di un piacevole... spettacolo.

Se avete notato, tra coloro che più usano la penna per dissertare sugli ideali della montagna e tranciano giudizi sommari o invitano al rispetto... dell'etica, difficilmente trovate i grandi scalatori, i quali si ritrovano tra di loro, gruppi chiusi (Accademico, Alta Montagna, Ragni, Sassisti, Scoiattoli ecc.) e ignorano le nostre parole, salvo poi (giustamente) pretendere che le loro gesta siano valorizzate, pubblicizzate. Perfetto: essi sono «sportivi», dei «campioni» più o meno veri in assoluto e i loro «ideali» nel concreto sono ben diversi dai nostri.

La montagna altro non è che un fantastico terreno di svago: c'è aria buona, silenzio, colori, quiete. Naturalmente tutto ciò è prezioso, e provoca un forte richiamo su masse sterminate di persone. A chi, se non è proprio un buzzurro, non piace godere uno spettacolo alpino e passeggiare dentro un bosco di conifere o sulle piste degli alpeggi più alti? Ma dobbiamo evitare di affermare che tutto ciò «ci rende più buoni», ci «eleva», ci rende più amici ecc. ecc. Saremo come eravamo in città prima di partire.

Per gli «sportivi», invece, la montagna altro non è che un terreno fantastico di cemento, il mondo verticale invitandoci chiaramente alla sfida: allora, chi è capace di arrivare sin quassù? E vanno...

Dopo un mio articolo proprio sulla Rivista Mensile avevo ricevuto molti consensi, ma tutti esprimevano dubbi sulla capacità del Club Alpino di tradurre in azione e anche in strutture questo modo di pensare che io ritengo non soltanto utile, ma *l'unico* per capire la montagna



La cordata

Oryoggeni
15. 50

e per capirci tra di noi quando parliamo di montagna. Perché c'è il rischio di creare ambiguità e incomprensione che non aiutano il giusto sviluppo e l'ampliamento dei confini istituzionali del nostro sodalizio.

Quanto scriveva Camillo Zanchi sullo «Scarpone» di mesi or sono a proposito del Convegno sull'alpinismo moderno di Torino, del novembre del '76 e della relazione di Messner, è tipico. Eppure Messner è stato chiarissimo. In montagna si può andare per il *successo* (cioè per sport, per vincere la parete ecc.), per *avventura romantica* (cioè anche poetica, sentimentale, esistenziale, liberatoria) e dunque ciascuno può fermarsi alla quota che vuole e al grado che vuole. Anche su un sentiero si può vivere romanticamente. Infine si può andare in montagna per *visione*, cioè per esaltazioni particolari, per spinte e richiami inconsci, ma pur sempre giustificabili. Perché Zanchi si lamenta che tutto ciò significa una «diffusa insoddisfazione»? Non c'è scelta sufficiente? Cosa significa che bisogna ritornare agli ideali che «forgiano con un'azione educativa»? Perché dare tutta questa responsabilità alla montagna? Ci sono fior di alpinisti o di ex alpinisti che non si sono forgiati affatto e sono rimasti immaturi, o indecisi o paurosi o impreparati a tutte le difficoltà della vita di tutti i giorni. Allora la montagna ha fallito? Nemmeno per sogno, basta non chiederle più di quanto essa, poveretta, possa dare, senza cadere nelle tesi «eroiche», mistiche e ad ogni modo false, che confondono le idee anziché chiarirle.

Rimaniamo alla definizione del vocabolario della parola «sport», laddove dice che è *attività dinamica all'aria libera, con momenti di gioco*. Più chiaro di così! Se poi a qualcuno vengono le lacrime, beato lui. Ad altri viene gioia, ad altri amore per il prossimo, ad altri un'arrabbiatura o una mortificazione perché non ce la fa a salire, è stanco, poco allenato, pauroso, non sa come usare i ramponi e la piccozza... Semmai a tutti, al ritorno, deriva fierezza, orgoglio, petto in fuori, ce l'ho fatta. Anche superbia, anche

voglia di contare balle, di darsi delle arie, di scrivere le proprie memorie perché tutti riconoscano in lui l'eroe. Purché scriva bene... d'accordo!

In una assemblea del gruppo giovanile del C.A.I.-UGET di Torino i dirigenti al tavolo si preoccupavano di proporre gite facili, adatte a tutti, proprio sentieri e basta, pensando che i giovani chiedessero soltanto ciò, bastandogli stare insieme in amicizia, ritrovarsi la domenica. Poi qualche giovane (e qualche ragazza) prima timidamente poi con forza si sono messi a chiedere gite più difficili, progressive per difficoltà; sempre più difficili... per non annoiarsi; dunque selezione tra chi era in grado e chi no di compiere certi itinerari. Per fortuna questi interventi richiamarono i dirigenti alla realtà del Club Alpino, che non è la Federazione Escursionisti. Nel C.A.I. si devono invitare i giovani non a fare, il sesto grado, ma a fare il primo, poi il secondo, poi il terzo, ecc. attraverso corsi, teorici e pratici. La gente si avvicina per questo motivo. Una scampagnata si può fare anche col C.A.I., ma istituzionalmente no, istituzionalmente si deve insegnare a salire le montagne, anche le più difficili. Quei giovani invitavano a parlare meno di poesia e più di come si scalano le montagne, corde e chiodi. Chi non se la sente, sia pure gradualmente, farà parte, onestamente, chiaramente, di un altro gruppo sia pure più escursionistico che alpinistico, nell'ambito del C.A.I. e col massimo onore, ovviamente. Purché non cerchi di fare scendere tutto il C.A.I. al proprio livello. Chi vuole salire ed è capace di salire è giusto che trovi nel C.A.I. strutture, idee e uomini adatti.

* * *

Come avevo già detto al convegno, gli uomini più adatti sarebbero le guide alpine, specie valigiane, ma anche cittadine, giacché per diventare guida occorre una passione e una vocazione che trasformano un cittadino in montanaro autentico, semmai più preparato culturalmente. Questi uomini (a parte l'opera di «salvataggio»

delle guide, che dovrebbe essere compito d'amore del C.A.I.) insegnando alpinismo non vi metterebbero dentro leggerezza, incoscienza o le teorie più strane e anche deleterie. L'alpinismo è attività alla quale ci si avvicina — nessuna difficoltà ad ammetterlo — anche per motivazioni esistenziali un po' misteriose e comunque complicate. Oggi, ad esempio, ci sono gli arrampicatori che partono da motivazioni politiche (gli anarchici sono molti) di sinistra, così come quarant'anni fa, ai tempi dell'Eiger dei tedeschi, molti partivano da destra, dalle teorie hitleriane e naziste, di Nietzsche, del superuomo. Altri, oggi come ieri da motivazioni religiose; altri da spinte «eroiche». Messner dall'ansia del successo e di una vita indipendente: ma come Messner moltissimi, anche se non lo confessano. Altri ancora, siccome l'alpinismo come droga non gli basta (perché, riconosciamolo, un po' «droga» lo è sempre) ricorrono alla droga vera, per vivere completamente fuori dalla realtà. Fatti loro. Non giudico affatto. Dico soltanto che occorre trovare un linguaggio comune minimo e questo linguaggio «minimo» non può che essere sportivo. Si deve parlare di alpinismo in termini sportivi, anche se diamo per scontato che andare in montagna significa per ciascuno di noi una cosa diversa.

Dunque può essere pericoloso un istruttore di

alpinismo che riversi sugli allievi non soltanto le nozioni tecniche, ma anche le proprie frustrazioni esistenziali, politiche, religiose ecc. Ciò che invece non accade a una guida alpina, che essendo un professionista, si comporta come tale, lasciando l'allievo libero di praticare la montagna per le ragioni sue personali che all'istruttore non devono nemmeno interessare. Egli si preoccuperà, dopo l'istruzione sulla corda e i chiodi, o su come si mette il piede, di illustrare le piante, i fiori, le rocce, le stelle, ovvero tutto il bello della montagna. Punto e basta.

È un difetto tutto italiano, quello di essere un po' bigotti, a qualunque colore politico si appartenga. Guardate i grandi campioni francesi della montagna: essi quando parlano e ci illustrano le loro imprese non fanno come i nostri, che non si accontentano di fare spettacolo e di insegnarci le cose, ma ci fanno spesso la predica, la morale, ci riversano la loro «visione» del mondo e per di più pretendono di affermare che è l'unica giusta. Scàlino le montagne! Le personali angosce se le tengano per sé. Ne abbiamo già tutti abbastanza delle nostre (non è ora di passare, anche in montagna, dalla metafisica al razionalismo?).

EMANUELE CASSARA
(Sezione Uget - Torino)

Dal Lario al Disgrazia con il sentiero "Roma,,

GINO BUSCAINI - GIOVANNI ROSSI



«Attorno, placche e placche e muri tagliati a picco che non verranno mai saliti. Anche un paio di ghiacciai. Una pace indescrivibile; solo, al più, qualche rintocco di campani, verso sera, giù nel profondo, delle scarse mandrie. È il regno ancor intatto dell'alpinista e di chi ama la natura».

ALDO BONACOSSA

Ricorre quest'anno il cinquantesimo anniversario dell'inizio ufficiale dei lavori di tracciamento del sentiero Roma, definito già dagli ideatori «via alta Badile-Disgrazia» (G. Bertarelli, in Com. Sez. di Milano, gennaio 1928).

L'opera venne dedicata a Roma, «costruttrice meravigliosa delle strade più ardite, maestra eterna di civiltà e di ardimento» dalla Sezione di Milano del C.A.I., che intendeva dare «ai provetti facile accesso alle più aeree scalate ed alla massa degli alpinisti il mezzo di avvicinarsi

alle cime più affascinanti» (L. Grassi, ibidem, pag. 1).

Oltre ai due nomi citati, appaiono fin dall'inizio legati all'idea ed alla realizzazione del sentiero, quelli di Emilio Cortese dell'allora esistente Commissione di Val Másino e delle guide della valle Giacomo, Enrico e Virgilio Fiorelli, i primi due a quel tempo custodi rispettivamente delle «capanne» Gianetti ed Allievi. Ma la Sezione di Milano ebbe a cuore di associarvi soprattutto i nomi dei suoi migliori alpinisti, da

Nella pagina precedente: Codera, come si presenta a chi sale da Novate Mezzola e, a destra, le baite dell'Alpe Averta in Val Codera. (Foto G. Buscaini).

Lurani a Casati, da Castelnuovo a Balabio, da Bonacossa a Polvara, da Marimonti a Contini. In particolare, gli autori della presente monografia, avendo lavorato recentemente alla riedizione della guida alpinistica fondamentale della regione Másino-Bregaglia-Disgrazia, desiderano ricordare agli alpinisti coloro che maggiormente contribuiscono con gli studi e le pubblicazioni alla conoscenza di queste Montagne: Francesco Lurani, Romano Balabio, Aldo Bonacossa, Alfredo Corti e Silvio Saglio.

CENNO GENERALE

Il sentiero quale è oggi e viene qui descritto, rappresenta un'estensione di quello originariamente progettato, avendo come punto di partenza il Rifugio Brasca in Val Codera e punto d'arrivo il Rifugio Bosio in Val Torreggio (Val Malenco). Con la salita da Novate Mezzola al Rifugio Brasca e la discesa a Chiesa, esso costituisce un percorso di incomparabile interesse panoramico ed orografico, senza alcun mezzo meccanico di comunicazione dal Lario al Gruppo del Bernina.

Il tratto dal Rifugio Omio al Rifugio Gianetti è stato aperto recentemente attraverso l'intaglio già noto della cresta Sud-est della Cima del Barbacan, e sostituisce un percorso più frequentato nel passato, che andava direttamente da Val Codera a Val Porcellizzo per il Passo del Barbacan (cfr. S. Saglio in Boll. Sez. di Milano, luglio 1954, 132-41). Questo tratto è stato dedicato alla memoria di Ambrogio Risari, socio benemerito della Società Escursionisti Milanesi e costruttore del Rifugio Omio, ed è quindi distinto con la denominazione di «Sentiero Risari».

Dal Rifugio Brasca al Rifugio Omio e dal Rifugio Ponti al Rifugio Bosio non sono stati eseguiti recentemente lavori di sistemazione dei sentieri e di ripristino delle segnalazioni, per cui i due tratti pur scevri di veri pericoli richiedono una particolare attenzione dal punto di vista dell'orientamento. Tutta la parte segnalata ed attrezzata è dovuta al lavoro accurato ed intelligente di generazioni di guide e di portatori

di Val Másino, ossia principalmente oltre i ricordati Giacomo, Enrico e Virgilio Fiorelli, i successivi custodi dei Rifugi Gianetti, Allievi, Omio e Ponti: Giulio, Dino, Ugo Fiorelli e Francesco Scetti.

DESCRIZIONE DELL'ITINERARIO

ACCESSO AL RIFUGIO BRASCA (ore 3,30)

Da Novate Mezzola (208 m) si raggiunge per carrozzabile asfaltata la frazione di Mezzolpiano (316 m), da cui un sentiero a gradinata sale con una serie di svolte e poi con minore inclinazione fino a Codera (825 m) in ore 1,30.

Da questo piccolo paese ci si inoltra nell'omonima valle dal fondo pianeggiante e toccando diversi gruppi di casolari in ore 2 si raggiunge il rifugio (1304 m), preceduto da un bel piano di prati e boschi.

DAL RIFUGIO BRASCA AL RIFUGIO OMIO (ore 4,45)

Dal Rifugio Brasca 1304 m si attraversa il prato in direzione Sud fino ad un gruppo di baitelli, donde un sentiero, dapprima incerto poi deciso, risale il salto iniziale della V. Spassato sulla destra idrografica del torrente, in alcuni punti scavato nella roccia (sulla destra due belle cascate). Giunti sul ripiano superiore costituito da pascoli, si lasciano un poco a sinistra le baite dell'*Alpe Spassato*, e con altra salita su prati si riesce nel centro della valle all'*Alpe Arnasca* 1854 m, posta in un ambiente grandioso con le grandi pareti lisce ed i lunghi canali ghiacciati della Sfinge e del Ligoncio. Poco sopra si perviene ad un masso, presso il quale sorge il *Bivacco Carlo Valli* (1900 m c.). Volgendo in salita a sinistra (ENE) su magri pascoli, si gira la base dello sperone Nord-ovest del Pizzo Meridionale dell'Oro (quota 2064), entrando nell'anfiteatro compreso tra questo ed il Pizzo Centrale (qui si giunge anche direttamente dai pressi dell'*Alpe Spassato*, senza passare per l'*Alpe Arnasca* ed il *Bivacco Valli*, salendo per il pendio erboso senza percorso obbligato).

Da sin.: il Pizzo Meridionale dell'Oro
(a metà parete si nota la cengia che porta
al Passo Ligoncio), la Sfinge, il Ligoncio dai pressi
del rifugio Brasca, in Val Codera.

Presso l'origine del torrente, al centro della foto,
è situato il bivacco Valli.
(Foto G. Buscaini).



Proseguendo la salita per gande faticose ed un piccolo nevaio si giunge sotto la parete del Pizzo Meridionale, e per un ripido canale di neve si sale ad una marcata spalla dello sperone Nord-ovest predetto, all'inizio della parte superiore dello spigolo. Una stretta cengia, a tratti alquanto vertiginosa, con qualche facile saltino di roccia a metà, permette di attraversare in salita su una debole traccia tutta la parete Sud-ovest del Pizzo Meridionale dell'Oro, e di raggiungere dopo un tratto a gronda, lo stretto intaglio alquanto al di sopra della estremità NE dell'ampia sella del *Passo Ligoncio* 2575 m (ore 4). Al di là si scende per un canale di rocce ed erba nella conca di blocchi e neve sottostante il passo, dalla quale ci si porta verso sinistra (NE) alle chine di ganda che si stendono al di sotto della cresta spartiacque. Infine per un canale detritico (tracce di sentiero) si sbocca sui pendii

di erba e placche in prossimità del *Rifugio Omio* 2100 m c. (ore 0,45).

Il panorama è qui ampio, anche se a linee non molto imponenti: si estende verso Sud e verso Est dalla costiera delle Cime del Calvo alle fiere Punte Fiorelli e Medaccio, alle cime della costiera Camerozzo-Cavalcorto.

NOTA - Se si vuol evitare il percorso della cengia vertiginosa (e non attrezzata) che porta al Passo Ligoncio, si può valicare la costiera più a Nord, al più facile Passo dell'Oro.

In questo caso dal Rifugio Brasca si va verso N in pochi minuti all'*Alpe Coéder*, dove si prende a destra un sentiero dapprima poco evidente, che si addentra nella Valle dell'Averta. Superato il ripido tratto boscoso, il sentiero esce sui pascoli e porta verso sinistra all'*Alpe Averta* 1957 m. Si lascia l'alpe a sinistra e si prosegue la salita lungo una ripida costola di detriti. Da

L'alta Val Porcellizzo (Pizzo Badile e Pizzo Cengalo)
da SSO, dai pressi della Cima del Barbacan (Sentiero
Risari).
(Foto G. Buscaini).



un ripiano erboso (ultime segnalazioni per il Passo del Barbacan ed il Passo dell'Oro) si continua nell'ampio vallone detritico fino a portarsi a sinistra della base dello sperone Nord-ovest dell'aguzza Punta Milano. Poco sopra si scavalca verso destra lo sperone e si prosegue nel faticoso canale detritico (neve), che porta al *Passo dell'Oro* 2526 m (ore 3,30 c). Panorama limitato. Si scende a lato di un valloncetto su coste erbose e detriti fino ad incontrare le segnalazioni del Sentiero Risari, che guidano verso destra al visibile Rifugio Omio (ore 0,40).

DAL RIFUGIO OMIO AL RIFUGIO GIANETTI (SENTIERO RISARI) (ore 3)

Dal Rifugio Omio si sale in direzione Nord prevalentemente su erba, seguendo segnalazioni e tracce, fino al valloncetto con neve sottostante il Passo dell'Oro. Di qui (segnalazioni su un

masso) ci si dirige ad un largo canale con erba e sfasciumi, che scende da un intaglio della cresta Est-sud-est della Cima del Barbacan, e lo si risale fino all'intaglio (2650 m c.; ore 1,45). Si ha qui la prima visione delle cime famose della testata di Val Porcellizzo, dove attirano particolarmente l'attenzione il Pizzo Badile con le sue belle pareti Sud-ovest e Sud-est, e il Pizzo Cengalo con la caratteristica calotta nevosa e l'arditissima cresta dell'anticima meridionale. Al di là si percorre diagonalmente verso sinistra un sistema di cenge che solcano la parete Nord-est della Cima del Barbacan fino alla base. Quindi si percorre il pendio d'erba e blocchi che si stende pianeggiante alla base delle pareti della costiera del Pizzo Porcellizzo, seguendo le tracce di sentiero, gli ometti e le segnalazioni in direzione Nord e Nord-est fino al *Rifugio Gianetti* 2534 m (ore 1,15).

*Il Pizzo Badile e il Pizzo Cengalo
dai pressi del Passo del Camerozzo (SE).*
(Foto G. Buscaini).



DAL RIFUGIO GIANETTI AL RIFUGIO ALLIEVI
(ore 5,30)

Dal Rifugio Gianetti il sentiero gira quasi a livello la terrazza superiore dell'anfiteatro della Val Porcellizzo, erbosa e qua e là interrotta da torrentelli poco profondi. Poi si abbassa gradatamente anche per evitare delle vaste piode, e tenendosi molto più in basso dello spuntone roccioso staccato dal termine inferiore della grande cresta Sud-sud-ovest del Pizzo C ngalo, percorre una zona pietrosa e a vallette alla base delle morene del Ghiacciaio Sud-est del C ngalo (bellissimi scorci sulla Punta Sertori, che di qui pare isolata, e sulle pareti Sud-est del Pizzo C ngalo e della sua anticima Sud). Ormai sul fianco orientale della valle, il sentiero evita poi al di sotto (quota 2469) un grosso zoccolo roccioso, e sale con numerose svolte lungo un pendio di sfasciumi, attraversa verso destra una fascia roc-

ciosa e si innalza sfruttando una costola con erba. Supera verso destra un breve tratto roccioso, che porta su una larga cengia spesso nevosa, e attraversando sempre verso destra su roccette (attrezzature) arriva al *Passo Camerozzo* 2765 m, grande incisione rocciosa nella cresta, all'apice di un breve incassato canaletto di ganda o neve (ore 2). Si scende nella Val del Ferro obliquando prima verso destra poi verso sinistra su cengette erbose correnti in una parete di roccia alta 150 m c.: poich  la cengia   talora costretta contro alcuni strapiombi ed il salto al di sotto   alquanto impressionante, tutto il tratto richiede attenzione ed assenza di vertigini, pur essendo protetto da corde di ferro ed agevolato da adattamenti artificiali (sconsigliabile con neve fresca).

Dalle gande alla base della parete si percorre in piano l'anfiteatro superiore della Val del Ferro,



dapprima tra blocchi, poi, lasciata a destra la segnalazione per il *Bivacco Molteni-Valsecchi* (2510 m, posto sotto un gran masso e raggiungibile in cinque minuti), su magri pascoli alternati a curiose placche quasi piane. Attraversando continuamente ruscelletti ci si accosta in piacevole passeggiata (con bellissime vedute sui Pizzi del Ferro e, all'indietro, sulle pareti della Cima del Cavalcorto) alla costiera di roccia mista ad erba che separa la Val del Ferro dalla Val Qualido. Il sentiero sale con svolte tra i blocchi al *Passo Qualido Nord* 2647 m (ore 1,30).

Si scende in Val Qualido per un'erta parete rocciosa alta circa 80 m, dove la traccia di sentiero segue cenge erbose, dapprima quasi piane poi con ripidi zig-zag, e richiede attenzione pur essendo agevolata in alcuni tratti da apprestamenti artificiali. Si attraversa la Val Qualido su greppi

erbosi, poi si scende con qualche svolta verso l'informe costiera di rocce ed erba separante la valle da quella di Zocca, per risalire il breve canale detritico, da ultimo con qualche metro su roccia, che porta al *Passo dell'Averta* 2540 m (ore 1). Di qui si ha una veduta grandiosa e selvaggia, dai primi piani del vicinissimo Monte di Zocca all'anfiteatro di Val di Zocca con la Cima di Castello, la Punta Ràsica ed il Pizzo Torrone Occidentale, per spaziare verso Est sul più lontano Monte Disgrazia.

Si scende in Val di Zocca percorrendo dapprima in lenta discesa quasi verso Nord una cengia erbosa che, malgrado dómini un alto salto di rocce, è meno esposta delle precedenti; poi si cala ripidamente, facendo attenzione alle zolle erbose non sicure, alle gande del piccolo circo del Vallone della Zocca o dell'Averta, che si percorre in discesa su ganda ed erba, andando a scavalcare alquanto in basso il grande sperone della cresta Est-sud-est del Monte di Zocca, al di là del quale alcuni tratti richiedono attenzione per i salti sottostanti. Con breve risalita ed attraversando il profondo letto di un torrentello si perviene alla spianata erbosa, oltre la quale sorge il *Rifugio Allievi* 2385 m (ore 1).

DAL RIFUGIO ALLIEVI AL RIFUGIO PONTI (ore 5,30)

Dal Rifugio Allievi il sentiero percorre l'ampia terrazza superiore della Val di Zocca, salendo gradatamente tra liste erbose, blocchi, qualche pioda affiorante, ed attraversando alcuni ruscelli. Giunti al di sotto della gran sfuggita di placche tra la cresta Sud-sud-ovest ed il grande avancorpo Sud-ovest del Pizzo Torrone Occidentale, si riesce con leggera discesa e poi quasi in piano a quella larga bassura erbosa che sta sotto il gran salto liscio del Picco Luigi Amedeo e che, leggermente in discesa, precipita improvvisamente su Val Torrone: è il *Passo Val Torrone* 2518 m (ore 0,50). Volgendo lo sguardo all'indietro si ha una splendida visione della parete Sud della Punta Ràsica; dirimpetto (E) il Monte Disgrazia svetta sopra la costiera del Cameraccio.

*Dal Rifugio Allievi in Val di Zocca, verso
la Punta Ràsica e il Pizzo Torrone Occidentale (da SO).
(Foto C. Vinche).*



Si scende dal valico per la gola destra (S), essendo quella di sinistra al piede delle rocce del Picco Luigi Amedeo non facile ed alquanto pericolosa. I primi passi sono alquanto erti, su rocce poco sicure (I gr.), poi la pendenza dimi-

nuisce e tenendosi a sinistra su rocce gradinate, un paio di metri al di sopra del fondo del canale, si è presto alle mobili chine di pietrame e per esse, sempre a sinistra su tracce di sentiero, si cala rapidamente fino alla base della gola (in

Il Pizzo Torrone Orientale (con l'Ago del Torrone) e, a destra, il Passo Cameraccio, dai pressi del Bivacco Manzi (da SSO). (Foto G. Buscaini).

comitiva occorre badare ai blocchi mobili). Si traversa la costa a tratti su pascoli alquanto ripidi, schivando le placche e varcando qualche fossatello, e ci si porta nel centro della valle, circa 200 m sopra il distrutto Rifugio Ferrario, che sorgeva su un minuscolo promontorio (impressionante veduta della liscia e rossastra parete del Picco Luigi Amedeo e delle pareti della Punta Ferrario). Si risale poi su greppi erbosi, sempre su tracce di sentiero, in direzione della maggior punta della costiera del Cameraccio, fino ad un piccolo pianoro erboso con ruscello, al piede di una china di grossi blocchi formante quasi la continuazione inferiore della morena laterale destra del Ghiacciaio del Torrone Orientale. Si lasciano a destra le segnalazioni per il vicino *Bivacco Manzi* 2538 m, e si risale su tracce il ripido fianco della morena predetta. Dopo una zona pianeggiante con massi si superano delle placche lisce, sopra le quali si sbuca sul ghiacciaio nei pressi del contrafforte roccioso, che scende dal salto della Punta Ferrario ad arginare verso Ovest la parte pianeggiante del ghiacciaio stesso. Di questo per un breve pendio si raggiunge la larga sella nevosa del *Passo Cameraccio* 2950 m, dominata dal primo grande risalto della cresta Sud del Pizzo Torrone Orientale (ore 1,45). Il panorama si estende dalla cresta Pizzo Torrone Orientale-Monte Sissone al Monte Disgrazia, che di qui appare come acuta lancia. Si scende per un pendio di neve e pietrame, e continuando verso sinistra per placche di neve e mobilissimi detriti si riesce al di sotto dell'isolotto roccioso bipartente il Ghiacciaio del Cameraccio. Di là ha inizio una lunga, faticosa e monotona camminata, prevalentemente in piano, per l'estesissima terrazza superiore del circo di Cameraccio. Passando sotto gli speroni rocciosi che scendono dal Monte Sissone e dalle Cime di Chiareggio (con neve buona il percorso è molto più spiccio e gradevole), da ultimo alla base del Ghiacciaio di Pioda su mobili chine moreniche, ci si dirige alla rocciosa costiera Remoluzza-Arcanzo, formante la sponda sinistra



idrografica della Val di Mello. Un pendio di grossa ganda, poi di neve e sfasciumi, porta ad un canale che si restringe, e dopo un breve salto adduce presto e facilmente alla *Bocchetta Roma* 2850 m, situata tra le quote 3094 e 2840 della predetta costiera (ore 2,30). Da essa il panorama si estende verso Est, dal versante Sud-ovest del Monte Disgrazia ai Corni Bruciati. Si scende su detriti, poi attraversando un pendio di grossa ganda, fino ad un costone con piode ed erba, che porta in direzione Sud al *Rifugio Ponti* 2559 m (ore 0,20; dal Rif. Allievi ore 5,30).

DAL RIFUGIO PONTI AL RIFUGIO BOSIO (ore 3)
Dal Rifugio Ponti si va a scavalcare la grossa morena laterale destra del Ghiacciaio di Predarossa. Si attraversa quest'ultimo in lenta salita, quasi senza crepacce, verso il piede di un canale di rocce franose che solca la parete di fronte fino alla cresta, alquanto verso i Corni Bruciati. Il canale richiede prudenza, specialmente con comitive numerose, a causa dell'instabilità del pietrame e dei blocchi. Lo si risale su tracce di sentiero fino al *Passo di Corna Rossa* 2836 m, ed al *Rifugio Desio* immediatamente sottostante (ore 1,30). Si scende su pendii di detriti verso destra (S) aggirando una bastionata ad un ripiano di blocchi, quindi per una costa erbosa pochi metri sopra il fondo del vallone si raggiunge verso sinistra il torrente ed in seguito la base di una cascata dell'emissario del Lago Cas-



sandra (ovunque tracce di sentiero e di vecchie segnalazioni). Su ganda e costeggiando una bastionata di rocce si perviene al fondovalle e per il sentiero della riva sinistra del Torrente Torreggio all'Alpe Airale. Si varca il torrente su un ponte e si raggiunge il *Rifugio Bosio* 2086 m (ore 1,30), da cui si può scendere a Chiesa Valmalenco (962 m) (o, con percorso un poco più lungo, a Torre S. Maria, 796 m) in 2 ore circa per comodo sentiero segnalato.

AVVERTENZE ED INFORMAZIONI

Il percorso sopra descritto richiede normalmente quattro-cinque giorni, ai quali va aggiunto il tempo necessario per salire da Novate Mezzola al Rifugio Brasca (ore 3,30 c.), mentre la discesa dal Rifugio Bosio a Chiesa Val Malenco (o a Torre S. Maria) potrà effettuarsi comodamente nello stesso giorno in cui si sia valicato il Passo di Corna Rossa.

Una versione meno grandiosa, ma più pratica dal punto di vista logistico, consiste nel salire al Rifugio Omio dai Bagni del Másino e ridiscendere ancora in Val Másino (Cataeggio) dal Rifugio Ponti. Peraltro il sentiero può essere raggiunto o abbandonato per così dire in ogni punto, ma la Val del Ferro ed ancor più la Val Qualido, in quanto in parte sprovviste di sentiero, di tracce e di segnalazioni, sono sconsigliabili. Essendo opportuno evitare i giorni di fine settimana per pernottare ai rifugi, ed

essendo questi aperti durante la settimana solo nei mesi di luglio ed agosto, il periodo più conveniente è appunto una settimana di uno di questi due mesi, anche perché i locali invernali dei rifugi non sono sempre aperti ed i bivacchi sono attualmente in cattive condizioni. Disponendo di una settimana sarà anche possibile sostare all'uno o all'altro dei rifugi per salire le vette più famose, per itinerari di molta soddisfazione e poca difficoltà.

Tali sono: dal Rifugio Omio, il *Pizzo Ligoncio* 3032 m per il versante Est-nord-est;

dal Rifugio Gianetti, il *Pizzo Badile* 3308 m per il versante Sud od il *Pizzo Céngalo* 3367 m per la cresta Ovest-sud-ovest;

dal rifugio Allievi, la *Cima di Castello* 3386 m per il versante Sud della cresta Sud-ovest ed il versante Ovest;

dal Rifugio Ponti, il *Monte Disgrazia* 3678 m per la cresta Ovest-nord-ovest, od i *Corni Brucciati*, *Punta Centrale* 3114 m, per la cresta Sud-ovest.

Notizie dettagliate su questi itinerari si trovano nei due volumi della guida «Másino-Bregaglia-Disgrazia» di A. Bonacossa e G. Rossi, della Collana Guida Monti d'Italia del C.A.I.-T.C.I., dove si possono trovare indicazioni o suggerimenti per qualsivoglia variante di percorso.

Alcune di tali varianti, se richiedono maggior impegno dal punto di vista tecnico, permettono però una più completa ed approfondita conoscenza della regione e sono molto consigliabili ad alpinisti con buona esperienza di ghiacciai. Tali sono ad esempio.:

— l'accesso a Val Codera ed al Rifugio Gianetti dalla Val Bondasca (Rifugio Sciora o Rifugio Sass Furà) attraverso il Passo di Trubinsca ed il Passo Porcellizzo N;

— la discesa a Chiareggio dal Rifugio Ponti attraverso il Passo di Corna Rossa ed il Passo Cassandra, oppure il Passo Cecilia ed il Passo di Mello.

GINO BUSCAINI
(C.A.A.I., G.H.M. e Ö.A.K.)
GIOVANNI ROSSI
(Sezione di Milano e C.A.A.I.)

L'ultimo laveggiaio

ERMANNO SAGLIANI



A nord di Sondrio, a metà Valtellina, si apre la Valmalenco, ed è in un suggestivo e remoto tratto di questa valle, detta Valbrutta per via dell'aspro paesaggio, che sopravvive la lavorazione della pietra ollare, varietà di clorite serpentinoso. Antichissima attività artigianale, prodigiosamente conservatasi quasi immutata nei secoli, forse resterà ancora per poco.

In passato assai diffusa anche nella non lontana Val Chiavenna e di Peccio, oggi sopravvive solo in Valbrutta. Qui Guido Giordani è l'ultimo artigiano che, in questi tempi di industrializzazione, si dedica alla fabbricazione del laveggio, un particolare tipo di pentola tornito in un unico blocco di pietra ollare, dal termine arcaico olla, cioè pentola.

L'ESTRAZIONE DEL CIÀPUN

Il padre, il Migòla, persona mite e ritroso, era laveggiaio noto in valle e anche fuori; dall'età di 10 anni dedicò completamente la sua vita alla lavorazione della pietra ollare. Ora Guido, come il padre, ogni giorno attraversando un ponticello sul torrente Largòn, fatto alla buona con due tronchi gettati di traverso, si reca alla casetta, il «bàit», a ridosso della parete rocciosa. È nella «truna» dalla bella espressione latina tribuna, cioè galleria, che Guido inizia il suo lavoro. Il blocco di tenera pietra ollare viene trasportato a spalla. Cavare un «ciàpun» neppure tanto grosso costa una giornata di fatica, tutta in ginocchio, negli angusti cunicoli esposti a frane e smottamenti.

Nella pagina precedente: il lavoro al tornio ad acqua, che in origine era tutto in legno, per ricavare dal blocco iniziale, il «ciàpun», i vari recipienti di pietra ollare.
(Foto E. Sagliani).

Un tempo quando si realizzavano laveggi di dimensioni molto maggiori il trasporto era effettuato mediante un ramo infilato in una delle estremità dei blocchi, appositamente foggiate e forate. Questa parte, detta coda, veniva successivamente asportata a colpi di martello.

Prima di montare sul tornio il blocco di pietra, l'artigiano lo scalda al fuoco, come facevano un tempo i tornitori di Valbrutta. Oggi Guido si aiuta con una fiamma a gas.

Il riscaldamento del pezzo è necessario perché vi possa essere incollata, mediante un impasto di resina e catrame, la cosiddetta forma, un supporto conico in legno, che verrà inserito nell'asse del tornio. Alla miscela collante viene aggiunta, allo scopo di smagrimento, una piccola quantità di cenere.

Cunei di ogni forma e dimensione vengono ogni volta adattati dal tornitore per bloccare le parti della macchina, efficiente apparecchiatura quasi totalmente in legno. L'artigiano misura, segna e scava il centro del «ciàpun» con una punta metallica. Altre operazioni sistemano definitivamente, mediante cunei, il banco del tornio. Guido, come un tempo il padre, per tornire scende nella fossa del tornio e siede al livello del suolo. È lui che si adatta alla sua arcaica apparecchiatura posta esattamente a piano pavimento; al contrario di quanto avviene con i torni elettrici attuali costruiti in funzione dell'uomo. Fuori scorre l'acqua del vicino torrente Largòn. La corrente deviata permette

Qui sotto: gli strumenti del laveggiaio, la «zula», attrezzo in legno a forma di L capovolta e i «sedùn», verghe di ferro con punta a gancio, per scavare internamente sul fondo del laveggio. In basso: laveggio di Valbrutta finito col «mànègh», il manico e i cerchi di fondo e sponda; a sin. laveggi al rustico, cioè finiti solo al lavoro al tornio.
(Foto E. Sagliani).



di azionare la macchina. Il vento ne porta a volte il rumore fino a Guido che lo sente come una voce amica. È affezionato a quell'acqua. Gli tiene compagnia, forse perché gli fa sperare sempre qualche cosa: è come una vena pulsante sulla parte immobile di un organismo; un po' di vita su questa valle di sassi. Inizia la «lavadura»: il blocco viene cioè dirozzato esternamente mediante la «verga», una lunga punta di ferro che appoggia alla «zula», attrezzo in legno a forma di elle capovolta, inserito nei fori regolabili del «cantiroeu» una traversa che funge da controtesta al tornio.

Per togliere le scabrosità si spiana il blocco sia sulle superfici esterne che sul fondo con la verga appoggiata a un cavicchio di ferro inserito nei piccoli fori di un'asta di legno: lo «slissarò» parte essenziale del tornio. Le mani del tornitore sono logorate dal continuo strisciarle sul ciàpun, la pietra, per controllare mediante un carboncino che il blocco sia esattamente centrato, onde non produrre lavezgi di forma irregolare. Poi il blocco levigato, e sagomato, viene stretto e armato con cerchi protettivi di ferro, adattabili a qualsiasi diametro; ciò per prevenire eventuali rotture della pietra, quando in corrispondenza di venature di cromite o noduli duri, offre maggior resistenza alla verga. Il flusso dell'acqua, che provoca la rotazione del tornio, è regolato da una lunga asta, la «lata» con cui l'artigiano mette in moto ed arresta la macchina.

IL LAVORO DEL TORNIO

Scavare il «ciàpun» richiede energia ed attenzione.

Per far forza il lavezgiaio deve «puncià», cioè spingere: passa una corda nelle tacche del manico della verga, frutto di ingegnosa inventiva e su quello

calca col piede per esercitare in tal modo doppia potenza d'abrasione. Le sue mani stringono forte la verga, sembra siano attaccate ad essa per spingerla giù dentro la pietra, ma sempre con la precauzione di «fagh la strada», cioè di allargare il solco già scavato prima di approfondirlo ulteriormente. Dalla porta aperta della casupola di pietra entra la luce e rischiarata tutto: la buca del tornio, i banchetti, gli artigianali attrezzi di lavoro, la «mesura» cioè un ferro ricurvo utilizzato per valutare contemporaneamente lo spessore delle pareti e la distanza dell'intaglio dal fondo.

Tutti preziosi strumenti che permettono a Guido di tornire la pietra ollare come una volta, come nei secoli passati. Ed è l'ultimo a farlo con la sua esperienza di anni e anni, ricevuta dal padre ed il padre dal padre e così via lungo le generazioni.

Ma forse Guido non sa di essere l'ultimo autentico tornitore della fascia alpina, depositario di un'antichissima attività.

del più alto interesse etnografico e storico. I «sedun» sono verghe di ferro acuminate con becco tanto più ricurvo e lungo quanto maggiore è il diametro del lavezgio da preparare. Essi permettono di scavare internamente il lavezgio sul fondo sotto il nucleo centrale di pietra che si forma via, via.

I «sedun» non hanno un manico fisso. Man mano che vengono utilizzati Guido li infila nel «suscepit», una caratteristica impugnatura in legno, su cui il tornitore esercita una pressione laterale seguendo l'andamento del fondo e così scavando sotto il nucleo centrale di pietra da estrarre, detto «pignò».

La produzione del lavezgio in Valtellina è anticamente attestata da un passo di Plinio il Vecchio, 1° sec. d.C., nella sua *naturalesi* storica, e da memorie e testimonianze

di viaggiatori, fin a partire dal '500.

I lavecchi erano molto apprezzati perché assorbivano il calore dei cibi in essi cotti mantenendolo a lungo, pare esaltando i sapori.

Si diceva persino che potessero neutralizzare i veleni. Non a caso i duchi

di Milano non mangiavano che cibi preparati in lavecchi.

Nella sua fossa Guido realizza nuove fasi di lavorazione, curvo su se stesso nello sforzo di scavare. In realtà infatti non è il tornio a scavare. Esso imprime soltanto la rotazione, è lui, il tornitore che agisce con notevole sforzo.

Il lavecchio poi viene liberato dal nucleo centrale con un colpo ben assestato, attutito da qualche manciata di polvere di pietra. È l'operazione più delicata.

Un colpo maldestro e il recipiente si spezzerebbe, distruggendo in un attimo ore e ore di paziente lavoro.

COME SCATOLE CINESI

Il recipiente ultimato nella lavorazione al tornio e nella levigatura manuale, deve essere munito di manici, «ligà su cul manegh» e di cerchi di rame per rinforzarlo: «scercs de fund» cerchi del fondo, e «scercs de spunda» quelli posti sull'orlo superiore, fissati di solito con chiodi già pronti, i «rebatin». L'artigiano procede alle fasi di lavoro aiutandosi con una piccola incudine che serra tra le ginocchia battendo con la mazzola la lamina e tracciando col misurino i contorni dei cerchi.

Con queste operazioni la prima pentola è ultimata.

Il lavoro del primo lavecchio viene ripetuto dal tornitore sul blocco rimanente, cioè quello estratto dall'interno del precedente e staccato con un colpo ben assestato.

Nelle successive fabbricazioni ogni volta il blocco viene riscaldato e applicato con catrame alla forma e nuovamente

cerchiato con anelli protettivi.

Si ricavano via, via, utilizzando il nucleo estratto dai precedenti, altri lavecchi più piccoli fino al lavecchio da caffè.

Nell'officina di pochi metri quadrati, la polvere fine come cipria si attacca alla pelle, irrita gli occhi ed entra nei polmoni. Guido continua intento nel suo lavoro, dimentico dello stridore sordo della «verga» sul masso da sgrezzare. Forse pensa alla sua famiglia, alla sua gente, o segue immagini più lontane.

Osservarlo nell'arcaicità del suo lavoro ci ricorda un mago intento ad evocare dalla pietra antichi sortilegi, è come tornare indietro nel tempo, rivivendo i procedimenti di lavorazione di epoche trascorse.

Ma ora dopo secoli e secoli anche l'ultimo tornio ad acqua della pietra ollare è destinato a fermarsi, la definitiva scomparsa di questa antica lavorazione è segnata.

È vero che adesso ci sono gli artigiani della pietra ollare che lavorano ai torni elettrici in moderni laboratori, ma non è più la stessa cosa; faranno meglio e più presto, ma non è più un vero mestiere. Oggi, i lavecchi prodotti sono utilizzati quasi esclusivamente a scopo ornamentale, ma nell'alta arcaicità di modi e di strumenti, nella continua risonanza ed eco di gesti antichi, risiede e rimane tra noi l'intensa suggestività del lavoro dell'ultimo lavecchiaio.

(Testo tratto dalla colonna sonora del film «Il mago della pietra» di ERMANN0 SAGLIANI
(Sezione SEM)



Un modo diverso di fare dell'alpinismo extraeuropeo

Caucaso '76

SERGIO AGOSTINELLI

Quella che segue non è soltanto la breve storia della prima spedizione extraeuropea organizzata in Verona, ma vuole essere soprattutto un invito ed un suggerimento a quanti intendano praticare l'alpinismo fuori Europa in un modo diverso da quello tradizionale e con una spesa relativamente bassa.

L'idea di una spedizione leggera, concepita per un gruppo ristretto, sarebbe rimasta tale se il presidente del gruppo alpino Cesare Battisti non avesse lanciato la proposta di trasformarla in una specie di «spedizione sociale» aperta ad un numero maggiore di soci, la cui partecipazione non sarebbe stata subordinata a nessuna forma di selezione se non quella dell'ordine di iscrizione. La proposta viene accolta con entusiasmo, anche in omaggio alla tradizione del «C. Battisti» di praticare l'alpinismo di gruppo anche di un certo impegno. Tra le varie proposte viene scelta la catena del Caucaso che oltre ad avere alcune cime superiori ai 5000 metri, offre vastissime possibilità alpinistiche e quindi maggiore interesse rispetto a grandi montagne isolate del tipo dell'Ararat o del Damavand. Una volta stabilita la meta, cominciamo immediatamente il lavoro organizzativo e qui troviamo le prime serie difficoltà: malgrado i primi contatti siano iniziati già nell'aprile del 1975, passa l'intera estate senza che l'Inturist, unica agenzia di viaggi collegata con l'Unione Sovietica, sappia darci delle notizie sicure circa la possibilità di realizzare i nostri piani. Solo verso la fine dell'estate veniamo a sapere casualmente che la Sezione di Bolzano ha realizzato l'anno prima una spedizione al Caucaso effettuando uno scambio con alpinisti sovietici, e così per loro tramite ci indirizziamo all'U.I.S.P. (Unione Italiana Sport Popolare) di Bolzano che ha già in corso le trattative per uno scambio, ma non trova il numero sufficiente di alpinisti italiani per attuarlo, per cui la nostra offerta di quindici sicuri partecipanti giunge a proposito.

Ci troviamo così verso novembre ad affrontare i problemi non piccoli del soggiorno in Italia dei quindici alpinisti sovietici che sarebbero

arrivati a Venezia ai primi di marzo.

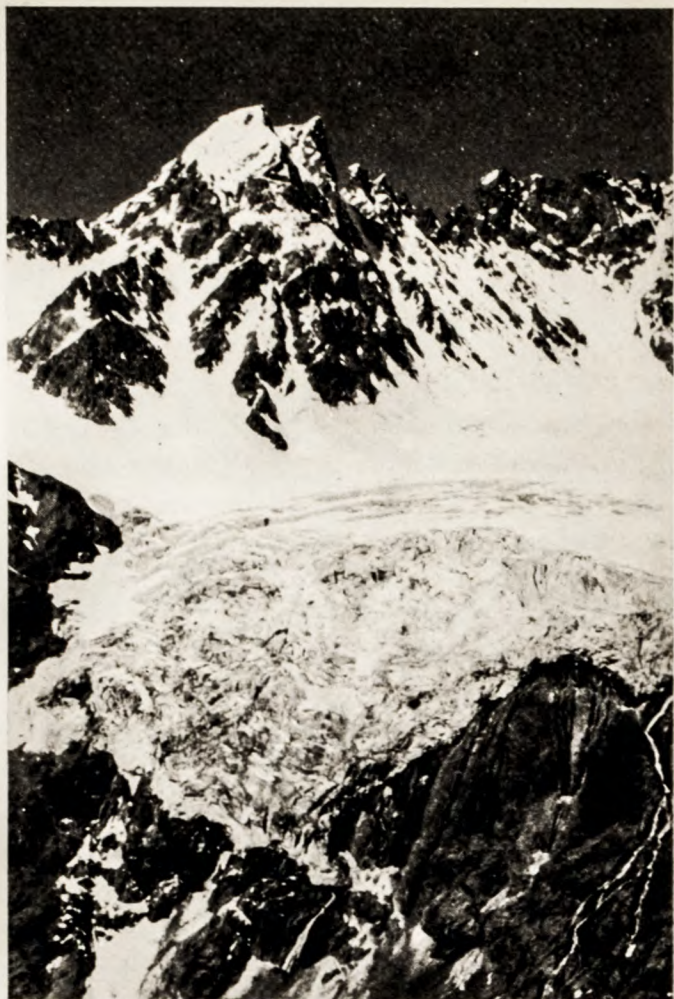
A questo punto è opportuno mettere in evidenza le principali caratteristiche di questa spedizione, dalle quali risulta che un simile tipo di esperienza non è ripetibile attualmente in altre catene montuose. L'aspetto più rimarchevole è senza dubbio quello economico: col sistema dello scambio, il costo di tutto il viaggio è pari al costo del soggiorno in Italia dei quindici ospiti, a cui va aggiunto il costo del viaggio da Verona a Mosca e ritorno. Nel nostro caso il costo per persona è stato di lire 335.000 per il soggiorno e di lire 150.000 per il viaggio.

Se calcoliamo il costo giornaliero, risultato di lire 19.400 procapite, e consideriamo che abbiamo visitato il Caucaso per venti giorni, con due voli interni di circa tremila chilometri e quattrocento chilometri di autobus, ed a questo aggiungiamo un soggiorno di quattro giorni a Mosca in albergo di 1ª categoria, più una puntata a Leningrado in vagone cuccetta, ci sembra che si possa definirlo un costo irrisorio. Per fare un raffronto, un viaggio organizzato di tipo turistico nella stessa zona, e della durata di quindici giorni, costava lire 650.000.

Altre caratteristiche proprie di questo nostro viaggio derivano dalle difficoltà organizzative ed ambientali che si incontrano per fare dell'alpinismo in Caucaso. Per chiarire meglio i termini della questione, possiamo dire che l'alpinismo nel Caucaso è a metà strada tra quello alpino e quello himalayano: del primo ha una relativa facilità negli approcci con parecchie strade e per quanto riguarda l'Elbrus, anche un impianto di risalita. Del secondo ha la mancanza di punti di appoggio come i nostri rifugi alpini (unica eccezione il rifugio degli Undici all'Elbrus) per cui in ogni salita è necessario porre uno o più campi avanzati con tende e viveri con l'aggravante che qui, date le condizioni economiche e sociali, non esiste la possibilità di assoldare dei portatori, e tutto il materiale occorrente viene spalleggiato dagli stessi alpinisti.

Passiamo ora ai risultati conseguiti in campo alpinistico facendo una breve cronistoria di tutta

*A pag. 262, il Pik Tchurowsky (4259 m).
Qui sotto Ullu-Karà; a destra, verso la Svanetia;
in basso, panorama dal Pik Vulley
verso il Caucaso Centrale.*
(Foto S. Agostinelli).



la spedizione: in due giorni di viaggio arriviamo al campo Shkeldy, base di partenza per tutta la nostra attività, accolti con grande cordialità dai responsabili del campo e dai molti alpinisti sovietici presenti. Il giorno seguente è dedicato alla sistemazione dei bagagli ed alla preparazione logistica per la partenza del giorno successivo per la prima salita.

LE ASCENSIONI

Venerdì 16 luglio finalmente partiamo per la prima salita: meta prescelta il Gumatchi-Tau, una cima di 3810 metri che fa da quinta all'alta valle dell'Adyl-Su, dove è situato il nostro campo. Alla sera ci portiamo in fondo ad un vallone glaciale e piantiamo le tende al riparo di uno sperone roccioso sotto la fronte fiancheggiata da grandiose morene laterali del ghiacciaio Bachkara. A mezzanotte suona la sveglia e dopo

una sommaria colazione ci incamminiamo lungo la cresta della morena di sinistra (orografica) che ci porta con una marcia piuttosto faticosa sulla parte mediana del ghiacciaio. Alle cinque raggiungiamo un colle senza nome sotto la sferza di un vento gelido che porta nubi da Sud; con una certa emozione vediamo per la prima volta le due vette gemelle dell'Elbrus emergere dai vapori rosati dell'alba. Un ripido pendio di neve gelata e roccette coperte di ghiaccio ci porta ad una sella tra le due vette del Gumatchi; qui ci dividiamo e saliamo chi alla prima, chi alla seconda, i più volenterosi poi faranno il bis. Per quasi tutti questa è la prima vetta extraeuropea salita, e sulle due cime l'entusiasmo è grande, sottolineato da alti richiami tra una vetta e l'altra. Il ritorno è lungo e faticoso per la grande quantità di neve fresca, per cui il seguente giorno di riposo è accolto con soddisfazione.



Il tempo purtroppo si sta guastando, tuttavia viene deciso ugualmente di non rimandare la partenza per il rifugio degli Undici, fissata per il giorno 19 luglio. Il 21 luglio con un tempo splendido, ma fortemente ostacolati dalla grande quantità di neve fresca caduta nei giorni precedenti, raggiungiamo in otto la cima più alta dell'Elbrus (5633 m).

Il 24 luglio siamo di nuovo in movimento: questa volta la meta non è molto alpinistica, ma di estremo interesse naturalistico e culturale. In cinque giorni, dalla valle del Baksan, attraversiamo nei due sensi lo spartiacque principale della catena scendendo nella Svanetia per raggiungere la medioevale cittadina di Mestia, ricca di storia e con aspetti culturali propri anche se appartenente alla repubblica Georgiana. Il ritorno, dopo un avventuroso viaggio in camion su una parvenza di strada, lo facciamo attraverso un'altra valle di vaste proporzioni in un ambiente selvaggio e incontaminato. Da questa traversata abbiamo tratto senza dubbio le impressioni più profonde sotto il profilo degli incontri umani e meriterebbe una trattazione a parte.

Al rientro al campo decidiamo di dividerci in due gruppi, onde permettere a chi ha rinunciato alla prima salita all'Elbrus di tentare la salita alla seconda vetta, cosa finora riuscita a due soli gruppi prima del nostro. Il resto del gruppo, dopo aver valutato varie possibilità, decide di partire per tre giorni nella zona del ghiacciaio Shkeldy per tentare la salita a tre vette mai salite da italiani. Venerdì 30 luglio siamo così in partenza carichi come muli, chi per l'Elbrus, chi per il cosiddetto «bivacco tedesco»: un promontorio roccioso che domina il ghiacciaio Shkeldy, al sicuro dalle continue scariche delle pareti circostanti. Il gruppo dell'Elbrus dopo aver raggiunto il rifugio in giornata, parte alla mezzanotte del giorno successivo con un tempo pessimo e risalendo con parecchia difficoltà uno sperone roccioso che scende dalla vetta orientale, ne raggiunge la sommità battuta dalla tormenta. Il secondo gruppo dopo aver posto il campo a

quota 3000 circa in fondo ad un ghiacciaio di circa venti chilometri, sale il giorno successivo per una pericolosa seraccata sul Plateau Ushba; il tempo peggiora rapidamente ed al colle la visibilità è nulla. Si decide allora di tentare la salita al Pik Tchurowsky, una bellissima piramide di 4260 metri che domina il bacino dello Shkeldy e di cui si era intravista la via di salita. Per un ripido pendio carico di neve fresca viene raggiunta una cresta orlata di cornici e pericolosa per la scarsa visibilità, ma ormai la meta è vicina e nessuno pensa a rinunciare malgrado il vento che si fa impetuoso. Alle dieci la prima cordata arriva sulla minuscola vetta e via via tutti gli altri. La discesa viene subito intrapresa per il tempo in continuo peggioramento: arrivati al campo si scatena un temporale che sembra strappare le tende accompagnato da una violentissima grandinata. Tre del gruppo decidono di scendere subito a valle per non aggravare una bronchite in atto, gli altri sette si riservano di scendere la mattina successiva anche perché non rimane niente da mangiare. Il giorno seguente il sole risplende per cui malgrado la stanchezza e la fame si decide di tentare una salita più vicina di quelle programmate ed alle sei, con un tempo splendido si parte in cinque verso il Pik Vulley di circa 3960 metri. Con un percorso assai vario e una breve arrampicata finale, alle dieci viene raggiunta la cima che offre un magnifico panorama di gran parte della catena.

Riassumendo, in effettivi 18 giorni di permanenza in zona sono state salite cinque vette, di cui due (Pik Tchurowsky e Pik Vulley) in prima salita italiana e compiuta la doppia traversata della catena principale per la prima volta dai tempi di Vittorio Sella. In linea di massima il risultato è superiore alle aspettative ed è finora il massimo raggiunto da gruppi del nostro tipo nel Caucaso Centrale dal dopoguerra ad oggi.

SERGIO AGOSTINELLI
(Gruppo Alpino «Cesare Battisti» -
Sottosezione C.A.I. Verona)

Chiare, fresche, dolci acque

In montagna con il kayak

FEDERICO MACCONE

Chi pensa che nei torrenti di montagna ci siano soltanto le trote, si sbaglia. Alla fauna ittica vanno aggiunti i canoisti, che scendono le valli lungo i corsi d'acqua, magari dopo un'escursione sulle cime circostanti. È un modo diverso di percorrere e conoscere la montagna, che permette di vedere le valli in una prospettiva insolita, in un ambiente quasi sempre selvaggio e isolato. Il canoista inoltre «vede» il torrente in modo non convenzionale, la corrente spumeggiante per lui diventa una

successione di rapide, riccioli, onde a banana, ritorni di corrente, laghetti e salti, gole insuperabili, o solo difficili. È evidente l'analogia con il modo in cui l'alpinista «vede» una parete, una cresta, un ghiacciaio.

È quanto ci fa capire l'autore dell'articolo, le cui illustrazioni mostrano alcuni momenti della discesa del fiume Sesia nella sua parte superiore, a monte di Varallo, uno dei più classici e frequentati percorsi canoistici delle Alpi.



Nella pagina precedente: canoista impegnato nel passaggio di una rapida. È evidente l'uso della pagaia anche come mezzo d'appoggio sull'acqua, per aumentare la stabilità dell'imbarcazione. (Foto A. Biagi).

In kayak sull'alto Sesia: qui sotto, l'ingresso in una rapida. (Foto A. Biagi).



Diversamente dal canoismo cosiddetto olimpico, che è una specialità del canottaggio e si esercita su acque ferme, il canoismo fluviale ha come scenario i fiumi, dai placidi fiumi di pianura ai torrenti di montagna ricchi di «acque bianche». Acque bianche è appunto l'espressione che ricorre in tutte le lingue dei canoisti per indicare il divertimento, l'emozione ed il pericolo: dove le acque spumeggiano e ribollono, bisogna saperci fare.

Un cenno sulle imbarcazioni, che in italiano sono chiamate generalmente canoe. Quella monoposto è conosciuta anche come Kayak (o Caiak), e la si governa con una doppia pagaia; le biposto con prua e poppa alte ed appuntite sono chiamate canadesi, i rematori stanno in ginocchio, uno a prua e l'altro a poppa ed usano una pagaia semplice, ad una pala. Vi sono anche biposto, d'impiego più turistico che sportivo, dove i re-

matori usano la doppia pagaia e stanno seduti verso il centro dell'imbarcazione, come vi sono pure canadesi monoposto dove il rematore, ad ogni colpo di pagaia, deve dare una contropinta — un poco come fanno i gondolieri — per mantenere la direzione.

Le canoe hanno una copertura, necessaria in acque mosse e superflua per le passeggiate in acque tranquille. Tale coperta paraspruzzi (Spritzdecke in tedesco, spraydeck in inglese) nelle monoposto viene indossata dal canoista che, quando prende posto in canoa, la fissa al pozzetto, ma che fuori dalla canoa lo fa rassomigliare, specie se porta il casco ed impugna la pagaia, ad un guerriero acheo o più modernamente, ad un euzonos dell'Epiro.

Non interessano, credo, cenni eruditi sulle canoe nell'antichità. La canoa, come imbarcazione sportiva moderna, cominciò ad apparire nella secon-

Canoisti in una rapida sul F. Sesia.
(Foto A. Biagi).



da metà dell'ottocento nel tipo pieghevole (folding boat) costituito da un telaio di legno ad incastro — centine, longheroni ecc. — e da un involucro di tela gommata. Dal nome del più noto fabbricante tedesco vennero e vengono chiamate Klepper. Nel 1960 apparvero le prime canoe in poliestere e nel 1964 le prime canoe in resina rinforzata da fibra sintetica, le une e le altre dette comunemente canoe in plastica.

Le canoe in plastica hanno segnato, per la disciplina sportiva, una svolta non meno significativa di quella che l'introduzione delle suole in gomma e delle corde in nylon può aver dato alle tecniche alpinistiche.

Andare in acque bianche comporta un'imbarcazione leggera, manovrabilissima e soprattutto robusta, che sappia resistere ad urti, anche notevoli, contro i massi e che alla peggio, in caso di rottura, si possa riparare facilmente. Le

canoe in legno ed in tela hanno sempre avuto un costo notevole (tre o quattro volte quello delle canoe in plastica) e dopo un grosso rovesciamento in acque mosse, erano spesso da buttare via.

Il rovesciamento infatti — nel gergo canoistico il «bagno» — è un evento abbastanza accettabile ed accettato da tutti, dai principianti anche in acque facili, dagli esperti in passaggi difficili. Senza dubbio, in situazioni particolari, il rovesciamento può essere pericoloso, ma ben raramente sfocierà nel dramma. Il «bagno» non è un «volo» e di un bagno, a meno che lo si faccia prima di qualche salto violento (ma allora la causa è il salto) non si muore.

LE «PIE DONNE» DEI CANOISTI

Altro contributo alla diffusione del canoismo è stato dato dallo sviluppo motoristico. Anche an-

dare in montagna è più facile, da quando il mezzo di trasporto individuale è alla portata dei più. Per poter discendere i fiumi in canoa — giacché questo è lo sport — occorre portarsi al punto di partenza, ed occorre praticamente un'automobile ed una strada. All'arrivo si pone il problema del ricupero dell'auto che è risolvibile in tanti modi, ma certamente il più pratico ed il più frequente è quello di servirsi delle «pie donne». Esse sono le donne dei canoisti, ancora per lo più maschi: nella versione ottimale le «pie donne» salutano trepide i canoisti che s'imbarcano e, se v'è una strada che più o meno da vicino segue il fiume — generalmente esiste perché i fiumi scorrono nelle valli e le strade di fondovalle seguono i fiumi — con le automobili si trasformano in «suiveurs», si fermano ai ponti o, se possono, ai passaggi difficili dove qualcuno potrebbe rovesciarsi e non voler o poter più proseguire; in quei casi il naufrago raggiunge la riva e trova donna, auto e vestiti asciutti. Le «pie donne» comunque portano l'auto a destinazione, in modo che gli eroi, al punto di arrivo, trovino quei conforti morali e materiali che a loro s'addicono e che la società del benessere non nega più ad alcuno.

I GRADI DI DIFFICOLTÀ

Anche se l'auto pronta all'arrivo non è meno confortevole di un rifugio, mentre le «pie donne» sono generalmente più amabili di un grintoso custode, resta il fatto che la battaglia con il fiume, quando è difficile, ha non minor fascino di una dura arrampicata. Ed a parte l'aspetto emozionale, anche in canoa si usano classificare le difficoltà in cinque o sei gradi e si hanno persino le stesse discussioni sull'esistenza o meno di un sesto grado e sull'opportunità di rivedere, alla luce dei nuovi materiali e delle nuove tecniche, la classifica tradizionale.

Quel che credo si possa dire è che, a parte la minor pericolosità in senso assoluto, giacché il rischio di morte o di gravi lesioni è molto limitato, il superamento delle difficoltà canoistiche

richiede la stessa attitudine fisica e psichica che si richiede all'alpinista. Il terzo grado, ad esempio, («acqua bianca difficile ed impetuosa, oppure con difficoltà tecniche a causa di formazioni rocciose che ostruiscono il passaggio; necessaria una lunga esperienza ed allenamento, buona stabilità istintiva e raccomandabile la padronanza dell'eschimo» da Kanu Sport del 2-12-1975), è già nettamente oltre ogni livello turistico. Anche in montagna, se una persona di buona costituzione fisica può affrontare il secondo grado senza necessariamente avere cognizioni delle tecniche di arrampicata, la stessa cosa non può dirsi per il terzo grado, sempre accettando quella relatività insita in tutte le classificazioni. In montagna hanno particolare rilievo i mutamenti atmosferici, sui fiumi incide molto il livello e la massa d'acqua. Un fiume sopra il suo livello normale può essere in certi casi più facile perché in genere il più alto livello copre i massi e comporta minore necessità di manovra, ma la velocità della corrente e la violenza di tutti i movimenti d'acqua, come vortici, cascate, risucchi, frangenti, richiedono impegno fisico e padronanza della tecnica superiori a quella che la classificazione dei singoli passaggi avrebbe comportato.

CONOSCERE IL PROPRIO ELEMENTO

La vera differenza con l'alpinismo, e specialmente con lo sci-alpinismo — molti canoisti praticano anche questa disciplina, che appare notevolmente complementare — è che l'elemento su cui il canoista si muove è la corrente del fiume, mentre roccia e pendii nevosi di solito stanno fermi. Il tempo per prendere decisioni, nella scelta del passaggio e nell'esecuzione delle manovre, è certe volte limitatissimo, e quando si è in rapida per il canoista non c'è che arrivare alla fine, in un modo o nell'altro. Come avviene nella discesa su roccia, i passaggi difficili, ossia le rapide, si sottraggono per lo più alla vista di chi si avvicina, perché la rapida è appunto data da un marcato abbassamento del

letto del fiume e del livello dell'acqua. Il canoista esperto avvicinandosi alla rapida, può giudicare, da numerosi indizi, che andamento può avere e quale è la via migliore da seguire. Nei casi particolarmente impegnativi, e nelle discese non ancora descritte nella letteratura canoistica, non v'è che la ricognizione. Si sbarca dalla canoa, si arriva a piedi, sui massi della riva, accanto al passaggio pericoloso e si studia la situazione. La presenza di un canoista più esperto nel gruppo è importante, ma non ovviamente così decisiva come quella di un «primo di cordata». L'esperto andrà avanti, cercherà il passaggio migliore, farà segni a chi lo deve seguire, eventualmente aiuterà coloro che si sono rovesciati al ricupero della canoa, spingendola in qualche angolo morto, ma, in definitiva, ciascuno deve cavarsela con le proprie forze e non c'è la provvidenziale corda che «tenga su».

Il canoismo sportivo è legato alla natura e portata dei fiumi. In Italia i fiumi appenninici sono praticabili soprattutto a primavera, da febbraio ad aprile, massimo maggio. I fiumi alpini possono esserlo anche tutta l'estate. Indubbiamente la temperatura dell'acqua ha la sua importanza, quanto meno psicologica. Non è infrequente, in primavera, percorrere acque da 4 a 8 gradi sopra zero ed in tali casi è meno penoso un bagno intero, dove il soggetto si suppone che nuoti vigorosamente per tirarsi fuori, del rimanere immersi con le gambe nell'acqua. Le cose, ad ogni modo, sono molto migliorate ed i tempi del canoismo eroico, in costume da bagno, sono finiti. Si usano mute da sommozzatori e dipende dalla tempra del soggetto la scelta di un modello completo piuttosto che di uno che lascia braccia e gambe scoperte.

Esistono, infine, in Italia numerosi clubs. Particolarmente attivi quelli di Milano, Verona, Ivrea e Merano. Il Canoa Club Milano pubblica l'unica rivista italiana, «Fiumi», la cui raccolta è molto utile per chi voglia fare del canoismo fluviale nel nostro Paese. Vi sono alcuni clubs più indirizzati all'attività agonistica, come

quelli ora nominati, ed altri a tendenze più turistiche, quanto meno come attività sociale. Il livello tecnico di un non tanto ristretto numero di canoisti italiani è pari a quello internazionale, ma molti sono anche gli sportivi che ne hanno abbastanza del terzo grado per trarre soddisfazione ed emozioni. Alcune manifestazioni possono dirsi ormai classiche, ma di una di esse, la Maratona del Taro — la discesa da Borgo Taro a Fornovo, 42 chilometri di fiume che passa dalle caratteristiche appenniniche a quelle di pianura — si può ormai parlare al passato. Con la costruzione dell'autostrada della Cisa sono stati creati sbarramenti artificiali insuperabili che spezzano la continuità della discesa. Ed è il pericolo che corrono tutti i fiumi: sbarramenti, inquinamenti, deviazioni di acque ecc. Da quando l'attività canoistica, negli anni cinquanta, cominciò a diffondersi in Italia, molti fiumi hanno dovuto essere cancellati dalle carte ed altri si percorrono reprimendo sensi di disgusto; altri ancora, invece, sono stati «scoperti», ma, come in tutte le cose, il consiglio è di affrettarsi.

FEDERICO MACCONE
(Sezione di Milano)

Diamo qui sotto un elenco incompleto e puramente indicativo di fiumi e torrenti percorribili in canoa per lunghi tratti del loro corso superiore.

*Nelle Alpi: Stura di Demonte - Gesso - Tanaro
Corsaglia - Ellero - Pesio - Stura di Lanzo -
Isère - Sesia - Mastallone - Dora Baltea - Orco
- Ticino - Moesa - Maggia - Reno Anteriore
(Vorderrhein) - Brembo - Adda sup. - Noce -
Adige - Passirio - Boite - Rienza - Isarco - Isonzo.
Negli Appennini: Vara - Magra - Trebbia - Taro
- Enza - Secchia - Scoltenna - Panaro.*

BIBLIOGRAFIA

- C. BRIZZOLARA e R. D'ANGELO - *La canoa d'acqua viva* - Mondadori, 1976.
G. GRANACCI - *Guida ai fiumi d'Italia* - Longanesi, 1978.
H. RAMBAUD - *Rivières sportives* - Editions Alsatia, 1970.

Il 26° Filmfestival di Trento

PIERLUIGI GIANOLI



Dal 23 al 29 aprile si è svolta a Trento la ventiseiesima edizione del «filmfestival» di montagna e di esplorazione: per i cultori delle statistiche ricordiamo che i film in concorso sono stati quarantotto (trentanove di montagna e nove di esplorazione); quelli «fuori concorso», invitati dalla Direzione del Festival, sono stati cinque. Sono state inoltre proiettate, in «retrospettiva», due opere a soggetto, fra le più notevoli nella storia del cinema di montagna: «La luce azzurra» ovvero (titolo italiano) «La bella maledetta», di Leni Riefenstahl, realizzata nel 1932 e «Il marito cieco (La legge della montagna)» di Erich von Stroheim, realizzata nel 1918.

Come accennato dal Direttore del Festival, Piero Zanotto, un altro film-documento (il primo film girato da Luis Trenker con Malasomma sulla conquista del Cervino) poteva essere presentato se le persone cui era stato donato a suo tempo non avessero negato la loro disponibilità in questo senso.

Vi è stato anche, come gli altri anni, un «Festival per le scuole», un programma di cinque film particolarmente adatti per i ragazzi, sia come spettacolo che come contenuto didattico, proiettati al Teatro Sociale di Trento durante apposite «matinée».

UNA VASTA PARTECIPAZIONE DI PUBBLICO E DI NAZIONI

Per quanto riguarda le proiezioni dei film vi è stato quest'anno un particolare coinvolgimento della popolazione: a parte lo spontaneo affollamento delle due sale cinematografiche cittadine, a sua volta il Festival ha cercato di portare il suo messaggio al di fuori della città, organizzando proiezioni «decentrate» a Rovereto, per esempio, a Pergine, a Bolzano.

Anche un'emittente televisiva locale, la Televisione delle Alpi, ha attivamente contribuito alla trasmissione dei film più significativi, realizzando servizi ed interviste durante la settimana del Festival sui più interessanti aspetti delle altre manifestazioni che hanno completato in maniera efficace il quadro della rassegna trentina.

I giornalisti accreditati al Festival sono stati più di un'ottantina, in rappresentanza della stampa nazionale ed internazionale.

Le cosiddette manifestazioni «collaterali» del Festival, consistenti in mostre, conferenze, dibattiti, incontri alpinistici ed anche in un concorso letterario, hanno contribuito sempre più a fare di questa rassegna, da anni, non tanto un meraviglioso episodio di passione e di impegno di pochi, che si va ripetendo da più di un quarto di

secolo, quanto un fatto di cultura radicato e riconosciuto nella sua multiforme portata a livello mondiale.

Anche quest'anno la partecipazione al Festival di ventidue nazioni, dall'Europa all'America, all'Asia, all'Australia, non può essere considerata una realtà casuale: è la naturale conseguenza di una tradizione che si va consolidando e raffinando sempre di più nella sua specifica, unica ragione d'essere, non tralasciando peraltro di alimentare e completare il proprio discorso culturale nei modi, nelle forme e con i mezzi che la attuale situazione suggerisce.

Ed ecco alcuni commenti sul Festival particolarmente significativi.

Un giornalista straniero, Robert Van Laer, ha affermato che, tra le molte rassegne del cinema specializzato da lui frequentate durante l'anno, quella di Trento, a suo parere, è la meglio organizzata, ci si trova a proprio agio, con tutta l'assistenza e le informazioni necessarie per svolgere un buon lavoro, specialmente per quanto riguarda l'Ufficio Stampa.

Una grossa personalità in materia cinematografica, il professor Mario Verdone dell'Università di Roma, ha voluto ricordare, durante la «Prima conferenza europea delle cinematografie specializzate» tenutasi a Trento il 28 aprile, che questo Festival è ancora una delle «poche bandiere al vento» rimaste a sventolare, in campo italiano, sull'attuale desolante panorama delle rassegne del cosiddetto cinema minore.

Lo stesso senatore Pastorino, ministro per il Turismo e lo Spettacolo, significativamente intervenuto alla cerimonia di chiusura del Festival, ha tenuto a sottolineare l'importanza della manifestazione, il cui successo, ha detto il ministro, è fondato in particolare su due aspetti complementari: quello organizzativo e quello del suo specifico contenuto culturale.

UN RICCO QUADRO DI MANIFESTAZIONI CULTURALI

Quello della conoscenza, dello scambio di esperienze è stato un motivo ricorrente.

In occasione della presentazione ufficiale della nuova guida alpinistica «La Presanella» dell'ing. Dante Ongari, edita dal T.C.I.-C.A.I., il presidente generale del Club Alpino Italiano, sen. Spagnolli, ricordava che la montagna, per poterla amare meglio, bisogna conoscerla. Riprendendo questo aureo concetto, crediamo che, al di là di motivazioni e scopi più generali e diversi, la ragion d'essere del Festival di Trento sia una ragione squisitamente culturale, nel senso più lato e complesso del termine, dove, fra l'altro, i temi fondamentali della montagna e dell'alpinismo possano essere sviluppati e approfonditi sotto tutti gli aspetti, avvalendosi non solo del tipico messaggio filmico, ma di tutte quelle forme di espressione e di contatto umano che arricchiscono l'argomento in maniera talora determinante. Ne abbiamo avuto una conferma in quest'ultima edizione: non è stata solo una fioritura di pellicole, bensì una concatenazione di occasioni di conoscenza e d'incontro che si sono rilevate preziose: utilissima, ad esempio, è stata la «tavola rotonda» sullo sci-alpinismo, nell'ambito del 19° Incontro Internazionale Alpinistico. Storica, si può ben dire, è stata la già accennata «Prima conferenza europea delle cinematografie specializzate», cui hanno attivamente partecipato delegati di sei paesi europei (Belgio, Francia, Gran Bretagna, Italia, Repubblica Federale di Germania, Ungheria). Interessante e curiosa, quanto inaspettata per il valido contenuto informativo e figurativo e per il difficile reperimento dei pezzi, si è rivelata a sua volta la mostra delle «cromo» Liebig, le famose figurine che dalla fine del secolo scorso al 1975 hanno costituito una «sorta di enciclopedia alternativa» divulgata, si pensi, in ben dodici lingue. A Trento abbiamo potuto ammirare oltre settecento di queste figurine, nei vari temi della montagna, dell'alpinismo e dell'esplorazione, dalla serie su Cristoforo Colombo (datata 1887) a quella sulla conquista delle grandi cime (1961), alla serie sulla conquista della Luna (1971). Fra le mostre fotografiche quella intitolata «Il traforo del Sempione» è stata un'altra significativa scoperta di

«La strada verso Zanskar», di E. Ruf e A. Hausler (Germania Occ.);

a destra, «Dudh Kosi, il fiume spietato dell'Everest», di L. Dickinson (Gran Bretagna).



un'antica dimensione umana, sociale, montanara legata a quell'impresa memorabile e forse insuperata del traforo, colta nei suoi aspetti meno spettacolari e più veri dall'obiettivo discreto di Iginio Muzzani, l'ingegnere addetto al tracciamento della galleria. Foto d'altri tempi, tecnicamente perfette, che liberano tuttora un calore umano, un equilibrio di rapporti fra uomo, natura e progresso oramai scomparso dalla faccia del mondo.

Il settimo Premio Itas, istituito per stimolare la produzione di libri riguardanti la montagna e le sue problematiche, quest'anno rivolto alla narrativa riguardante «l'ambiente e le persone che vivono ed operano in montagna», non è stato assegnato anche se sono state segnalate tre opere, rispettivamente «Solo le pietre sanno» di Bini-Joly, «La mandra» di Gino Gerola e «Les neiges d'Antan» di Cesare Ottin Pecchio. Il tema del premio per la prossima edizione è stato così formulato: «L'alpinismo in genere, ivi compresi gli sport dello sci e la speleologia, nonché le guide alpinistiche». Considerato il crescente successo del premio (25 libri sono stati presentati quest'anno) si può ben sperare che anche in futuro l'importantissimo veicolo della letteratura di montagna possa continuare di pari passo, integrandolo, con quello della cinematografia.

Altre quattro mostre, infine, hanno completato il quadro già ricco del Festival: la «Fauna e flora d'alta quota», una serie di pannelli illustrati

vi, di riviste e pubblicazioni sull'argomento, di ambientazioni con alcuni esemplari (imbalsamati) di fauna alpina; la «Caccia fotografica», uccelli e animali selvaggi non uccisi ma bensì restituiti nella loro vita più segreta in immagini stupende; la mostra filatelica «Ecologia e protezione della natura» e quella, infine, sui materiali e le attrezzature per lo sci-alpinismo.

Prima di passare ad altro, vorremmo soffermarci un attimo sul dibattito in tema di sci-alpinismo, appunto, e sulla «prima conferenza europea delle cinematografie specializzate»: queste due riunioni, pur diverse, ovviamente, nei loro contenuti, hanno tuttavia rivelato, entrambe, un alto livello di professionalità, di prestigio e di esperienza, nonché di entusiasmo e di partecipazione attiva fra gli intervenuti. Un solo rammarico: la limitatezza del tempo a disposizione per approfondire ulteriormente gli aspetti più problematici ed appassionati dei temi in discussione.

Qui sotto: «La bianca Peuterey» di P. Vallençant (Francia); in basso, «16 giorni nell'ombra» di B. Zarsky (Cecoslovacchia);

a destra, «L'uomo dell'Orinoco» di S. Manzoni e P. Careri (Italia).



LA TAVOLA ROTONDA SULLO SCI-ALPINISMO

Per quanto riguarda lo sci-alpinismo vi sono state ben cinque relazioni ufficiali, seguite da dibattito con il pubblico (in massima parte alpinisti italiani e stranieri). Ogni relazione ha trattato un argomento particolare e cioè, rispettiva-

mente, un profilo storico dello sci-alpinismo in un contesto socio-psicologico (relatore: Ph. Traynard); il suo sviluppo in Italia e l'opera del C.A.I. (G. Lenti); lo sci-alpinismo competitivo (A. Daz); le valanghe (F. Gansser); lo sci di fondo escursionistico (C. Zanchi). Numerosi e vivaci sono stati gli interventi, le precisazioni, le proposte da parte dell'uditorio. In particolare, fra i giornalisti, ricordiamo l'appassionata rievocazione da parte di Guido Tonella, che ha voluto richiamare la grande importanza storica del Trofeo Mezzalama. Emanuele Cassarà ha additato un problema a suo avviso «grosso, enorme, drammatico»: «non c'è alcun rapporto di struttura — ha detto Cassarà — fra le scuole di sci-alpinismo e le guide alpine valligiane, i montanari che sono i più qualificati ad insegnarci. È necessario stabilire un collegamento più stretto — ha continuato Cassarà — fra le strutture delle scuole e le guide valligiane, per impedire l'estinzione delle guide come razza».

Lo sci-alpinismo è stato poi affrontato cercando di precisarne le cause, le motivazioni, e quindi i limiti di comportamento: ne è seguito un dibattito vario, articolato e convinto, dove ciascuno ha voluto portare il suo personale contributo di esperienze e di idee. Si è discusso a lungo sul problema della libertà nella pratica dello sci-alpinismo, addirittura dello sci estremo; libertà sempre collegata a filo doppio con il problema della sicurezza, del pericolo, del rischio. Non si sono trovate delle conclusioni univoche e que-

sto, pur essendo ovvio, ci sembra molto bello perché la soluzione ideale non sta, a nostro avviso, nella soluzione uguale per tutti, almeno in montagna, ma nella soluzione personale che tenga conto del rischio nel rispetto assoluto della propria e dell'altrui libertà. Traynard ha detto: «la libertà esiste, però tutti devono sapere a cosa vanno incontro, al pericolo, e nessuno può andare incontro a rischi dai quali non è sicuro di poterne venir fuori». Si è parlato a lungo anche dell'aspetto sicurezza, delle tecniche più avanzate di soccorso in caso di valanga, della esigenza di normalizzare al più presto, a livello europeo, le frequenze usate per gli apparecchi ricerca-persone al fine di evitare assurde situazioni fra soccorritori e ricercatori, entrambi muniti di apparecchi, certo, ma con frequenza diversa! Si è fatta presente la necessità di servizi sempre più capillari ed efficienti in quanto il ritmo di adeguamento di tali servizi (bollettini meteorologici, situazione valanghe, utilizzo rifugi invernali etc.) non sempre stanno al passo con l'enorme sviluppo che lo sci-alpinismo ha avuto e sta avendo questi ultimi anni, in tutte le parti del mondo (in Italia, attualmente, gli appassionati di questo sport sono circa quindicimila, in continuo aumento...). Ma è puramente uno sport? Qui la polemica, ahimé, potrebbe infuriare all'infinito, senza risultati. Qualcuno, durante il dibattito, ha definito lo sci-alpinismo «un'esperienza religiosa». Ph. Traynard di Grenoble, sapiente moderatore del riuscito e nutrito dibattito (circa venticinque interventi in totale) ha concluso: «lo sci-alpinismo» è tutt'altro che sport. È un modo di vita, di essere, di conoscere se stessi. Filosofia di vita».

IL PROBLEMA DELLA CINEMATOGRAFIA SPECIALIZZATA

Passando ora alla conferenza europea delle cinematografie specializzate, è d'obbligo rilevare l'eccezionale significato di questo avvenimento, il cui scopo era quello di gettare le basi per uno scambio di esperienze e di proposte fra i vari

paesi a livello europeo per una migliore diffusione del cinema minore (documentari, film didattici, artistici, di montagna, d'esplorazione, disegni animati etc.). L'altro scopo era quello di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della cinematografia specializzata, in quanto di problema si tratta, almeno in parte dei paesi rappresentati: un problema che in Italia, manco a dirlo, secondo il professor Mario Verdone, è diventato disastro, catastrofe. I termini di questo problema sono semplici: produzione dei film da una parte e loro effettiva distribuzione dall'altra. In alcuni Paesi la produzione è stimolata da aiuti statali che intervengono in funzione della buona qualità del film prodotto; anche la distribuzione dei film qualitativamente ragguardevoli (cioè la loro proiezione in sale pubbliche) è regolamentata, e quindi aiutata; la situazione ideale dovrebbe risultare quindi da un ciclo continuo di aiuto-produzione-distribuzione-proiezione, dove poi l'eventuale successo o insuccesso del film, l'eventuale percezione o non-percezione del suo contenuto, diventerebbe un fatto logico e diretto tra lo spettatore e lo schermo. Purtroppo, a volte, la catena suddetta viene in qualche modo tranciata, sopravvivono solo i primi anelli (l'aiuto statale, la produzione) che a poco a poco diventano sempre più deboli e inutili, e quindi la produzione sparisce, o sparisce il film prodotto (fatto solo per intascarsi l'aiuto finanziario dello Stato). Si generano pertanto situazioni francamente assurde di cui l'opinione pubblica non conosce nemmeno l'esistenza: si arriva al punto in cui il pubblico non sente più nemmeno l'esigenza del cortometraggio, del documentario scientifico, del film di montagna perché sempre di più gli è stato negato.

Stando a quanto riferito dai relatori intervenuti, possiamo concludere che la nazione peggio sistemata è senz'altro l'Italia, anche se qualche aspetto del problema è presente in altri paesi (per esempio, in Francia vengono prodotti film per ottenere gli aiuti, ma non vengono mai visti da nessuno perché non sono assolutamente proiet-

tati; in Belgio la collaborazione della televisione per la trasmissione dei film è quasi nulla).

Per quanto riguarda l'Italia la vecchia legge sul cinema, tuttora operante, dovrà presto essere riformata e sostituita. I «premi di qualità» (gli aiuti statali) non sono assolutamente sufficienti a coprire le attuali esigenze. Questi premi, che dovrebbero essere assegnati ogni trimestre, sono in ritardo «di anni». Le programmazioni dei film premiati sono obbligatorie per legge: non vengono effettuate. Questo abbiamo sentito dal rappresentante dell'Anica, Cesare De Biase. Per parte sua, il professor Verdone, presidente del Consiglio Internazionale Cinema e Televisione (CICT-UNESCO) e del Comitato Italiano CICALC, ha testualmente detto: «Non è una questione di qualità (dei film). Manca una legislazione efficiente, adatta, aggiornata. La situazione in Italia è addirittura catastrofica. Si è verificata una sparizione del documentario in generale, in particolare del film scientifico, didattico. Vi è un calo nella libera produzione: i pochi film realizzati non arrivano al pubblico, anche se premiati in campo internazionale. C'è una necessità assoluta di nuovi stimoli. Ci sono perdite di lavoro (nel campo del film specializzato) per miliardi, con enorme disoccupazione. L'opinione pubblica non è informata su questo problema, ma neppure il Parlamento: dal gennaio 1978 è stato chiuso per legge il Centro Nazionale Sussidi Audiovisivi in quanto classificato «ente inutile». Era evidentemente un «ente inutile» in quanto era stato messo nella condizione di non poter operare, con una sovvenzione annua irrisoria, neanche sufficiente per pagare i propri dipendenti. In questo momento la scuola italiana non ha nessuno «strumento al suo servizio nel campo del cinema didattico».

«Occorrono interventi immediati; occorrono sale specializzate che in Italia mancano; occorre un programma globale che consideri il cortometraggio come un servizio pubblico. Dieci anni fa si producevano 520 documentari all'anno: oggi meno di 100. Su 140 Paesi dell'Unesco, almeno 90 fanno di tutto per riaggiornarsi; in Italia in-

vece si fa di tutto per andare indietro».

Crediamo non sia il caso di aggiungere altro: il problema della diffusione del film specializzato e quindi, per quanto ci interessa direttamente, del film di montagna a livello pubblico è talmente vasto e complesso che può essere risolto solo con la partecipazione attiva e consapevole di tutte le parti in causa, compresi gli spettatori potenziali.

I FILM IN CONCORSO

E veniamo finalmente ai film proiettati in concorso: quest'anno si è avuta un'autentica proliferazione di film d'alpinismo vero e proprio (circa il cinquanta per cento delle pellicole presentate). In compenso, parecchi di questi film non sono usciti da una dignitosa mediocrità, sia per il risultato strettamente estetico che per il contenuto culturale.

Tra i film di esplorazione almeno tre meritano di essere menzionati. «Su un fiume in Africa» di Wolfgang Brög è l'osservazione attenta, minuziosa e svolta, di può dire, dal di dentro, della vita di ogni giorno di tre tribù selvagge, con usi e costumi nettamente differenti, nel cuore dell'Etiopia del Sud. Questo film si ricollega come stile di racconto e livello di analisi al precedente dello stesso Brög, «In barca verso l'ignoto - 1.000 chilometri fino al lago Rodolfo», premiato a Trento lo scorso anno.

«Terra di nebbia e fuoco - Esplorazione alla calotta glaciale della Patagonia» di Leo Dickinson, noto cineasta e alpinista inglese, è un resoconto spensierato, divertente e un po' bislacco di una traversata, con tanto di pesante slittone trainato a spalla, di una regione glaciale inesplorata, fatta dall'autore con altri due scalatori inglesi conquistando, fra l'altro, due cime inviolate. I dialoghi del film traboccano di classico humour britannico.

«La strada verso Zanskar - una spedizione nel Tibet occidentale» di Ewald Ruf e Alfons Hausler, durata un'ora e mezza, è un'autentica rivelazione, e non a caso è stato premiato come mi-

glior film di esplorazione. È la cronaca, passo per passo, di una singolare spedizione in una regione sperduta del Ladakh, fatta dai due autori, che hanno disceso a bordo di un canotto pneumatico il pericoloso fiume Zaskar. L'occasione è magistralmente sfruttata per cogliere nel frattempo con la cinepresa tutto ciò che li circonda, ambiente, animali, persone, in uno stile piano, rigoroso e sapiente, sorretto sempre da un ritmo avvolgente e da una fotografia splendida, in alcuni momenti eccezionale. Alcune scene di vita campestre e le accuratissime descrizioni degli interni dei monasteri buddisti, con i volti dei monaci quasi scolpiti nei secoli, sono semplicemente indimenticabili.

Tra i film di montagna ricordiamo l'incredibile «Dudh Kosi - il fiume spietato dell'Everest» del solito Leo Dickinson, una spettacolare, drammatica, indescrivibile discesa in canoa del fiume Dudh Kosi dalle sue sorgenti ad un'altezza di 5181 metri per circa duemila metri di dislivello ed ottanta chilometri di percorso dentro un'autentica acqua di sesto grado. La straordinaria impresa, portata a termine da sei canoisti britannici, è stata filmata in tutti i particolari, fissando delle cineprese perfino sulle canoe: lo schermo a volte appare letteralmente invaso dalle rapide, dalle rocce affioranti che fuggono all'indietro mentre la canoa viene trascinata, rovesciata, con l'uomo dentro, come un fucello impazzito.

«A Consonno è sempre festa» di Bruno Soldini è la vicenda assurda, divertente ed amara, se non tragica, di un paesino di montagna praticamente eliminato, distrutto e rimpiazzato, anni fa, con una specie di farneticante luna park, un'accozzaglia di cemento armato e di trovate

architettoniche che voleva essere un ultimo paradiso per turisti. Il gigantesco pasticcio non venne mai utilizzato e col tempo è crollato tutto miseramente, lasciando nel più totale abbandono anche le poche persone rimaste, rifugiate nei resti del paesino distrutto.

Ritornando ai film di alpinismo può essere interessante notare che le spedizioni himalayane hanno fatto un po' la parte del leone, seguite da quelle andine; due pellicole sono state realizzate nella zona del Monte Bianco e altre due, di marca decisamente «californiana», sono state ambientate rispettivamente nella Valle dello Yosemite e nello Stato del Colorado. Una cinepresa si è recata persino sulla parete orientale del Monte Sinai per una originale «Direttissima a Dio». Un'altra, al braccio di Gerhard Baur (il cineasta-alpinista che vinse il Gran Premio nel 1976 con «Kangchendzönga»), ha girovagato con stile al solito ricercato e calligrafico, sulla remota Isola di Baffin, la «terra che non sgela mai», tra pianure fangose ed improvvise, stupende guglie di granito in un deserto di solitudine.

Due film in assoluta antitesi, anzi agli antipodi l'uno rispetto all'altro, possono arrivare allo stesso mediocre risultato: ci riferiamo a «17 giorni sulla Nord dell'Huascarán» di Renato Casarotto, realizzato da quest'ultimo in perfetta solitudine e, paradossalmente, al chilometrico film girato dai giapponesi sulla loro vittoriosa spedizione al K2 dello scorso anno. L'uno è fatto di niente: un mazzo di fotogrammi che si rincorrono e si ripetono inanimati, tratti di corda, pezzi di parete, il sacco, tutto qui. L'altro è fatto di tutto: con 47 alpinisti, 9 cineasti, 15 portatori d'alta quota, 16.000 portatori di giornata,

35 tonnellate di materiale è stato fatto un film che non aggiunge nulla di nuovo alla storia del cinema di montagna, anche se la sua rigorosa realizzazione tecnica rispetta appieno tutte le regole del kolossal spettacolare.

Un ottimo contributo al cinema sul soccorso alpino è stato invece dato dallo svizzero «Heli Fox Fox in volo per soccorso» di Willy Dinner, una ricostruzione accurata e tecnicamente preziosa di un difficile salvataggio in parete per mezzo dell'elicottero.

Qualche momento di sogno ci ha offerto la pellicola francese «Peuterey la blanche» di Patrick Vallençaent che documenta (con teleobiettivi) la prima discesa (a due) con gli sci dalla cresta di Peuterey: un mondo fatato, chiuso tra quinte immense di bianco e d'azzurro, appena increspato dagli impossibili ghirigori là sopra dei due sciatori.

E per concludere, ricordiamo il tanto osannato vincitore del Gran Premio del Festival «El Capitan» di Fred Padula e il dimenticato «Climbing on» di Patrick Ament: entrambi sono i figli di quella prestigiosa «nouvelle vague» alpinistica che è la «scuola californiana», fatalmente riflessa poi anche nello stile cinematografico così tipico, aggressivo e sicuro di sé. Una sicurezza, invero, che rivela i limiti del gioco, una padronanza di mezzo filmico che a lungo andare si traduce in segno di debolezza, di reiterazione narcisistica, di mancanza di approfondimenti interiori, al di là dei favolosi, stupendi volteggi al pendolo in parete da settimo grado, con lo schermo che ti attira a sé come se tu stessi volando sulla corda verso l'appiglio. Soprattutto in «El Capitan» si avverte questo segno di supremazia stilistica e tecnologica, insistita, voluta fino alla

nausea della bellezza, della perfezione di immagini in fin dei conti aride e belle come la luna, ma niente più.

«Climbing on» è già diverso, più desideroso, nel commento, di fondere l'immagine con la parola, di ottenere un messaggio di cultura e di poesia che attenui il «troppo perfetto» dell'inquadratura, anzi in un certo senso lo giustifichi perfezionando, approfondendo, valorizzando contemporaneamente alle immagini le parole e i pensieri espressi da quelle parole. «Lo scalare è ricerca, è analisi intellettuale; superare la più severa tensione fisica con la calma interiore è inseparabile dallo scalare, è una parte del disegno»; «si è messo più impegno nel pensare la via che non nel percorrerla»; «la domanda non è — perché fai roccia? — ma — perché continui a far roccia? —. L'andar d'accordo con la roccia è molto importante. Tu non sei un poeta, ma la poesia; tu non crei l'arte, ma sei una forma dell'arte...». Le parole cercano di avvolgere l'arrampicatore teso nello sforzo, elastico ed attratto verso l'alto, e cercano di spiegare tutto questo, di farlo sentire a chi vede e sente: è ancora difficile fugare i sospetti, anche qui, di un esercizio letterario, di stile fine a se stesso, che si sovrappone, accentuandolo, al solito gioco perfetto della fotografia, della sequenza trascinate.

La mancanza di spazio ci impedisce di dilungarci oltre. Dopo tutto, ci sembra comunque di aver constatato, al di là dei particolari, un sostanziale rifiorire del film di montagna che la ventiseiesima edizione del Festival ha saputo tempestivamente valorizzare.

PIERLUIGI GIANOLI
(Sezione di Gaviate)

Paleocarsismo e neocarsismo: aspetti e problemi diversi dello stesso fenomeno

ANTONIO RODRIQUEZ



Quando si parla di carsismo siamo indetti a limitare l'argomento alle doline, agli inghiottitoi ed alle grotte; qualcuno vi associerà anche altre forme carsiche collaterali, pochi altri penseranno anche al loro aspetto genetico. Non voglio dire che questo sia un discorso sbagliato: limitato, però, lo è, dal momento che esso viene circoscritto ad una serie di fenomeni i quali fanno parte della storia recente della Terra e sono il risultato di eventi che si svolgono ancora oggi sotto i nostri occhi.

Esiste, però, una larga serie di altri fenomeni del tutto analoghi a questi, avvenuti in epoche passate e legati alle grosse trasformazioni che la crosta terrestre ha subito nel corso dei tempi. Processi e fenomeni carsici attuali e recenti possono nel loro insieme essere indicati col termine *Neocarsismo*; quelli antichi, invece, col termine *Paleocarsismo*.

La differenza fra questi due gruppi non è solo legata al tempo in cui tali manifestazioni si sono verificate, ma investe tutta una serie di avvenimenti riguardanti la formazione dei terreni che li ospitano, nonché le loro vicissitudini tettoniche, cioè le fratture, le faglie, gli accavallamenti e le pieghe che tali corpi hanno subito.

Si usa spesso distinguere un carsismo attuale da un carsismo fossile, contrapponendo, cioè, la fase attiva da quella senile dei processi, separando la parte con acque correnti, stillicidio,

percolazione, concrezioni allo stadio iniziale, forme superficiali non molto evolute, da quella in cui manca una vera e propria circolazione idrica, le concrezioni sono più imponenti e spesso ostruiscono del tutto le cavità. Una tale distinzione ha ragione di esistere, però, solo se limitata ad una cavità ben definita e/o riferita ad un ciclo carsico molto breve.

Tenendo presente che i cicli carsici sono da porre in rapporto con eventi geologici di grossa rilevanza e diffusione, appare chiaro che molte manifestazioni carsiche sono avvenute in dipendenza di tali eventi anche nei tempi passati e che pertanto esse devono aver lasciato delle tracce tali da permettere la ricostruzione nel tempo e nello spazio delle varie fasi della loro evoluzione.

Esiste, cioè, un'evoluzione del fenomeno da considerare nell'ambito delle attuali cavità (carsismo «attuale» e «fossile»): essa è oggetto di studio del Neocarsismo. L'evoluzione, invece, delle cavità carsiche e gli eventi geo-tettonici precedenti quelli recenti ed interessanti vaste parti della crosta terrestre sono da considerare nel quadro del Paleocarsismo.

Processi paleocarsici si sono sviluppati, ad esempio, durante tutta l'era mesozoica al margine delle aree continentali, dove si andavano accumulando in acque basse milioni di chilometri cubi di terreni carbonatici, talora non stratifi-

Nella pagina precedente: Grotta di Castelcivita, M. Alburso (Salerno), «Caverna Bertarelli». Grossa cavità dovuta a parziale crollo recente della volta; il pavimento è formato dal materiale caduto e, sul soffitto, gli strati presentano piccole concrezioni, allineate lungo linee di frattura, le quali dimostrano che l'episodio di crollo ha modificato la circolazione idrica originaria.

In questa pagina: la «Caverna Boegan», che costituisce la parte alta di una grossa cavità formata per crollo del pavimento superiore. (Foto A. Rodriquez).



cati (complessi di scogliera) e bordanti altri depositi carbonatici stratificati che si sedimentavano in vaste lagune (piattaforme carbonatiche). Dicendo carbonati, però, non voglio dire che sono presenti solo calcari, ma che, dato il particolare ambiente di sedimentazione, gli altri termini litologici vi sono pervenuti per azioni «esterne» (ad es., vulcanismo).

Mentre infatti avveniva la sedimentazione, sia i materiali già emersi che quelli ancora in via di formazione erano interessati da imponenti manifestazioni tettoniche. A questo si aggiungeva l'apporto di materiali provenienti dalle terre emerse sulle quali già s'era iniziato il processo di degradazione, nonché tutta la serie dei materiali vulcanici.

Questi fenomeni, congiunti alle variazioni climatiche, portarono a periodiche emersioni dei sedimenti carbonatici le quali produssero importanti modificazioni dei depositi già formati o in via di formazione per variazione sia del chimismo delle acque (ad es., acque meteoriche) sia dell'ambiente in cui tali fenomeni avvenivano, con formazione di cavità da soluzione e/o evoluzione di quelle già esistenti (paleocarsismo) e formazione di paleosuoli.

Considerando il ripetersi delle oscillazioni climatiche nel tempo geologico ed il succedersi delle azioni tettoniche, è facile spiegarsi da una parte la maggiore evidenza delle manifestazioni

neocarsiche, dall'altra la grande importanza e diffusione di quelle paleocarsiche.

Per il neocarsismo restano più evidenti le fasi attive del fenomeno a causa del minor tempo intercorso (formazione e sviluppo delle cavità, modellamento delle superfici ad opera delle acque correnti, ecc.) e tale evoluzione è legata direttamente o indirettamente alla superficie, mentre per il paleocarsismo, la variazione del chimismo delle acque, l'influenza delle terre emerse, il trasporto di materiali, la circolazione di soluzioni contenenti ioni metallici favoriscono le fasi passive del fenomeno (riempimento delle cavità, formazione di filoni sedimentari, concentrazione ed arricchimento di minerali, diffusione di depositi evaporitici, bauxitici, ecc.).

In conclusione si può affermare che Paleocarsismo e Neocarsismo rappresentano aspetti diversi dello stesso fenomeno, ciascuno con i suoi problemi di genesi, evoluzione e morfologia, i quali inducono una serie di altri problemi di ordine diverso nella fase applicativa degli studi. Tali problemi si pongono, infatti, in chiave economica, riguardando la ricerca e lo sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili ed una razionale utilizzazione di quelli rinnovabili, prima fra tutte l'acqua.

ANTONIO RODRIQUEZ
(Sezione di Napoli)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

OPERE IN BIBLIOTECA

Ricordiamo che le opere qui segnalate sono entrate a far parte del patrimonio della Biblioteca Nazionale del Club Alpino Italiano, via Barbaroux 1 - 10122 Torino e sono quindi, come le precedenti, a disposizione dei Soci per eventuali consultazioni, o prestati.

H. Hoek
MA BELLA ENGIADINA
Gebruder Enoch, Hamburg, 1933.

F. Nieherl, K. Blodig
DAS GEHEN AUF EIS UND SCHNEE
R. Rother, München, 1923.

V. Ricci
L'ANDATA DI LEONARDO DA VINCI AL MOMBOSO OGGI M. ROSA E LA TEORIA DELL'AZZURRO DEL CIELO
F.lli Palambi, Roma, 1977.

C. S. Houston, R. Bates, G. I. Bell K 2
Arthaud, Grenoble, 1954.

A. Fanck
DAS BILDERBUCH DES SKILÄUFERS
Gebrüder Enock, Hamburg, 1932.

F. Elkins, F. Harper
WORLD SKI BOOK
Longmans, G. & C., New York, 1949.

M. Pantaleo
NOTE TOPONOMASTICHE SUI GHIACCIAI DELLE ALPI MARITTIME, COZIE, GRAIE E PENNINE
Comit. Glaciol. Italiano, Torino, 1814.

L. Dinoia, M. Polo, R. Roseo
ARRAMPICATE IN DOLOMITI
C.A.I.-Milano, Milano, 1976.

C. Arzani
I RIFUGI DEL C.A.I.
Agielle, Lecco, 1977.

30 GITE SCI-ALPINISTICHE KÄRNTEN, SLOVENIJA, FRIULI-VE-NEZIA GIULIA
C.A.I., Pordenone, 1977.

MEMORIE DELLA VALLE DI STRONA
(anastat.), Novara, 1863.

C.A.I. - COMO 1875-1975
C.A.I., Como, 1976.

M. Perucca
INVITO ALLA VALCHIUSELLA
Grosso Sategna, Samone (Ivrea), 1977.

L. Rainoldi
ANTRONA - BOGNANCO - SEMPIONE
C.A.I., Vigevano, 1976.

O. Cardellina
80 ITINERARI DI ESCURSIONISMO ALPINISMO, SCI-ALPINISMO IN VALLE D'AOSTA
Musumeci, Aosta, 1977.

L. Terray
I CONQUISTATORI DELL'INUTILE
Dall'Oglio, Varese, 1977.

G. Gallo, N. Marocchino, R. Marocchino
RIO MARTINO
C.A.I. - Monviso, Saluzzo, 1972.

S. Stefenelli
I FIORI DELLA MONTAGNA
Priuli & Verlucca, Ivrea, 1977.

W. Bonatti
LE MIE MONTAGNE (ed. giapponese)
Zanichelli, Bologna, 1961.

O. Casanova
ESCURSIONI NEI PARCHI ALPINI
C.D.A., Torino, 1977.

G. Pieropan
STORIA DELL'ALPINISMO NELLE PICCOLE DOLOMITI
Vicenza, 1977.

P. Minvielle
GROTTES ET CANYONS
Denoël, Paris, 1977.

T. Valsesia, A. Cavalli
CANNOBIO E LA VALLE CANNOBINA
Pro-LoCo, Cannobio, 1976.

Emmanuel Leroy-Ladurie
HISTOIRE DE CLIMAT DEPUIS L'AN MIL
Flammarion, Parigi, 1967.

BRENTA-PRESANELLA
Athesia, Bolzano, 1977.

E. Bernardini
GUIDA ALLE CIVILTÀ MEGALITICHE
Vallecchi, Firenze, 1977.

ATTI DEL CONVEGNO INTERNAZIONALE SULLA COMUNITÀ ALPINA NELL'ANTICHITÀ
Cisalpino-Goliardica, Milano, 1976.

Joze Harrieta
LA LINGUA ARPITANA
1976

R. Maino - R. Lunelli
ADAMELLO STORIA E FASCINO DI 100 VETTE
Reverdito, Trento, 1976.

S. De Infanti
DALLE FERRATE AL VI GRADO
Arti Grafiche Friulane, Udine, 1976.

AQUILOTTI DEL GRAN SASSO
Pro Loco, Pietracomela, 1976.

Canetta - Corbellini
SCI DI FONDO - Vol. I
Tamari, Bologna, 1977

I. Zandonella
50 ESCURSIONI IN VAL DEL PIAVE
Tamari, Bologna, 1977.

F. Chiorino
SENTIERI DEL BIELLESE - II edizione
Biella, 1976.

Pro Natura Biellese
ASPETTI NATURALISTICI DELLA VALLE OROPA
Pro Natura, Biella, 1977.



Emanuele Cassarà
TUTTA MONTAGNA

Escursionismo - scialpinismo - Ed. Longanesi, ottobre 1977, formato 25 x 17,5, pagine 311, alcuni disegni, numerose fotografie in b.n., alcune a colori, L. 15.000.

Tutta montagna: non è un libro essenzialmente tecnico, ma è un'opera rivolta al grande pubblico che non conosce i vari sports alpini e vuole avere una prima infarinatura su quelle attività sportive che si possono praticare in quel meraviglioso ambiente naturale che è la montagna.

Il libro scritto da Cassarà ha l'enorme pregio, rispetto ad altre opere analoghe rivolte al grande pubblico, di non presentare sempre gli «uomini della montagna» (alpinisti, sciatori) come supermenesi a compiere imprese eroiche, ma come uomini che si muovono in un ambiente naturale alla portata di tutti.

Le prime nozioni tecniche per affrontare la montagna non sono espone in modo arido ma mimetizzate in un resoconto di gite, di sensazioni provate che rendono la lettura piacevole.

Il testo è corredato da molte fotografie in bianco e nero di cui alcune molto belle; peccato non siano sorrette da una stampa adeguata.

Per concludere: un libro non rivolto agli specialisti alpinisti e scia-

tori, ma a chi di montagna sa poco e desidera apprendere di più. L'opera, ampia, varia e interessante, avrà certamente un buon successo di pubblico e di critica.

L. Gilardoni

Dante Ongari
«PRESANELLA»

Edit. C.A.I.-T.C.I. - Vol. di 324 pag. con 5 cartine, 30 schizzi, 36 fot., prezzo soci C.A.I. e T.C.I. L. 6.500, non soci L. 11.000.

È uscito nella nota collana Guida dei Monti d'Italia, edita dal C.A.I.-T.C.I., il volume dedicato alla Presanella. Esso descrive questa zona montuosa geograficamente facente parte dell'Adamello, ma che non venne unita nell'edizione 1954 all'Adamello stesso per ragioni di mole del volume e di costi. Il testo era stato allora preparato da Walter Laeng, ed è appunto a lui che il presente volume è dedicato.

Ne è autore Dante Ongari, che per molti anni, anche per ragioni di lavoro, ha frequentato con passione queste montagne. L'interesse della zona descritta, che è in gran parte compresa nel Parco Naturale Adamello-Brenta, è notevole, non solo dal profilo naturalistico e storico (su alcune creste sono ancora ben visibili i segni della dura vita alpina durante la grande guerra) ma anche alpinistico. La bella cima ghiacciata della Presanella, 3556 m, la più nota fra le numerose alte vette del gruppo, è meta di itinerari classici da molto tempo. Meno conosciute perché finora ben poco descritte sono invece le altre cime e costiere che, appunto per questo motivo, sono sempre state avvolte da un certo fascino. Così grazie alla nuova guida finalmente si localizzano e si conoscono, oltre a montagne imponenti come la Busazza, il M. Cèrcen, la C. di Vermiglio, la C. d'Amola, la

C. Scarpacò, anche e specialmente le neglette costiere di Val Rocchette, di Val Gabbiolo, del Dossone, che hanno belle e ardite cime granitiche che non sfigurano rispetto alle conosciutissime guglie del M. Bianco.

La guida dà ampio spazio al Ceno Generale (note storiche e naturalistiche), alle valli d'accesso (di Sole, Rendena, di Genova), e ai numerosi rifugi della zona, con gli itinerari escursionistici che li collegano. La Parte Alpinistica, che come in ogni volume della Collana tratta tutte le cime e tutte le vie che vi sono state aperte, è completa ed esauriente; chiudono il testo le indicazioni sugli itinerari sci-alpinistici.

La parte illustrativa del volume è costituita da 36 fotografie e da 30 schizzi con tracciati di itinerari; alcune foto sono prese dall'aereo ma ciò non distorce la visione abituale, anzi la migliora. Ottime e chiare le 4 cartine schematiche a colori.

Si rileva che notevoli sono state le difficoltà superate dall'A. nel localizzare molte cime minori (e di conseguenza nell'attribuire i relativi itinerari) fra quelle messe in risalto in questi ultimi anni dall'esplorazione sistematica del gruppo, anche a causa della mancanza di precise basi cartografiche. Si nota anche che gran parte delle vie di arrampicata, specialmente quelle difficili, risultano ancora da ripetere: ciò può costituire per gli alpinisti una interessante attrattiva per iniziare la conoscenza del gruppo.

G. Buscaini

Autori Vari

SOS FAUNA - ANIMALI IN PERICOLO IN ITALIA

A cura di Franco Pedrotti. Edizione W.W.F. (Fondo Mondiale per la Natura), 1976, pag. 710, formato 17 x 24 cm, numerose tavole a colori e foto b.n., L. 8.000.

Il volume è una raccolta di scritti sulla difesa delle specie animali minacciate, in occasione del decennale dell'Associazione Italiana per il W.W.F. L'opera raccoglie venti studi, che sono il risultato delle ricerche condotte da specialisti e naturalisti su alcune delle specie più minacciate della fauna italiana. Alcune ricerche sono state promosse dal W.W.F. italiano. Nell'ambito della protezione della fauna, l'opera è una realizzazione unica ed originale per valore scientifico e per scopi.

Il libro è nato in quanto il problema della protezione della fauna si va facendo sempre più vivo e drammatico. Urge, quindi, intervenire in tempo per evitare la completa rovina del patrimonio faunistico e dell'ambiente che lo ospita, in alcuni casi montano. Pensiamo, per esempio, che il Lupo appenninico è ridotto ad appena 100 individui e che dell'Orso bruno delle Alpi è rimasta una popolazione di soli otto orsi nel Trentino.

S.O.S. Fauna — ecco il perché del titolo — vuole richiamare l'attenzione dei lettori, affinché considerino con maggiore responsabilità la gravità del problema ecologico e contribuiscano alla conservazione della fauna e degli ambienti naturali minacciati. Elenco qui alcuni degli studi di sicuro interesse per gli appassionati e gli studiosi della montagna.

Il Lupo in Italia di L. Boitani; L'orso bruno nel Trentino di G. Daldoss (v. anche R.M. n. 11-12 anno 1975); Il Gallo cedrone di P. De Franceschi; L'Aquila reale di B. Ragni; La fauna della Sardegna di H. Schenk; la reintroduzione degli ungulati nell'Appennino di F. Tassi; L'Orso bruno marsicano di F. Zunino.

Questi studi si presentano al lettore in forma diversa: alcuni riguardano determinate specie di animali; alcuni, invece, sono ricer-

che condotte nel Parco Nazionale d'Abruzzo, area molto favorevole per le osservazioni naturalistiche; gli altri considerano specie che necessitano di particolari interventi protezionistici, come l'Aquila reale, il Muflone e la ricca fauna della Sardegna.

Un volume ben curato nella veste tipografica, con belle fotografie a colori, che illustrano le specie animali trattate e il lavoro dei ricercatori. Inoltre 154 disegni e una cartina f.t. completano i singoli lavori.

Il volume può essere richiesto a: Associazione Italiana per il W.W.F., Via P.A. Micheli 50, Roma, servendosi del ccp n. 323006, inviando lire 8.000 + 1.200 per spese postali.

G. Petretti

Gianfranco Francese

VAL VIGEZZO

Tamari Editori, Bologna, 1976, 11 x 16, L. 5.000.

«Questa pubblicazione non ha pretese artistiche e tantomeno vuole essere una guida completa della regione descritta, rappresenta invece un invito a coloro, giovani e meno giovani, che pur non essendo alpinisti nella vera accezione del termine, si sentono comunque attratti dai monti anche e solamente per una gita, una passeggiata o meglio un'escursione. In sostanza questo volumetto è una proposta di turismo praticato solo ed esclusivamente a piedi». Così introduce Gianfranco Francese la guida n. 28 della collana «Itinerari alpini», edita impeccabilmente dai Tamari di Bologna, dedicata alla Val Vigizzo.

Fortunatamente, l'antropizzazione della Val Vigizzo non è giunta al punto d'invadere con la terra battuta o l'asfalto i bellissimi itinerari alpini che Gianfranco Francese sa descrivere con encomiabile accuratezza e le valli contigue sono ancora pressoché incon-

taminate dall'uomo, tanto da poter essere considerate fra le poche che offrono un ambiente alpino veramente integro in tutti i suoi aspetti peculiari.

Paesaggi stupendi, itinerari facili o comunque alla portata di qualsiasi buon camminatore, arrampicate brevi ma con difficoltà di ogni genere attendono coloro che vorranno avventurarsi nella Val Vigizzo provvisti di questa preziosa guida che ha il pregio, non poi tanto consueto, di una estrema chiarezza sia per quanto riguarda le vie d'accesso, i rifugi e i punti d'appoggio, che per quanto riguarda le ascensioni e le escursioni nei gruppi della Piada, del Sassone, del Gridone-Laurasca, del Matter-Fornaletti e del Togano: ottanta itinerari, ognuno rispettivamente articolato in varianti più o meno agevoli, cui sono state aggiunte alcune gite e traversate di estremo interesse.

Numerose foto con gli itinerari segnati ed una accurata cartina costituiscono l'integrazione necessaria di questa buona guida di una valle alpinisticamente validissima, che si apre nelle Alpi Lepontine ed è compresa fra Masera (presso Domodossola) e Ponte Ribellasca, sul confine italo-svizzero.

Un'ultima annotazione. La Val Vigizzo e le valli ad essa contigue fanno parte geologicamente di quella regione ossolana che è un vero paradiso per i mineralisti; si pensi — come informa appunto Gianfranco Francese che intelligentemente dà ragguagli sulle possibilità di rinvenimenti mineralogici e fossiliferi sull'Alpe Rosso, a Pian del Lavonchio, sull'Alpe Marco, al Pizzo Formalone e allo Scaredi — che sono state rinvenute ben 128 specie minerali, di cui due esclusive dei giacimenti ossolani. Insomma, un motivo d'interesse in più per visitare e percorrere queste incantevoli contrade.

A. Vianelli

Ermanno Sagliani
TUTTO VALMALENCO

2ª ed., pag. 271, form. 12 x 21,5, alcune fotografie in b.n., due carte topografiche, edizioni Press, Milano, 1977, L. 4.500.

Nuova edizione di un'antologia turistica della Val Malenco (Valtellina) pubblicata per la prima volta nel 1975.

Il libro risulta notevolmente ampliato e arricchito.

Sagliani ha curato in special modo i capitoli riguardanti le leggende, le tradizioni, la buona tavola, gli sports.

La parte centrale dell'antologia è però dedicata agli itinerari turistici, escursionistici e mineralogici la cui descrizione occupa ben cento pagine del testo.

In definitiva non possiamo che confermare il giudizio positivo dato su «Lo Scarpone» per la precedente edizione.

F. Masciadri

Piero Rossi
**IL PARCO NAZIONALE
DELLE DOLOMITI**

Nuovi Sentieri Editore, Belluno, 1976, 21 x 28. 176 pag. con foto a colori e b.n.. L. 12.000.

Della costituzione di un parco naturale nelle Dolomiti bellunesi si parla ormai da più di un decennio e non solo in sede locale: difatti negli ultimi anni anche i giornali a diffusione nazionale, sia quotidiani che periodici, si sono spesso interessati all'argomento, traendo spunto soprattutto dalle traversie che hanno dovuto affrontare i progetti di legge presentati in Parlamento nel corso delle due passate legislature dal presidente del C.A.I. Spagnolli insieme ad altri suoi colleghi senatori. Anche la nostra Rivista si è occupata più volte dell'argomento, con note che ponevano in evidenza in partico-

lar modo l'importanza, da un punto di vista naturalistico ed escursionistico, di una zona che alla singolarità del paesaggio dolomitico aggiunge altri caratteri suoi peculiari: Schiara, Monti del Sole ed Alpi Feltrine (su questi gruppi dovrebbe estendersi il futuro Parco) non costituiscono infatti solo l'«avamposto» verso la valle del Piave delle crode dolomitiche, ma si differenziano da queste per la loro caratteristica di montagne in gran parte ancora selvagge e fortunatamente non ancora considerate né sfruttate dal turismo organizzato.

Il pubblicista bellunese Piero Rossi — massimo conoscitore della zona e, fin dagli anni Sessanta, propugnatore della costituzione del Parco insieme al medico zoldano Angelini — ha raccolto in un elegante volume alcune delle più belle immagini del comprensorio, commentandole in maniera sintetica ma quanto mai viva. La serie delle fotografie, moltissime a piena pagina e a colori, è preceduta da una lunga introduzione, nella quale si traccia la storia di quello che dovrebbe divenire il quinto Parco Nazionale italiano, un Parco, però, che non aspira ad essere solo un museo naturalistico, anche se di primissimo ordine, ma un'entità viva e vitale, dove natura e presenza umana si intersecano e si equilibrano a vicenda. Difatti, proprio in queste pagine introduttive l'Autore pone l'accento in modo particolare sulla possibilità di difendere le residue attività umane agricole, pastorali e silvicole della zona, attività che dovrebbero rinascere ed avere nuovo impulso proprio grazie alla creazione del Parco; e le parole del testo a questo proposito sono accompagnate da alcune immagini poetiche, come quelle del pastore Gelindo e delle sue pecore ai piedi della Schiara, della fienagione

in val di Zoldo e delle mucche all'abbeverata.

Segue un capitolo dedicato agli aspetti naturalistici della zona: geologia, flora e fauna sono descritte accuratamente, grazie anche all'ausilio di brani tratti da alcuni lavori scientifici che hanno avuto per oggetto lo studio di questo angolo delle Dolomiti. Ciò permette di dare alla trattazione un carattere autorevole, pur non cadendo in un linguaggio astruso o da iniziati. Nella parte iconografica del sottocapitolo dedicato alla fauna non sfuggirà al lettore attento il voluto contrasto esistente tra la fotografia del feroce «cacciatore di Bolzano Bellunese con una delle sue ultime prede» e quella del gruppo di ragazzi che curano amorevolmente un capriolo vittima della tagliola dei bracconieri.

La seconda metà del volume costituisce una vera e propria monografia sui principali aspetti del comprensorio. Dopo un breve cenno alle città di Feltre e di Belluno, «capitali» del Parco delle Dolomiti, si entra nel vivo del Parco stesso: le **Buse** delle Vette Feltrine, i favolosi piani di Erèra, le leggendarie **Masière** di Vedana, la silenziosa Gena ed i misteriosi Monti del Sole, la Schiara con la singolare **Ponte de Priéta**, le valli di Piero, Ru da Molin, Vescovà e Clusa, i monti del versante zoldano fino alla maestosa foresta di Cajada ed il gruppo del Bosconero.

P. F. Sonnino

Nel N. 3-4/1978, a pag. 128 nella recensione alla guida «Presanella» di Pericle Sacchi, alla terza riga invece di dr. Walter Lacerg si legga dr. Walter Laeng.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI CLAUDIO SANT'UNIONE

ALPI MARITTIME

Catena del Corno Stella e delle Guide - Punta Ghigo (2740 m) - Parete sud - Diedro centrale.

1ª salita: M. Colombo, G. Comino, A. Nebiolo e F. Piana, 10 ottobre 1976.

La parete sud della punta Ghigo presenta nel suo centro un enorme diedro obliquo a ds, compreso tra la Via Ellena a sn e la Via dei Genovesi a ds, riducendosi dopo 80 m ca. su placche facili che conducono alla punta.

Salire su placche per 40 m ca. sotto la direttiva del diedro (III) giungendo a delle terrazze.

Attaccare il diedro 4 m a sn ca., ed in obliquo a ds allacciarsi con la fessura di fondo che si segue fin sotto un tetto (A1, A2), superarlo (A3); proseguire ancora per 4 m ca. (A2, A1) quindi con pendolo a ds di 2 m portarsi su uno spigolo che conduce ad un terrazzo erboso (IV+, V).

Ancora in obliquo a ds nel diedro su placche per 20 m ca. (IV), sostando su un terrazzo erboso. Da qui dritti su strapiombo (abbandonando il diedro che prosegue a ds) obliquando leggermente a sn fin sotto un tettino che si aggira a sn (IV+, IV) uscendo su terreno facile si guadagna la punta.

Difficoltà: MD-; tempo di salita: 5h; chiodi usati: 15 più 3 cunei medi.

ALPI COZIE

Massif de Cerces

Tête de Colombe (3023 m) - Parete ovest

1ª salita: U. Manera, C. Sant'Unione con quattro allievi della scuola di alpinismo G. Gervasutti di Torino, A. De Santis, G. C. Pelizza, M. Casalone, Rossetti, 29 maggio 1977.

Salire la conoide del profondo canalone che intaglia la parete ovest fin alla base di un'evidente fessura doppia che taglia obliquamente la levigata placca al fianco ds orografico del canalone.

Percorrere le fessure per ca. 40 m con elegante arrampicata (IV, IV+ con passi di V, sosta 1). Salire direttamente la fessura che sovrasta la sosta (V-, IV) ed uscire su gradini facili (sosta 2).

Proseguire con una lunghezza facile fino sul bordo di un canale che incide la parete (sosta 3). Salire una fessura camino sulla ds (III+) poi traversare a sn e superare una bella placca (IV) raggiungendo una cengia alla base di una parete di placche (sosta 4). Salire direttamente un muro di circa 30 m (IV) e raggiungere un buon spuntone (sosta 5). Attaccare la parete di placche obliquando leggermente a sn e sostare sui chiodi dopo ca. 40 m (III+, IV, sosta 6). Attraversare a sn e salire direttamente per ca. 15 m (IV). Proseguire a sn (V-) poi salire obliquando sempre a sn fino al fondo di un'evidente die-

dro (IV). Ritornare sulla placca superando un piccolo muretto (IV+) e raggiungere nuovamente il diedro (sosta 7). Salire il diedro sovrastante, portandosi sul pilastro di sn e proseguire con arrampicata molto bella (IV poi III, sosta 8). Proseguire direttamente per 40 m (III, sosta 9). Salire un canale senza difficoltà apprezzabili verso ds (sosta 10). Percorrere una fessura e delle placche molto belle per ca. 40 m (sosta 11). Raggiungere uno spigolo a sn e percorrerlo fino al termine della via (sosta 12). Senza difficoltà si raggiunge la vetta della Tête de Colombe.

Via molto bella su roccia ottima; completamente libera valutabile D+ molto raccomandabile. La via ha un dislivello di ca. 300 m.

La via è stata denominata «Via della Scuola Gervasutti».

ALPI COZIE MERIDIONALI

Rocce Meano - Direttissima ovest

1ª salita: Rio Celso, Dana Dario, Comino Gianni, 10 luglio 1976.

Attacco: si trova a ca. 60-70 m a sn della fessura Berardo. Salendo per delle cenge erbose (ometto alla base) raggiungere una terrazza al di sotto delle striature nere della parete. Attaccare a sn della cengia per una fessura (IV, 1 ch.) continuare verticalmente fino a raggiungere una magnifica terrazza (III+, 30 m ca.) (sosta 1). Ascendere a ds per poi tornare a sn e attaccare un piccolo diedro (III, III+) uscire alla sn e continuare verticalmente (masso staccato) guadagnando una seconda terrazza (sosta 2). Salire direttamente dalla fermata fino a raggiungere un chiodo (IV+) indi attraversare a sn guadagnando un piccolo spigolo (V+), risalirlo entrando in un piccolo diedro (IV+, 1 cuneo), attraversare a sn (V), fino ad un chiodo, salire da esso piegando a ds (IV+, V) raggiungendo una piantina (IV), oltre si trova la sosta 3. Ritornare a sn portandosi sotto ad una fessura di 7-8 m. Risalirla interamente (III, V, V+, VI, A, utili un paio di cunei). Uscire su delle rocce poco stabili (VI-) e piegando a ds, raggiungere un buon punto di sosta (IV, III, sosta 4). Con una facile lunghezza di corda raggiungere una terrazza erbosa (sosta 5). Da questo punto salire qualche metro verticalmente, sotto due grandi diedri, attraversare a ds (IV+) proseguendo poi sulla verticale fino alla base di un camino colatoio (sosta 6). Risalire completamente il camino (III, III+) fino a raggiungere un'altra serie di terrazze (sosta 7).

Fare sosta qualche metro più in alto, 1 ch. Salire sulla parete a ds di una specie di diedro fino a raggiungere una fessura camino che sale verso l'alto (III+, sosta 8). Entrare con un passo piuttosto atletico nel camino (IV+) indi risalirlo completamente fino a raggiungere delle terrazze

sotto la cima (III, sosta 9). Attaccare il torrione sommitale sulla ds e con una divertente lunghezza di corda (III, IV) si raggiunge la vetta.

Per una eventuale ripetizione, seguire la guida del Monviso di Bessone Burdino. Portare qualche chiodo americano, qualche chiodo a lama e 3 o 4 cunei.

ALPI GRAIE MERIDIONALI

Bacino della Gura (Val Grande di Lanzo)

3ª Punta del crestone spartiacque che divide il Ghiacciaio del Mulinet dal ghiacciaio soprastante il rif. «Davis» 2970-3000 m (non quotata); spigolo sud est, 250 m.

1ª salita: Angelo Guglielminetti, Renzo Tintonel (Scuola allievi, Sez. Alpignano).

Relazione

Dal bivacco Rivero (2550 m), risalire la morena in direzione di un evidente sperone di placche gialle alla base della torre (ometti), a ds del quale, per delle placche lisce ma poco inclinate, si giunge all'attacco (35 min. dal bivacco), sul filo dello spigolo.

1ª lunghezza: Superare un diedro inclinato e quando questo si raddrizza, salire su un blocco, IV, raggiungere una larga cengia soprastante; scalare un diedro verticale (III+) e raggiungere una comoda sosta (40 m, sosta 1).

2ª: Salire per placche nella continuazione del diedro sino ad una cengia sovrastata da strapiombi e fare sosta nei pressi dello spigolo di sn (20 m, II).

3ª: Superare una placchetta in diagonale, verso sn, fin sullo spigolo (IV+), quindi traversare verso ds, sotto a dei piccoli tetti, fino ad un intaglio che si supera sfruttando una lama piuttosto alta (IV+; V, 2 ch. e 1 cuneo esposto e molto faticoso), quindi per una fessura erbosa si raggiunge un'ottima sosta (sosta 3, 25 m).

4ª: Per un diedro molto aperto, sulla ds, sfruttando i piccoli appigli della bellissima placca che ne costituisce il lato sn si raggiunge una comoda sosta (35 m, III, IV).

5/6: Per un canale, e superando alcuni salti si giunge alla base di una torre dello spigolo (50 m, II-III).

7: Superare un bel diedro di roccia rossa con arrampicata molto elegante, mirando ad una losa triangolare che si supera sulla ds, sosta (40 m, III+, un passo IV).

8/9: Aggirare e superare sulla sn un enorme masso, portandosi sullo spigolo; risalirlo, portandosi sul versante est, fin sotto ad una gran placca strapiombante. Sosta (60 m, II-III).

10: Aggirare lo spigolo, portandosi su una aerea cengia ancora sul versante est; percorrerla sinché si esaurisce e risalire il rigonfiamento, che è alla sua estremità, superando un intaglio che permette di riportarsi sullo spigolo (leggermente strapiombante in grande esposizione, IV+).

1 ch.). Superare direttamente il piccolo tetto successivo e quindi raggiungere la cima (40 m, IV+, IV).

Discesa: Seguire il canale a sn della punta; dapprima su placche rocciose e poi per sfasciumi si raggiunge la morena da cui in breve al bivacco Rivero (dalla sosta 5/6 in poi è possibile raggiungere direttamente il canale di discesa) 25 min.

Via logica anche se non molto continua nelle difficoltà, comunque abbastanza interessante: da classificarsi D- con un passaggio di V su roccia generalmente più che buona. Impiegate 3^h30 (riducibili) con l'uso di 3 ch. più 1 cuneo escluse le soste (tutti recuperati).

GRUPPO DEL DISGRAZIA

Pizzo Ventina (3253 m) - Varianti alla via Jack Canali

Marco Mauri (Sez. di Merone), Antonio Rizzi (Sez. di Merone), 3 agosto 1975.

Partendo dal rifugio Porro, seguendo l'itinerario per la cresta est-nord est, risalendo cioè la morena di destra (guardando il Cassandra) del ghiacciaio della Vergine, si risale un breve tratto della stessa sempre per filo di morena, e si giunge al punto in cui questa termina contro le balze del Pizzo Ventina, in prossimità di un colatoio nevoso. Circa 20 m a sn di questo colatoio si attacca la via.

1^a lunghezza: Dallo zoccolo si sale dritti per circa 45 m e si recupera, autoassicurandosi a un vecchio chiodo (III).

2^a: Due possibilità: via dei primi salitori: salire dritti per un tratto e spostarsi di qualche metro a sn e poi dritti (40 m, III). Si recupera su di un comodo punto di fermata attrezzato con due chiodi nuovi (ne esistono due vecchi di un precedente tentativo qui arenatosi); via dei secondi salitori: salire 10-12 m verso ds in diagonale con una delicatissima traversata su di una placca strapiombante, non chiodabile (5-7 m). All'uscita della traversata, salire prima dritti (passaggio in Dülfer) e poi obliquo a sn fino a raggiungere un comodo posto di recupero, dove ci si autoassicura ad uno spuntone ben marcato (III e IV la traversata; IV sopra la traversata).

3^a: Partendo dal punto di fermata della seconda lunghezza, obliquando a sn si effettua una traversata (si passa poco sopra i chiodi di assicurazione della seconda lunghezza dei primi salitori) e sempre in traversata si supera prima una bellissima placca che termina a sn in un diedro verticale, al termine del quale esiste un punto di fermata (due ch. sulla placca, la risalita del diedro è abbastanza faticosa, IV e V per 50 m).

4^a e 5^a: Con due lunghezze di corda obliquo quando leggermente a ds ci si avvicina ad una cengia nevosa (qualche chiodo difficoltà IV-; lunghezze di 40-45 m).

6^a, 7^a, 8^a, 9^a: Alla prima cengia nevosa

risalire per due lunghezze di corda dal precedente punto di fermata. Di qui, due possibilità; via dei primi salitori: risalire dritti ancora per una lunghezza di corda (fino a raggiungere una seconda cengia nevosa). Alla seconda cengia con una lunghezza di 50 m risalire a ds di una grande placca, e uscire di nuovo sulla cresta. Una traccia di ometto indica il punto di recupero (III, IV, V). Via dei secondi salitori (o variante della grande placca): dal secondo punto di fermata salire in diagonale a sn fino a raggiungere la cresta, all'incirca sotto la grande placca (40 m, III e IV). Vincere direttamente la grande placca con arrampicata delicata (50 m, tutti in libera), e recuperare all'ometto sopra indicato.

10^a e 11^a: Si percorre per intero la cresta (per due lunghezze di corda 35-40 m) molto esposta ed affilata (al termine della prima lunghezza si recupera a cavalcioni della cresta, o su di una scomoda fermata sulla sua ds) fino a quando questa va a finire contro un muro di qualche metro, formato da una placca strapiombante. Vincere il muro obliquando verso sn (6 m, IV e V) con l'ausilio di due chiodi e recuperare sulla piazzola sopra di esso (arrampicata classica di notevole bellezza).

A questo punto esistono due possibilità di salita; via dei primi salitori: mediante una traversata evitando delle placche si gira a sn e si ritorna sulla bella cresta che si ricongiunge con la cresta est-nord est (9-10 lunghezze di corda III e IV). Variante dei secondi salitori: dal terrazzino sopra il muro vincere in Dülfer il diedro (50 m, IV con un passaggio di V; possibili due cordini con assicurazione) recuperare da 3/4 di questa in una grossa fessura dove ci si può incastrare (recupero molto scomodo). Dal recupero ancora per 10-11 m di diedro il più possibile a ds e poi per placche magnifiche alternando l'arrampicata delicata a passaggi in Dülfer sempre tenendo il filo della cresta e ricongiungersi con la via originale (con 12-14 lunghezze di corda raggiungere la cresta est-nord est III e IV). Seguire poi il filo della cresta per tutto il restante percorso. L'ultima torre prima della vetta si supera sulla parete di ds (50 m, un chiodo, passaggi di IV e V) su roccia bagnata da una colata d'acqua.

Tutta la parte restante della cresta offre un'interessante e divertente scalata classica, senza particolari difficoltà di rilievo. Dalla cima del Ventina, si raggiunge in breve il bivacco Oggioni, quindi il bivacco Taveggia e poi con un ampio giro sopra i crepacci del ghiacciaio si raggiunge la Porro. Complessivamente 35-40 lunghezze di corda, con uno sviluppo di circa 1300 m, su ottima roccia in parete e con tratti di sfasciume in cresta.

ALPI CARNICHE

Creta Cacciatori (2367 m)

Parete nord ovest

Gianluca De Podestà, Massimo Kratter e Pietro Piller, Sez. Sappada, 1.8.1976.

Dal Passo dei Cacciatori, per tracce di sentiero, si scende leggermente costeggiando la parete per 150 m, fino a raggiungere uno zoccolo di terra rossa, ben visibile già dal passo.

Ci si avvia per il canale a sn e si sale con media difficoltà, fino dove il canale si divide in tre rami.

Si prende il ramo di sn per canalini e placche fino a raggiungere una fessura verticale.

Con difficoltà ed esposizione, si esce sulle facili rocce terminali e per via non obbligata, si raggiunge la vetta.

Arrampicata divertente ed in ambiente grandioso.

Difficoltà: III; lunghezza: 350 m.

Massiccio del Peralba

Torre Gennaro - Parete sud ovest

P. e A. Piller, G. De Podestà e M. Kratter, Sez. Sappada, 12 luglio 1976.

Dal Rifugio «Alle Sorgenti del Piave», si mira ad una cava abbandonata, risalendo per facili rocce lo zoccolo sovrastante* fino ad una selletta con alberi, che collega il detto zoccolo con la Torre Gennaro (0^h20). Da qui inizia la via.

Superati gli ultimi spiazzetti erbosi con roccetta, si sale con difficoltà per il colatoio di ds (20 m, IV).

Con difficoltà minori si raggiungono due piccoli abeti, ben visibili dal basso, posti sotto una parete verticale.

A questo punto si attraversa a ds per una lunghezza e con un passaggio delicato ed esposto (IV+), si entra nel canalone della via De Infanti-Gransinich, la si lascia a sn e si continua a salire per lo spigolo sud fino a raggiungere la cresta (III), e con media difficoltà si percorrono gli ultimi 150 m fino in vetta.

Lunghezza: 600 m; Difficoltà: III e IV; materiale usato: 3 ch. di sosta (tolti); tempo impiegato: 4^h.

Massiccio del Peralba e dell'Avanza

III Campanile delle Genziane - Parete sud

P. Piller, G. De Podestà e M. Kratter, Sez. Sappada, 24 ottobre 1976.

L'itinerario ha la partenza in comune con l'itinerario M/8, in seguito, però, si sposta tutto al centro del campanile.

Dal sentiero che porta al Passo dei Cacciatori, sul punto dove tende a scendere, ci si innalza per il pendio erboso mirando a due abeti siti sotto una roccia inclinata. Da qui si prosegue superando una fessura di pochi metri, quindi con difficoltà minori si entra in un vasto circo di ghiaie. Da sn a ds, si percorre una grande ram-

pa di 200 m, con medie difficoltà, che termina strozzata da una caverna scura (0^b45 dagli abeti).

L'interno della caverna, il cui fondo a tratti è friabilissimo, ha una fessura nera di 8 m che è la chiave della salita.

La si supera in artificiale (A2) e si prosegue a sn per una fessura-camino (chiodo, V) fino ad un terrazzino ghiaioso.

Quindi, con difficoltà di III, per un breve camino e paretine, si termina l'ultima lunghezza, fino in vetta.

Lunghezza: 350 m; difficoltà: II, III, IV, V, A2; materiale usato: 11 chiodi (9 tolti), 5 cunei (1 tolto) tempo impiegato: 4^b.

Sottogruppo del Rinaldo

Monte Chiadin (2287 m) - Parete nord nord-ovest

Gianluca De Podestà e Alberto Piller (Sez. Sappada), 5 ottobre 1972.

Dallo Chalet «Rododendro», in val Sesis, si prende a ds della carrozzabile un sentiero che porta fino ad un canalone. Passato il canalone si mira ad una grotta ben visibile che si supera per placche da ds a sn, quindi si entra nel diedro che va man mano restringendosi. La via si svolge per questo diedro che continua quasi fino alla vetta.

Si continua per esso per altri 20 m, poi per una cengia obliqua ci si porta a sn per 30 m. Di qui si prende una fessura di 20 m e ci si innalza per due lunghezze tornando nel diedro; comodo terrazzino di sosta.

Continuando, il diedro si stringe e diventa verticale per 20 m, dopo di che si allarga e continua più facilmente per 60 m giungendo ad una forcella.

Prendendo la cresta di sn in breve si giunge in cima.

Discesa: continuando sempre per la cresta in direzione nord est si arriva al canalone che riporta alla base.

Dislivello: 160 m; difficoltà: III, IV, V; chiodi usati: 2 (tolto); tempo: 3^b30.

La via è stata dedicata all'amico massimo Kratter, missionario partente per il Laos.

ALPI GIULIE

Gruppo Jof Fuart - Sottogruppo di Riobianco

Angolo di Riobianco (1910 m) - Parete sud
1^a salita: Luciano Cergol e Antonio Barbossa (Soc. alpina delle Giulie - GARS Trieste).

Avvicinamento: Dal Rifugio G. Brunner (vedi guida monti d'Italia C.A.I.-T.C.I., Alpi Giulie, pag. 78) si prende il sentiero del Re (it. XII-d, pag. 80). Si attraversa il primo grande canalone e dopo circa 200 m da esso si lascia il sentiero per risalire un secondo canalone molto più piccolo del precedente ma egualmente ben

marcato. Già dall'inizio del canalone si intravede in lontananza, sulla destra, la parete sud dell'Angolo di Riobianco. Si risale detto canalone fino a che sulla ds di esso una caratteristica rampa permette di risalire la parete sud (ore 0,30 dal rifugio). Si risale la rampa di roccia ottima per ca. 120 m (II+, qualche passo di III) senza via obbligata; quindi la rampa si attenua a cengia per terminare sotto ad una parete verticale. Tale parete è solcata da due grandi diedri ben visibili già dal basso.

Si attacca quello di ds (1 ch. fermata). Si supera uno strapiombo di roccia nera e un po' friabile (V+). Si prosegue quindi in fessura per ca. 25 m (V, V+; 1 ch.) fino ad un punto di sosta nella fessura (1 ch., fermata). Si segue la fessura fino alla sua fine (V, faticoso), si traversa alcuni metri a ds per poi innalzarsi per un sistema di fessure fino ad una grande terrazza che interrompe il diedro (V, punto di sosta).

Dalla terrazza ci si alza alcuni metri per poi traversare 4 m a ds ed entrare nel diedro vero e proprio. Si supera un risalto strapiombante (VI-, 1 ch.) per poi seguire in diedro per altri 20 m ca. (V+, 1 ch.) fino ad un punto di sosta a sn del diedro (1 ch., fermata). Si prosegue nel diedro per altri 35 m (V; 1 ch.) fino ad un comodo terrazzo (punto di sosta). Di qui, sempre seguendo il diedro per altri 20 m ca (IV+) si esce in cresta e da qui facilmente per mughi e roccette, in vetta.

Dislivello: 270 m; difficoltà: MD+; materiale usato: 7 ch.; tempo impiegato: 3^b.

La via è stata denominata «via Robinia».

Gruppo delle Cime Vergini

Media Vergine (2044 m) - Parete nord

Toni Rainis (F.F.G.G.), Jacopo Linussio, Luciano Querini (Sez. Tolmezzo), 23.10.1976. Dal rifugio Pellarini 1499 m seguire il sentiero per sella Carnizza fino dove le rocce della Media Vergine (parete nord) sono più vicine al sentiero.

1^a lunghezza: Si attacca alla base di un camino (50 m, III).

2^a: Si prosegue nello stesso per 50 m fino ad arrivare dove il camino si presenta più largo, sotto un sasso incastrato (III, IV).

3^a: Si supera il sasso incastrato sulla parete ds (4 m, IV+) e si prosegue direttamente per un canalino leggermente friabile fino alla grande cengia con mughi (50 m, II, III).

4^a: Si attacca sulla verticale dello spigolo (ch. alla base) (50 m, III, IV).

5^a: Si continua nello stesso per canalini con buona roccia fino ad arrivare ad un comodo punto di sosta (50 m, IV).

6^a: Salire direttamente per 20 m per poi

proseguire piegando leggermente a sn 50 m (IV) roccia un po' friabile.

7^a: Si attraversa orizzontalmente per una piccola cengia 20 m, fino ad un camino, si prosegue nello stesso fino ad un buon punto di sosta (50 m, IV).

8^a: Si continua per altri 50 m fino ad arrivare sulla cresta (III, ometto) e per facili rocce si arriva in vetta.

Sviluppo della via: 400 m; tempo impiegato: 5^b30; roccia abbastanza buona; 1 ch. lasciato.

MONTI GIARRANAS (Sardegna)

CAMPANAS DE SISINNI CONTI

Punta Treviso - Parete nord ovest

1^a salita: Umberto Marampon (Sez. di Treviso) in arrampicata solitaria, 23.10.1976.

Accesso: Da Villacidro si raggiunge il piazzale sottostante la «Spendula» da qui si vede il gruppo e, la via sale lungo la parete della cima di ds che sembra la più alta, si seguono tracce di sentiero fino ad arrivare all'attacco che è posto all'altezza di una freccia rossa (ometto) o comunque tenendosi alcuni metri a sn del grande tetto posto a metà parete.

1^a lunghezza: Si sale arrampicando in verticale su difficoltà di II e III fino ad un punto di fermata (35 m, 1 ch.).

2^a: Si obliqua a ds (III), si supera una placca di alcuni metri (IV) fin sopra un terrazzo di pietre malsicure. Da qui si sale per una rampa (III) per poi superare una parete dorsale (IV e V) fino ad uno scomodo posto di fermata sito sotto la parte alta della grotta (30 m, III, IV, V).

3^a: Si attraversa a sn 2 m spostandosi in fuori (si ritorna a vedere il piazzale della Spendula) si supera uno spigolo (V) per poi salire in verticale fino all'altezza di un piccolo diedro che si trova a sn, lo si raggiunge, lo si supera portandosi in una cengetta erbosa (30 m, IV e V).

4^a: Si traversa a sn fin sotto un diedrino leggermente strapiombante, lo si supera (V) portandosi su placche di IV fino ad un albero (25 m, V e IV).

5^a: Arrampicandosi portarsi leggermente a ds fino alla cima (40 m ca., III).

La via è stata dedicata a Sergio Lovadina. Sviluppo: 150 m; difficoltà complessiva: D+.

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

ALPI COZIE

M. Viso - La difficile variante Caneparo-Micca-Gay (1960) alla via Coolidge della parete N (nota come «via dei Torroni Centrali»), è stata superata in 1ª salita solitaria da Michele Ghirardi, in 4 ore dal Bivacco Villata, il 24-7-1977.

La 1ª (?) salita invernale della lunga cresta SE che inizia dal Passo delle Sagnette è stata compiuta da Giuseppe Morero e Eraldo Quero nei giorni 7-9.1.1978. Primo bivacco sulla Punta Baracco, secondo bivacco oltre la Punta Tuckett.

CERCES

Grand Galibier - Gian Carlo Grassi e Renzo Luzi hanno salito il 22.12.1977 in 1ª invernale la via Collangettes della parete S (350 m, IV e V).

ALPI GRAIE

Bessanese - La via Pla-Roche (1971) sul bel pilastro NNO è stata percorsa per la prima volta in inverno dai francesi André Durieux e Patrick Reffet, nei giorni 10-11.3.1977.

Ciamarella - Nell'agosto 1977 il francese Yves Anselmet è disceso con gli sci dalla parete N diretta della Piccola Ciamarella e, per la seconda volta (la 1ª il 26.6.1972), dalla parete N dell'Uja di Ciamarella. La via Ferreri sulla parete N è stata salita l'8.1.1978 da Renzo Luzi e Riccardo Marchesi (2ª invernale?); la 1ª venne effettuata nell'inverno 1969 dai francesi A. Bertrand e R. Brochard.

Levanna Centrale - La bella via della cresta ESE (superata la prima volta in salita da L. Fornelli e M. Pocchiola nel 1950) è stata percorsa in 1ª invernale il 10.1.1976 da Gabriel Albrieux e André Durieux.

Grande Casse (Vanoise) - La notizia della 1ª discesa con sci dalla parete N va rettificata, in quanto venne già effettuata da Patrick Vallencant il 10.5.1971.

GRUPPO DEL M. BIANCO

Monte Bianco - Secondo i quotidiani lo sciatore Toni Valeruz (27), della Val di Fassa, avrebbe effettuato la prima discesa con gli sci lungo il versante della Brenva, dopo essere stato portato in vetta da un elicottero militare. Va notato che la discesa in sci da questo versante non è la prima, poiché è stata già compiuta il 17.6.1977 per la via della Sentinella rossa dal francese Jacky Bessat, che poi risalì al Col de la Fourche e discese la Vallée Blanche raggiungendo a piedi Chamonix, con un dislivello totale di oltre 3700 m. E pure non va dimenticato l'accademico meranese Heini Holzer, che il 30.6.1973 discese con gli sci lo Sperone della Brenva, dopo averlo salito da solo in perfetto stile alpino.

Mont Maudit - La via dei polacchi nella parete SE (600 m, TD) è stata superata per la prima volta in inverno da Tamiki Hakuno (30) e Kazuo Takeuchi (30) ai primi di marzo 1978, in tre giorni di scalata.

Grand Capucin - Il francese Jean Claude Droyer ha ripetuto nell'estate 1977 la via Bonatti utilizzando per la progressione solo 9 e per l'assicurazione solo 50 dei numerosi chiodi e cunei esistenti in parete. Egli ritiene la via Bonatti, salita così in arrampicata libera, la più difficile da lui superata sulle Alpi, e valuta diversi passaggi di Vlb, Vlc e Vld. Sta arrivando anche sulle Alpi la tendenza a superare in arrampicata libera le vie che erano state aperte in scalata artificiale, tendenza che ha già portato a uno sviluppo delle concezioni di arrampicata soprattutto in Inghilterra e in California. La Via degli Svizzeri sulla parete S è stata superata in 1ª solitaria nel luglio 1977; protagonista della bella impresa il vicentino Franco Perlotto.

Pic Adolphe Rey - La 1ª salita solitaria della via Gervasutti-Panei è stata compiuta da Franco Perlotto l'8.8.1977: V, V+, ore 3,30.

Grandes Jorasses - Bella impresa invernale realizzata dalla guida francese Yvan Ghirardini, dal 7 al 9.1.1978: la 1ª invernale solitaria dello sperone N della Punta Croz. Si è autoassicurato una dozzina di volte, ha trovato 8 chiodi nella via (1100 m); altro bivacco in discesa. La 1ª salita invernale è di Jean Claude Marmier e Georges Nominé, nel febbraio 1971, mentre la 1ª solitaria dello sperone è di Jean Afanassief, nell'agosto 1972.

La classica Arête des Hirondelles, già percorsa il 24 marzo 1948 da Toni Gobbi e François Thomasset, è stata superata in 1ª invernale dai francesi Philippe Martinez, Patrick Monzat, Jean Paul Peeters, il 9.3.1977. Sarebbe opportuno qui richiamare agli alpinisti una «regola del gioco» ormai sempre più in uso presso gli alpinisti di più paesi: una **ascensione invernale** per essere tale non richiede di essere superata con condizioni della montagna cosiddette «invernali», ma durante l'inverno ufficialmente sancito come tale dai calendari.

Aiguille Verte - La nuova via diretta sulla parete N, aperta nel 1975 da J.M. Boivin e P. Gabarrou e caratteristica per alcuni tratti di ghiaccio estremamente ripidi, è stata ripetuta in 12 ore il 12.3.1978, in 1ª solitaria e invernale da Gianni Comino. Si tratta di impresa alpinistica di livello eccezionale che va a tutto merito della giovane guida piemontese, anche considerando che la successiva discesa dalla Verte è stata fatta lungo il Canalone Couturier.

Bèche du Domino - Dalla rivista francese «la Montagne» si apprende che il primo percorso del canale NNO è stato fatto il 27.7.1969 da M. Marchal e R. Messner; la cordata di B. Domenech del 1977 ha perciò effettuato la seconda salita (v. C.A. su 1-2 1978).

Les Droites - A proposito delle salite invernali della parete N, via Cornuau-Davaille, L. Devies cortesemente mi segnala alcune ascensioni non citate nel precedente elenco: — I. Ganalh, T. Holdener (svizzeri), febbraio 1975

— P. Coda, B. Muller (francesi), 27.2-1.3.1975

— P. Beghin, X Fargeas (francesi), 23-24.12.1975

— una cordata (polacca?), 6-7.3.1977.

La via recentemente aperta più a sinistra, più difficile (Boivin-Gabarrou), ha già due ripetizioni invernali:

— J. M. Maire, J. C. Normand, M. Parmentier, M. Roland (francesi), 22-26.12.1975

— N. Colton, A. Mac Intyre (inglesi) 22-24.12.1976.

ALPI PENNINE

Punta Fiorio (Morion) - Nell'attività alpinistica 1977 pubblicata sul notiziario della Sez. di Aosta del C.A.I. viene data come 1ª invernale alla P. Fiorio la salita di E. Noussan e V. Di Dato. Si precisa che la 1ª salita invernale a questa cima, per il versante S, è stata fatta da Gino Buscaini e Silvia Metzeltin - B. il 25.12.1971.

Cervino - Yvan Ghirardini, la giovane guida francese a cui un anno fa era sfuggita la 1ª ascensione invernale solitaria della via Schmid nella parete N, è riuscito lo scorso inverno a portare a termine l'ascensione, con un tempo eccezionale. Il 21.12.1977, in sole 9 ore e superando una cordata scozzese, ha raggiunto la cima ed ha bivaccato in discesa c. 50 m sotto. Non ha usato né corda né chiodi. Sono così già tre le ascensioni invernali solitarie di questa celebre via.

Lo scorso inverno si sono avute diverse ripetizioni della via Schmid sulla parete N. Fra queste va anche ricordata quella effettuata in 5 giorni da quattro alpiniste polacche: Anna Czerwinska (28), Krystyna Palmowska (29), Irena Kesa (23) e Wanda Rutkiewicz (34), (le prime due avevano già ripetuto la stessa via nell'estate 1977, in cordata femminile, mentre la Rutkiewicz è stata capo della spedizione femminile che ha raggiunto nel 1975 il Gasherbrum I). Una ha raggiunto la vetta, le altre tre si sono fermate a lunghezza sotto a causa della Kesa che aveva congelamenti. Da lì, alle 21,30 del 10 marzo, sono state arditamente soccorse da un elicottero svizzero della Air Zermatt pilotato da Toni Lotcher. La loro ascensione della parete è comunque valida. La 1ª salita invernale della parete O è stata effettuata per la via diretta da un gruppo di guide valdostane: Rolando Albertini, Marco Barmasse, Innocenzo Menabreaz, Leo Pession, Augusto Tamone, e i fratelli Arturo e Oreste Squinobal, nei giorni 11-12.1.1978, dopo aver bivaccato alla base della parete. Poco sotto la cima, in discesa, è purtroppo caduta e deceduto Albertini, ultimo in cordata, mentre Barmasse è rimasto ferito. Dopo un altro bivacco le guide

hanno raggiunto il rifugio Luigi Amedeo a 3835 m, dove sono rimaste fino al giorno 15, quando un elicottero svizzero le ha raggiunte e portate a Zermatt.

OBERLAND BERNESE

Eiger - Un gruppo di 8 militari del GMHM francese ha ripetuto fra febbraio e marzo, in 18 giorni, la via direttissima da N, aperta da un gruppo di alpinisti inglesi e tedeschi nel marzo 1966 e allora dedicata a John Harlin, che vi trovò la morte durante la risalita di corde fisse. Gli 8 francesi, che pure hanno utilizzato corde fisse, sono: M. Crohens, J.C. Marmier, P. Martinez, B. Muller, M. Rabet, A. Rey, P. Royer, J. Seguler.

La guida francese Yvan Ghirardini (23 anni) ha fatto fare un notevole passo in avanti all'evoluzione estrema e moderna dell'alpinismo, per aver concepito e portato a termine un'impresa eccezionale. Ha realizzato le salite solitarie e invernali, e in un solo inverno, di quelle pareti N le cui conquiste negli anni 1930-40 erano state definite «i tre ultimi problemi delle Alpi»: Cervino, il 21.12.1977; Grandes Jorasses, nei giorni 7-9.1.1978; Eiger, nei giorni 7-11.3.1978: bivacco vicino alla vetta, discesa il giorno 12; con un sacco di 10 kg, c. 12 chiodi, 8 moschettoni, 2 corde da 35 mm, senza radio, con tempo incerto. C'è tuttavia da notare che questa non è stata la prima salita invernale della parete, ma la seconda: infatti il giapponese Tsuneo Hategama (o Hasegawa), che già aveva preceduto Ghirardini sulla N del Cervino (v. C.A. su 1-2 1978), ha effettuato anche qui sulla N dell'Eiger la 1ª salita invernale, solo pochi giorni prima del francese (incontrando il gruppo degli 8 della via Harlin al «bivacco della morte»).

MONTE ROSA

Monte Cossarello (Gruppo del Corno Bianco) - L'8.1.1978 è stata effettuata dai biellesi Gian Piero Bocca, Giovanni Boggio, Silvana Fezzia e Ugo Vialardi, la 1ª invernale della parete SE per la via Staich. Si tratta di una bella arrampicata libera su roccia ottima, con dislivello di 250 m e difficoltà intorno al V.

ALPI BIELLESI

M. Gemelli della Mologna - La 1ª salita invernale della parete N, per la via Staich, è stata compiuta nei giorni 23-24.12.1977 dai biellesi Gabriele Guelpa e Gianni Lanza.

ALPI RETICHE

Quota 3150 m c. (Màsino - Bregaglia) - Questo arduo pilastro (situato sulla cresta fra la Punta Allievi e la Quota 3228) forma a S una stretta parete, che è stata supe-

rata per la prima volta da G. Pirana, G. Merizzi e F. Boffini il 23.7.1977. La via, alta c. 300 m, ha difficoltà estreme in arrampicata libera e in artificiale; 28 chiodi, 8 ore.

Pizzo Torrone Occidentale - La via aperta nel 1974 dai fratelli Gugiatti sull'avancorpo SO, con difficoltà estreme, è stata ripetuta in 1ª solitaria da G. Merizzi il 15.7.1977.

Picco Luigi Amedeo - Lo spigolo SSO, via Bonatti-Bignami, è stato percorso il 12.7.1977 in 1ª solitaria da Giovanni Pirana.

Punta Ferrario - È stata ripetuta per la prima volta la «Via del Centenario» (V. Taldo, A. Pizzocolo, J. Aiazzi, 1963), che supera con estreme difficoltà anche in artificiale la giallastra parete S. Dopo i tentativi di altre cordate negli anni precedenti, la ripetizione è riuscita a Francesco Boffini e G. Merizzi, il 17.7.1977.

Sciara di Fuori - La via sulla parete NNE, aperta nel 1974 da D. Erba, G. Maresi, F. Pirola, è stata ripetuta per la prima volta da Franco Giacomelli e Renata Rossi, il 24.7.1977.

Monte Disgrazia - Il giovane (18) Giovanni Pirana di Sondrio ha salito da solo per la prima volta la via diretta della parete N (via Schenatti - Lucchetti Albertini, 1934). Questa via di 600 m è la «vera» via della parete N del Disgrazia, ma viene poco ripetuta anche perché le rocce terminali si trovano raramente in buone condizioni. La classica «via degli Inglesi» all'estremità occidentale della parete N è stata superata in 1ª invernale da Luigi Cattaneo e Antonio Molteni l'8.1.1978. Raggiunta la cresta ONO essi scesero per il versante S.

Pizzo Ventina (Disgrazia) - La 1ª salita invernale dell'anticima E per la parete E (via Jack Canali) è stata effettuata da Luigi Cattaneo e Antonio Molteni il 25.12.1977. Dopo un bivacco al raggiungimento della cresta, i due alpinisti sono scesi col maltempo per la stessa via di salita.

Cima Viola (Piazz) - Nota anche come Cima Occidentale di Lago Spalmo, presenta una bella parete SE che è stata salita la prima volta il 23-7-1977 da S. Cometti, G. Miotti e C. Mitta, di Sondrio. Dislivello c. 600 m, difficoltà fino al V, tratti di A1 e A2; 12 ore dall'attacco.

Roccia Baitone (Adamello) - La 1ª salita invernale della parete N è riuscita nei giorni 17-19.3.1977 a Vito Amigoni, Sergio Dallalunga e Marino Giacometti.

Torre Bogani (Presanella) - La 1ª salita della parete S è stata effettuata nell'estate 1977 da Urbano Dell'Eva e Angelo Taddei. Roccia a tratti friabile, difficoltà elevate.

Cima Presanella - Versante N, via del ghiacciaio pensile. La 4ª salita di questa difficile via su ghiaccio è stata compiuta

nei giorni 17-19.12.1977 (quasi una 1ª invernale) dai bergamaschi Vito Amigoni, Sergio Dallalunga e Marino Giacometti.

Una nuova via nel settore meridionale della larga parete E è stata aperta il 24.7.1977 da Ivan Bertinotti e Urbano Dell'Eva. Sono c. 350 m di roccia compatta, con difficoltà di V+ e A2; usati 23 chiodi e 4 cunei, 12 ore.

Cima Pellissier (Presanella) - Via nuova sullo sperone NE, di buona roccia, aperta da Rino Martini e Pericle Sacchi il 10.9.1977. Alta quasi 200 m, difficoltà dal III al V, A1, usati 12 chiodi.

GRUPPO DI BRENTA

Crozzon di Brenta - La via Preuss, prima via aperta nella grande parete NE, è stata superata per la prima volta in inverno nei giorni 24-27.12.1977 dai trentini Giorgio Cantaloni e Marcello Rossi. Impresa notevole e molto valida, realizzata su una via classica con mezzi classici.

Croz dell'Altissimo - La precedente notizia della 1ª ripetizione della via Loss-De Stefanis sulla parete S va in parte rettificata: il nome di uno degli alpinisti è Franco Perlotto (e non Franco Perletti).

MONTI SARENTINI

Picco Ivigna - Alberto Dorigatti ed Helmut Vitroler hanno effettuato il 25.5.1977 la 1ª discesa con sci dal canale NO (40°, 45°).

ORTLES

Piccolo Zebrù - Sulla parete NNE Heini Holzer, da solo, ha portato a termine la sua ultima prima discesa con sci, il giorno 2.7.1977, prima di recarsi al Piz Roseg.

DOLOMITI

Cima dei Tre (Moiazza) - Georges Livanos e Bernard Vaucher hanno aperto l'8.8.1977, in 13 ore, una nuova via lungo lo spigolo O, ben visibile dal Rif. Vazzoler. Bella arrampicata con dislivello di 370 m, con difficoltà fino al V+ e qualche pass. di A2.

Torrione Roma (Sella) - Nuova via con dislivello di c. 200 m aperta il 14.9.1977 da V. Bonelli, F. Vanzetta e G. Comelli, in 17 ore. Difficoltà: V, VI, A2 32 chiodi normali e 3 a espansione.

Piz de Ciavazes (Sella) - Ancora una via nuova nella metà inferiore della parete S (dedicata alla memoria dell'alpinista Elvio Turin), aperta da Pierluigi Bini e Alberto Campanile il 4.8.1977; essi ritengono le difficoltà superiori a quelle della vicina via Micheluzzi, usato 1 chiodo. Gli stessi hanno disceso in arrampicata libera la suddetta via Micheluzzi l'8.8.1977. Come noto, l'ampia parete S del Piz de Ciavazes presenta un dislivello all'estremità orientale di c. 500 m e a quella oc-



cidentale di c. 450. Essa è tagliata a c. metà altezza da una cengia, la Cengia dei Camosci, per cui la fascia superiore è alta c. 230 m e quella inferiore (sotto la cengia) ha un'altezza variabile da c. 220 m all'estremità O a c. 270 m all'estremità E. La possibilità di superare in ogni stagione le numerose vie della metà inferiore della parete e di uscire poi dalla cengia hanno fatto sì che le arrampicate vi siano molto frequentate, grazie anche alla roccia ottima. Ne consegue però che le arrampicate che terminano alla cengia sarebbero ormai da considerarsi di palestra; hanno invece interesse alpinistico quelle che superano anche la metà superiore della parete.

Marmolada - Nuova via aperta il 10.7.1977 nella parte inferiore della parete S, cioè fino alla cengia (400 m dalla base), dagli austriaci Heinz Mariacher e Reinhard Schiestl, tra la via Gogna e la via degli Altoatesini. Difficoltà da IV a V+, 2 passi di VI con 6 chiodi di passaggio.

Tofane - Il vicentino Franco Perlotto ha compiuto in questi ultimi tempi nelle Dolomiti una serie di notevoli arrampicate solitarie: fra l'altro, il 20.6.1976 la via Pisoni-Leonardi e il 18.7.1976 la seconda solitaria della via degli Scoiattoli, sulla parete SO della Cima Scotoni; la Via degli Inglesi (300 m, V+, A2, 1975) alla Punta Anna (Tofane), 1ª solit. e 1ª invernale, il 30-31.12.1977; nella primavera 1976 le vie Costantini sulla parete e sullo sgoglio del Pilastro della Tofana. Il 19-20.12.1977 con Marco Preti e Luca Sganzi ha compiuto la 1ª ripetizione della via Costantini Pompanin (1945) sulla parete E della Tofana di Mezzo.

Piz Armentarola (Conturines) - Il 12.8.1977 è stato salito per la prima volta l'ardito spigolo SE, alto c. 400 m, da Sergio Panzeri e Giacomo Stefani: 48 chiodi, 10 ore.

Piz dl' Pilato (Conturines) - La via del diidro O (Mayerl - Rohrer, 1962, difficoltà estreme) è stata superata in 1ª invernale dai lecchesi Sergio Panzeri, Alberto e Giacomo Stefani, nei giorni 12-13.3.1978.

Monte Cristallo - Il canalone N, tra la Cima Principale e la Cima di Mezzo, venne già disceso in inverno con gli sci da H. Holzer, da solo, dopo averlo salito con H. Premer il 17.3.1974. Lo stretto canale N, che scende incassato fra la Cima di Mezzo e la Cima NO e che risulta non essere mai stato percorso in precedenza, è stato pure disceso con sci da H. Holzer, Alberto Dorigatti, Helmut Vitroler, Aldo De Biasi e Siglinde Walz, il 23.4.1977; sono c. 500 m, pendenza 50°, 45°.

Popena (Cristallo) - Il canalone N di punta Anna (450 m, 45°, 40°) è stato sceso la 1ª volta con gli sci da H. Holzer, Alb. e Alessandro Dorigatti, H. Vitroler, S. Walz, il 25.4.1977.

Sass da Putia (Odle) - Canale N (500 m, 40° e 45°), 1ª discesa con sci: H. Holzer, Alb. e Aless. Dorigatti, H. Vitroler, Gerhold Koppelstätter, 16.4.1977.

Ciastel de Chedul (Puez) - La parete SO di questo ardito torrione è stata superata per la prima volta da Piergio Adamo e Lorenzo Carrara il 27.8.1977; sono c. 300 m con difficoltà di V e VI, 9 ore.

Cima O di Lavaredo - I cecoslovacchi Z. Demjan, J. Provaznik, P. Zelina hanno aperto dal 21 al 24.8.1977 un nuovo itinerario a sinistra della via Couzy, con difficoltà

è soprattutto in artificiale (7 lunghezze di A3 e 2 di A4) e su roccia in parte molto friabile.

Col Nudo - La larga parete N, alta c. 450 m, è stata superata con una via diretta da Vincenzo Altamura e Stanislav Gilic il 7.9.1977. Roccia a tratti friabile, difficoltà IV e IV+.

Cimon di Palantina (Cavallo) - La via Alvazzi Del Frate-Vazzoler sulla parete NO, alta c. 400 m, è stata superata in 1ª invernale il 27.12.1977, in 8 ore, da Alvio ed Ettore Bona e Roberto Fullin, di Longarone.

Cima Cazz'Alta (Duranno) - La 1ª ascensione della parete SO è stata effettuata il 15.9.1977 da V. Altamura e S. Gilic. Si tratta di una via di 800 m di dislivello con difficoltà III e IV, in una zona eccezionalmente solitaria: la cima non aveva nemmeno una via normale e la discesa è stata fatta per la cresta NO, verso la Cima dei Preti.

ALPI CARNICHE

M. Bragagnina (Tudaio-Brentoni) - La 1ª salita dello spigolo NE, di oltre 300 m, è stata compiuta dalla guida Alziro Molin e dal figlio Nicola, fine agosto 1977; IV e V, 11 chiodi.

ALPI GIULIE

Cima di Riofreddo - Notevole la 1ª salita invernale della via Comici-Fabian (700 m, di cui 550 con difficoltà sostenute dal IV al V+) in quanto si svolge nella parete N e lungo camini bagnati, in inverno coperti dal ghiaccio. I due giovani triestini Aldo Fedel (18) e Mauro Petronio (20) nei giorni 20-23.12.1977 hanno superato la parte più impegnativa della via, uscendo poi a causa del brutto tempo per la Cengia degli Dei e raggiungendo con difficile traversata la Forcella di Riofreddo.

Véunza - Altri nuovi itinerari sono stati aperti sulla parete N, alta 600 m, una delle più belle delle Alpi Giulie.

Via del Pilastro orientale. Aperta il 2.9.1975 da Claudio Carratù e Italo Stefani, è stata ripetuta il 18.6.1977 dagli sloveni Tine Mihelič e Jože Zumer, Janez Rupar e Vlado Slamberger, che ritenevano di effettuare una via nuova. I due itinerari invece coincidono, salvo nel superamento del tratto più difficile (1 lunghezza di corda), dove Carratù passò in fessure (V e V+) e Zumer su una placca vicina (V e V+, A1). La via è logica e interessante, su roccia discreta.

Pilastro centrale della parete, via «Golli». Prima salita: Tine Mihelič e Jože Zumer, 3-4.7.1977, in 16 ore, c. 50 chiodi, roccia solida. Mihelič e Zumer, che hanno percorso quattro itinerari su questo versante, compresa la via in parete di Piusi, ritengono che la Golli sia la via che presenta maggiori difficoltà: V e VI.



Véunza, versante N:

- 1) Gilberti-Castiglioni, 1931;
- 2) Piussi A. e U. Perissutti, 1955;
- 3) Piussi - A. Perissutti, 1956;
- 4) Carratù, 1975;
- 5) Zumer-Mibelič, 1976,
- 6) «Viena», 1977;
- 7) «Golli», 1977.

(Foto G. Buscaini).

in programma, ma hanno ripetuto la via della nevosa cresta NO, già percorsa nella seconda ascensione dalla spedizione femminile giapponese del 1970 e, dal colle, dai primi salitori della cima.

HINDUKUSH

Noshaq (7492 m) - Ben 32 ascensioni sono riuscite dall'1 al 28.8.1977 a un gruppo di 14 alpinisti sloveni nel gruppo del Noshaq. Tutti gli alpinisti hanno raggiunto almeno una delle quattro vette del Noshaq. Inoltre è stato percorso per la prima volta il grande canale di ghiaccio della parete S del Gumbaz-e Safed (6800 m) da Z. Beslin, D. Cedilnik e V. Groselj (dislivello c. 2000 m, da 45° a 55°, in 13 ore). Z. Beslin, M. Brisar e J. Marincic hanno aperto una via nuova nella parete SO del Noshaq a sinistra della via polacca del 1972 (dislivello 1800 m, 50°, II e III, in 17 ore, slegati; bivacco a 150 m dalla vetta). Il 19.8 D. Cedilnik e V. Groselj hanno compiuto la 1ª ascensione della parete S dell'Asp-e Syah (6350 m; dislivello 800 m, 45°-50°) ridiscendendo alla tenda sotto la parete, a 5300 m; il giorno successivo hanno raggiunto ancora la cima dello Asp-e Safed (6607 m).

AFRICA *

Kilimangiaro (5895 m) - La parete SO, nota come «Breach Wall», è alta c. 1200 m ed è costituita da ghiacciai intercalati da zone di roccia friabile e anche da un risalto verticale (una cascata ghiacciata) di 80 m. Dopo tentativi di alpinisti inglesi e americani, la 1ª ascensione di questa parete è riuscita agli altoatesini Reinhold Messner e Konrad Renzler, il 31.1.1978; è questa la parete più pericolosa che Messner abbia scalato.

PATAGONIA

Fitz Roy - Due spedizioni italiane sono partite lo scorso inverno con meta due diverse vie su questa magnifica cima di granito. La prima, guidata da Giuliano Giongo di Merano, è salita dal ghiacciaio Piedras Blancas (E) all'intaglio fra la Aguja Mermoz e il pilastro NNE. Ha in seguito rinunciato al pilastro ma ha nondimeno raggiunto la cima del Fitz Roy per la via americana da S: il giorno 1.1.1978 con Bruno De Donà, Cesarino Fava, Guido Pagani, Pietro Perrod; il 23.1.1978 con G. Giongo, Benvenuto Laritti, Gianluigi Quarti, Antonio Rainis.

La seconda spedizione, «Morbegno 77» diretta da Giuseppe Caneva, ha pure attaccato il pilastro NNE, giungendo con Graziano Bianchi e Renato Casarotto c. 250 m sopra l'intaglio con l'Aguja Mermoz.

Cerro Torre - La via da O, aperta da Casimiro Ferrari e c. nel 1974, è stata ripetuta nell'inverno 1977 dagli americani John Bragg, Dave Carman e Jay Wilson.

Pilastro a O del Pilastro occidentale. Anche su questo pilastro, come su quello orientale, è stata aperta un'altra via non conoscendo la precedente: gli sloveni Tine Mihelič e Jože Zumer, 29.7.1976, IV e V; gli austriaci Theodor Auterith e Karl Koša, 10.6.1977, dal IV+ al V+. Le due vie sono vicine e in due tratti si incontrano. Il tarvisiano Silvano Della Mea ha effettuato in 7 ore la 1ª solitaria della via diretta da N al pilastro occidentale (Piussi-Perissutti, 1956), nel settembre 1977.

ALPI APUANE

Pizzo d'Uccello - La bella parete N, alta c. 700 m, è stata superata con un'altra via diretta che segue una successione di cammini e fessure. È stata aperta in 15 ore da Mirco Guadagni e Claudio Ratti, di Carrara, il 28-29.5.1977, ed ha difficoltà dal III al V+.

Una via nuova sulla larga parete N della spalla occidentale è stata aperta il 18-19.6.1977 dai pisani Marco De Bertoldi, Vittorio Di Coscio e Mario Piotti. Sono c. 450 m, difficoltà sostenute in libera e in artificiale, usati 90 chiodi. Questa via è stata ripetuta nell'inverno 1978 da Carlo Pecini e Sandro Trentarossi, di Sarzana.

HIMALAYA

Everest - Reinhold Messner (33) e l'austriaco Peter Habeler (35) hanno raggiunto l'8 maggio 1978 la vetta dell'Everest senza ossigeno. In questo momento mancano ancora particolari dell'impresa, che in ogni modo rappresenta una nuova importante tappa dell'alpinismo himalaiano, compiuta esattamente 25 anni dopo la prima ascensione dell'Everest stesso. Messner ha così raggiunto quattro «ottomila» senza ossigeno: il Nanga Parbat 8125 m, il Manaslu 8125 m, il Gasherbrum I 8068 m, e ora l'Everest 8848 m.

Non va scordato però che già nel 1924 il Col. Norton arrivò sullo stesso Everest a più di 8500 m senza ossigeno e che ancora l'anno scorso, durante la spedizione tedesca al Lhotse, 8511 m, Michel Dacher giunse senza ossigeno su questa vetta. La possibilità di raggiungere la vetta dell'Everest senza ossigeno era già stata sostenuta dal medico esploratore Kellas nel 1917.

Annapurna III - Rettifica C.A. precedente. I numerosi scritti apparsi dopo la sfortunata spedizione su quotidiani e rotocalchi non avevano precisato la via di salita. Solo recentemente ho saputo che le due cordate che hanno raggiunto la vetta non hanno salito per la prima volta lo sperone SO

RICORDIAMO

Piero Cavagliato

Il prematuro quanto repentino decesso (il 15 gennaio 1978) del geom. Piero Cavagliato ha privato il Servizio Valanghe Italiano di uno dei suoi più validi collaboratori.

Piero aveva fatto parte del primo gruppo che, appena costituita la «Commissione Neve e Valanghe», aveva partecipato al corso per la formazione dei nostri tecnici organizzato presso l'Istituto per lo Studio della Neve e delle Valanghe del Weissfluhjoch a Davos nel 1967. Vi era ritornato l'anno seguente per un ulteriore perfezionamento ed aggiornamento quando già era stato eletto Consigliere in seno alla Commissione. Da allora ha sempre fatto parte del Consiglio; nuovamente era stato riconfermato nell'autunno del '77.

Nella riunione di Consiglio convocata subito dopo, la sua presenza ci aveva rincuorato; la parentesi di parecchi mesi di malattia sembrava dimenticata e, seppur convalescente, le sue parole ci avevano confermato la volontà di riprendere il suo ruolo attivo.

Sin dai primi anni si era fatto efficace e costante interprete nell'ambito della Direzione ENEL dell'utilità del «Servizio» favorendo, e sviluppando, poi, una stretta e fattiva collaborazione tra i due Enti. Su questi rapporti di collaborazione il S.V.I. ha impostato, all'inizio, gran parte della sua attività. Infatti per le Stazioni di rilevamento dei dati meteo-nivometrici in alta quota è stato istruito il personale ENEL addetto alle dighe, il quale ha costituito buona parte del primo nucleo di «osservatori». Con la rete telefonica interna e le telescriventi si era provveduto, inizialmente, anche alla raccolta dei dati giornalieri per la redazione e la diffusione dei primi «bollettini di avvertimento sul pericolo delle valanghe» e dei collegamenti con il centro operativo del Weissfluhjoch che, temporanea-

mente, offriva il supporto della consulenza tecnica.

Parlare dell'attività di Piero ci porta passo passo a ripercorrere tutte le tappe del Servizio Valanghe Italiano.

Aveva fatto parte del gruppo di docenti con i quali s'era iniziato a svolgere i «corsi» per osservatori trascinandolo, nella parte organizzativa e logistica, anche la moglie Franca. Tanto attiva era diventata la collaborazione dei coniugi Cavagliato da essere indispensabile, specie quando la «Commissione Neve e Valanghe», cambiata denominazione e diventata «Servizio Valanghe», s'era trovata nella necessità di trasferire la propria Segreteria dalla Sede Centrale del C.A.I. di Milano a Torino, presso la Sede del Corpo Nazionale Soccorso Alpino; era il 1969.

Di fatto con il trasferimento a Torino della Segreteria sia la raccolta dei dati giornalieri, sia l'elaborazione del «bollettino», sia la maggior parte del lavoro organizzativo, già in progressivo aumento, si erano riversati poi in casa Cavagliato.

Dal 1969 al 1974 nella loro casa si era attestato il «centro operativo» del Servizio e si era sviluppata l'opera di coordinamento mentre si stavano costituendo i «servizi di zona» con ben definiti confini geografici lungo l'arco alpino.

Erano gli anni in cui si doveva provvedere all'organizzazione nascente e Piero si interessò anche dei materiali (sonde penetrometriche, termometri, lenti, piastrine, ecc.) e degli stampati: i modelli per la raccolta dei dati, i codici per le registrazioni, le dispense per gli allievi dei primi corsi per rilevatori dove pure era presente in prima persona come istruttore. Nell'atmosfera di sincera amicizia stabilitasi tra i collaboratori del Servizio i coniugi Cavagliato sostennero con encomiabile slancio altruistico l'impegno di tutti nel

volontario compito di salvaguardare la vita di quanti sulla montagna invernale si trovano ad operare per ragioni di lavoro o per scelta sportiva.

Anche nei frangenti meno felici, quando le convinzioni seguite sembrano venir meno per le mille contraddizioni germinanti all'interno ed all'esterno, Piero aveva saputo conservare, sia pure nello scorcio generale, le posizioni di partenza credendo fermamente nell'azione moderatrice del tempo e del buon senso.

Erano la sua calma e l'impegno quotidiano che gli permettevano di essere presente con le più vive e profonde convinzioni nella vita della famiglia: moglie, quattro figli, genitori ed in quella del lavoro.

Per quanti l'hanno conosciuto, Piero era l'amico buono, giusto, sereno ed il collaboratore instancabile.

Possa il nostro impegno quotidiano seguire il suo luminoso esempio, esserne il ringraziamento tangibile e l'umile nostro povero conforto offerto alla Famiglia.

**Gli amici del
Servizio Valanghe Italiano**

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 31-3-1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Giorgetta (direttore generale).

Invitati: Rodolfo, Azzarita, Bertetti, Di Domenicantonio, Patacchini.

1. Esame bilancio consuntivo 1977 e preventivo 1979

Il **Presidente Generale** espone alcune considerazioni, circa il Preventivo 1979, basate sui dati statistici relativi all'aumento del costo della vita, alla svalutazione, ed alle esigenze di copertura delle spese previste nel Bilancio, che hanno indotto la Presidenza a proporre l'aumento delle quote sociali, provvedimento ritenuto inevitabile per mantenere l'attuale qualità nei servizi prestati ai soci ed alla comunità nazionale.

Il **Comitato** concorda unanimemente con il **Presidente**, nel proporre al Consiglio il Bilancio Preventivo secondo due formulazioni, la prima delle quali non prevede alcun aumento e la seconda con le aliquote dei soci ordinari e aggregati aumentate rispettivamente di 1.000 e 500 lire, sostenendo quest'ultima proposizione.

2. Rimborso spese membri eletti

Il **Comitato** dà incarico ad un gruppo di lavoro composto dalla Segreteria Generale, dal Presidente del Collegio dei Revisori e da un membro della Commissione Legale di approfondire l'argomento.

3. Varie ed eventuali

Per aggiornare il prezzo degli abbonamenti per la Rivista Mensile ai costi attuali, il **Comitato** approva nuove tariffe che entreranno in vigore per le sottoscrizioni dal 1° gennaio 1979.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 1°-4-1978 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Massa, Orsini, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Alesandrini, Bassignano, Berti, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Calamosca, Carattoni, Chierego G., Ciancarelli, Corti, Forneris, Germagnoli, Grazian, Leva, Levizzani, Marini, Masciadri, Ongari, Toniolo (consiglieri centrali); Rodolfo, Azzarita, Di Domenicantonio, Patacchini (revisori dei conti); Chabod (ex presidente generale).

Invitati: Basilio, Chierego F., Gansser, Lenti, Priotto, Saibene, Sala, Nangeroni, Zobebe; Gualco (redattore della Rivista Mensile).

1. Approvazione verbale Consiglio Centrale del 18-2-1978.

Il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 18 febbraio 1978 salvo il punto 7° approvato a maggioranza.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 17-2-1978

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza della riunione del 17 febbraio 1978.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** comunica che è stato nominato nuovo Ministro per il Turismo e lo Spettacolo il Sen. Carlo Pastorino, socio ultraventicinquennale della Sezione Ligure.

Rende noto che i contatti con il T.C.I. sono sempre più costruttivi, recentemente rafforzati da un incontro con il dott. Brambilla, seguito da un altro incontro operativo, agli effetti della Guida da Rifugio a Rifugio.

Ricorda altresì che è imminente lo svolgimento del XXVI Festival di Trento in occasione del quale verrà ufficialmente presentato il volume «Presanella» della Guida Monti d'Italia di Ongari.

4. Relazione del Presidente della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo

Chierego dà per letta la propria relazione, e informa che sono iniziati e vengono mantenuti rapporti sempre più stretti con la Commissione per lo Sci Alpinismo, svolgendo con essa programmi ad indirizzo comune soprattutto per quanto concerne la formazione degli Istruttori e le Scuole.

Seguono gli interventi di **Bramanti**, il quale chiede chiarimenti sull'organizzazione della Scuola Centrale di Alpinismo; **Gaetani** che ritiene prioritaria, fra le attività della Commissione l'organizzazione di corsi per la preparazione di Istruttori, dei quali c'è enorme bisogno alla periferia, ri-

tenendo che in tal modo si contribuisca maggiormente alle necessità delle Sezioni piuttosto che assegnando contributi diretti, in materiali; **Zecchinelli** che sottolinea la opportunità che le Sezioni si consorzino per organizzare corsi di alpinismo intersezionale, per evitare un eccessivo frazionamento degli sforzi ed un moltiplicarsi delle spese; **Masciadri** che fa presente come per esempio già 7 Sezioni dell'Alta Brianza si siano riunite per organizzare una unica Scuola di alpinismo; **Ciancarelli** che ribadisce l'importanza di aumentare il numero degli Istruttori i quali, soprattutto nelle Sezioni del centro meridione, oltre a svolgere l'attività strettamente didattica, fungono altresì da animatori della vita sezionale; **Corti** il quale chiede come deve comportarsi l'Istruttore Nazionale che è anche Guida.

Grazian e **Chierego** forniscono i chiarimenti richiesti, rendendo noto che la Scuola Centrale, creata e guidata da Bisaccia, dopo la sua scomparsa ha dovuto essere riorganizzata in base a nuovi orientamenti, anche per la sua direzione, rimasta vacante, restando il centro operativo della Commissione nelle ricerche e nel coordinamento delle attività didattiche dei corsi.

L'organizzazione dei corsi per istruttori è biennale per gli I.N. e annuale per gli istruttori sezionali che affiancheranno nell'insegnamento gli I.N., attualmente in rapporto di 7 a 1; data tuttavia la limitatezza dei fondi l'organizzazione dei corsi per Istruttori Sezionali si appoggia ad alcune scuole «pilota» di Sezioni che mettono a disposizione la propria organizzazione; di conseguenza il minimo che si può fare è contribuire rifondendo almeno in parte i materiali (talvolta personali) messi a disposizione, ferma restando la difficoltà di reperire gli istruttori per i corsi.

Il **Consiglio** ringrazia Chierego e Grazian per l'esauriente relazione, e rivolge un particolare plauso all'opera della Commissione e degli Istruttori Nazionali e Sezionali.

5. Relazione Presidente Commissione per lo Sci Alpinismo

6. Cambio di denominazione Commissione per lo Sci Alpinismo

Lenzi ad ulteriore presentazione del lavoro della Commissione, esposto nella relazione che dà per letta, fa presente come le Scuole di Sci Alpinismo costituiscano un elemento di richiamo per le Sezioni. Ribadisce la necessità di mezzi della Commissione, in quanto le Scuole sono travolte da una crisi di crescita, ritenendo un pericolo che il C.A.I. non resti al passo con tale impetuoso sviluppo del settore. Circa la relazione in particolare richiede al Consiglio l'approvazione per la modifica alla denominazione della Commissione, in quanto la nuova denominazione «Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo» dà una più corretta immagine della figura e dell'attività della Commissione; inoltre chiede se il Consiglio ritenga sempre valida la formula e la parteci-

pazione finanziaria del C.A.I. al Rally C.A.I.-C.A.F., o se per il futuro ritenga prioritari diversi utilizzi dei fondi ora a disposizione della manifestazione.

Segue la discussione alla quale prendono parte **Bramanti** che si dichiara favorevole alla modifica della denominazione, esprimendo altresì il proprio parere contrario al proseguire nella iniziativa del C.A.I.-C.A.F.; **Toniolo** che è d'accordo con Bramanti ritenendo, quale firmatario dell'accordo a suo tempo siglato con il C.A.F., che il Rally non abbia più il rilievo di un tempo; **Corti** il quale, facendo parte dell'organizzazione dell'edizione di quest'anno affidata alla Sezione di Bergamo, afferma che il Rally non è sentito nell'ambiente sci alpino che preferisce dedicarsi alle gite o alla scuola; **Germagnoli** pure assai perplesso sulla formula e sulla validità attuale della manifestazione, chiede che lo stanziamento per i prossimi anni venga messo a disposizione per le altre attività della Commissione; **Chierigo G.** circa il Rally si dichiara d'accordo con i precedenti interventi, circa il finanziamento delle attività della Commissione ritiene che si debba pure ricorrere al contributo regionale per le Scuole di Sci Alpinismo e di Alpinismo, ricorrendo, come in Veneto, alla forma di contribuzione alla prevenzione degli incidenti in montagna; **Carattoni** ritiene giusta l'osservazione di Chierigo, facendo presente come in Lombardia si è ricorsi all'intervento dell'assessorato all'istruzione per contributi alle Scuole ove però insorge la difficoltà formale in quanto i contributi vengono erogati per l'istruzione professionale, mentre le nostre Scuole non sono ad indirizzo professionale.

Il Consiglio approva all'unanimità la variazione della denominazione attuale della Commissione Centrale per lo Sci Alpinismo che assume la denominazione di «Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo».

Circa l'organizzazione futura del Rally C.A.I.-C.A.F. esprime unanimi perplessità sull'opportunità di sostenere altre edizioni della manifestazione, interpellando di conseguenza il Club Alpino Francese.

7. Approvazione Bilancio Consuntivo 1977

Il **Segretario Generale** illustra le risultanze del bilancio consuntivo 1977.

Il **Consiglio**, approva, con la presenza di tre consiglieri di diritto, il Bilancio Consuntivo 1977 all'unanimità, ed in particolare la seguente ripartizione dei fondi di cui al Cap. 22 art. 1 delle Uscite:

L. 30.000.000 per la sistemazione del Rifugio «O. Sella» al Monviso.

L. 53.077.940 per la ricostruzione della Capanna Margherita.

L. 15.000.000 al Corpo Nazionale Soccorso Alpino per l'acquisto di apparecchi radio ricetrasmittenti.

L. 5.000.000 per i lavori di ristrutturazione del Museo della Montagna.

L. 2.000.000 come contributo alla Spedizio-

ne al Dhaulagiri delle Guide di S. Martino di Castrozza.

L. 1.000.000 ad integrazione degli interventi periferici della Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo.

L. 1.000.000 ad integrazione degli interventi periferici della Commissione Nazionale Scuole di Sci Alpinismo.

8. Aumento quote sociali

9. Approvazione Bilancio Preventivo 1979

Il **Presidente Generale** fa presente che dall'esame delle relazioni programmatiche presentate dalle Commissioni e dagli altri organi tecnici centrali, nonché delle inderogabili esigenze di amministrazione è emerso un quadro economico che dimostra chiaramente per il 1979 l'insufficienza delle disponibilità derivanti dalle nostre attuali entrate ordinarie. Rende quindi noto che il bilancio preventivo 1979 viene presentato secondo due schemi, uno dei quali prevede un aumento delle quote, che si richiede ai soci per permettere di porre a loro disposizione e dell'intera comunità nazionale servizi adeguati, e benefici tangibili e sotto il profilo tecnico e sotto quello culturale. Invita pertanto i consiglieri a meditare su questa decisione, in quanto su questo punto chiede il preciso impegno da parte di chi voterà favorevolmente all'aumento della quota a rendersi personalmente parte diligente presso il settore periferico che gli compete, dai Convegni delle Sezioni alle Sezioni stesse, al fine di informare correttamente e concretamente i soci e i delegati sulla decisione circa la quale verranno chiamati a deliberare responsabilmente.

Fa osservare come l'aumento di quota si risolva in definitiva in un modesto aumento della aliquota di spettanza della Sede Centrale per i soci ordinari di L. 1.000 il che per il socio significa un aggravio sul bollino di L. 2.000 e per i soci aggregati di L. 500 (per il socio L. 1.000 in più).

Osserva che non verrà trascurato il tentativo per giungere ad un aumento del contributo dello Stato, ma ritiene che in questo momento deve essere l'iniziativa interna ad assolvere il compito di elemento traente dell'economia del Sodalizio nei confronti della Comunità nazionale. Per ulteriore informazione dei consiglieri fornisce alcuni dati sull'aumento delle quote, del Contributo dello Stato e sull'indice ISTAT dell'aumento costo vita dal 1971 ad oggi, sottolineando come mentre le quote soci ordinari e aggregati sono aumentate rispettivamente del 66% e 33%, il contributo dello Stato del 56%, l'aumento del costo vita è stato ben del 137%.

Con l'aumento della quota nelle misure proposte è stato inevitabile ricorrere ad una ipotesi di priorità fra le attività ritenute essenziali, utili o accessorie, ipotesi ragionata sulla base dei programmi delle Commissioni e sugli indirizzi programmatici indicati dalla scorsa Assemblea.

Il **Consiglio** approva all'unanimità la proposta di aumento della aliquota di spettan-

za della Sede Centrale per i Soci ordinari di L. 1.000 e per i soci aggregati di L. 500. Approva quindi all'unanimità, presenti tre consiglieri di diritto, il Bilancio Preventivo 1979 nella formulazione che prevede un aumento delle quote.

10. Convocazione Assemblea dei Delegati
Il **Consiglio** approva all'unanimità l'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati, fissata per il 28 maggio p.v. a Mantova.

11. Convenzione U.I.A.A. per i rifugi

Zobe illustra il contenuto della convenzione proposta dall'U.I.A.A. La convenzione prevede che le associazioni alpinistiche dei Paesi aderenti versino all'U.I.A.A. una quota proporzionale al numero dei Soci, che costituirebbe un fondo da ridistribuire alle Associazioni secondo un coefficiente relativo al numero dei rifugi. Nel caso del C.A.I. tale operazione si risolverebbe con una retrocessione netta annua di circa 15 milioni. Unica contropartita richiesta sarebbe l'inserimento nel bollino annuale del marchio dell'U.I.A.A.

Il **Consiglio** delibera di aderire alla convenzione per un anno, ed autorizza di conseguenza la riproduzione del marchio dell'U.I.A.A. con la dicitura «reciprocità» sul bollino 1979; delibera altresì di ospitare la riunione del Comitato Esecutivo dell'U.I.A.A. a Trento nella primavera del 1979 in occasione del Festival.

12. Ricorso socio Zecchini avverso provvedimento radiazione Consiglio Direttivo Sezione XXX Ottobre

Il **Consiglio** accoglie all'unanimità il ricorso del Socio.

13. Movimento Sezioni

Il **Consiglio** delibera lo scioglimento della Sezione di Fara S. Martino per inattività.

14. Varie ed eventuali

Il **Consiglio**, udito l'intervento di **Zecchini**, il quale in base a recenti notizie avute da Zanotto scioglie le riserve espresse dal Consiglio circa il bilancio preventivo della XXVI edizione del Festival di Trento, autorizza il Presidente Generale a sottoscrivere la convenzione C.A.I.-Festival di Trento.

Vista la proposta della Commissione Centrale Rifugi, a seguito della costituzione del Convegno Sezioni Trentino e Alto Adige nomina a membro della Commissione il signor Umberto Tita, di Mattarello, in sostituzione di Lamber, ed il signor Nilo Salviotti di Bolzano come osservatore.

Vista la proposta della Commissione Centrale per la Protezione della Natura il Consiglio formula all'unanimità la mozione, avverso la realizzazione di impianti sciistici nell'Alta Valnure in provincia di Piacenza.

Il **Segretario Generale**
Lodovico Gaetani

Il **Presidente Generale**
Giovanni Spagnoli

Due tele di Stok, riproducenti i caratteristici «campi solcati» e le strane forme che l'erosione ha creato nel Carso.

DALLA STAMPA ESTERA

DER BERGSTEIGER - N. 5 - MAGGIO 1978

Curiosità

Si va di nuovo in cerca dell'oro nelle sabbie del Grossglockner (sfruttate già nel Medioevo, quando la produzione raggiunse punte di 4 tonnellate all'anno).

Nella località di Hiligenblut vengono addirittura tenuti corsi in tale «disciplina» per i villeggianti, cui viene pure messa a disposizione l'attrezzatura necessaria. La Banca Nazionale Austriaca lascia ai fortunati cercatori la piena proprietà dei preziosi granellini trovati, con facoltà anche di esportarli.

Un hobby da consigliare parimenti all'alpinista di passaggio per sfruttare utilmente le giornate di maltempo, alla ricerca della favolosa pepita che finanzia — chissà — il sogno più ambizioso del suo avvenire di scalatore?...

Il problema del mese: la sete in montagna

Alle domande: che cosa si deve bere, quanto e quando, che cosa è dannoso? rispondono alpinisti, guide, medici ed esperti «himalayani» ponendo soprattutto l'accento sulla necessità di rimpiazzare, bevendo, gli ingenti quantitativi di sali e di minerali che il corpo umano perde con il sudore e sotto sforzo specialmente alle alte quote.

Esplorazione archeologica

Interessante articolo su di un quasi introvabile villaggio prenuragico sulle pendici del Monte Tiscali (515 m) in Val Cedrina (a nord-ovest di Dorgali, nella parte orientale della Sardegna centrale). L'au-

tore — Gerhard Pauli — cercò invano tale villaggio, o meglio le sue inesplorate rovine, per due intere giornate finché, rassegnato, desistette. Sulla via del ritorno però fu abbordato da un abitante della zona, che lo aveva osservato e capito che cosa cercasse. Constatati i comuni interessi «archeologici», lo accompagnò l'indomani sul luogo desiderato, una gigantesca dolina delimitata da rocce strapiombanti e cosparsa delle rovine di antichissime costruzioni, databili con molta approssimazione fra 4000 e 2500 anni or sono. (Probabilmente vi furono due stanziamenti successivi, l'uno prima e l'altro all'inizio della civiltà nuragica).

Spigolature

La Sezione Oberland del Club Alpino di Monaco di Baviera ha acquistato nelle prealpi bavaresi una cascina abbandonata, riattandola come luogo di soggiorno, di rifugio e di incontro per i suoi soci più anziani. Dell'opera fu principio animatore il seguente ragionamento: che cosa fa il Club Alpino per i suoi soci in età avanzata? Il tanto decantato cameratismo e solidarietà finiscono davvero quando uno a causa degli anni non è più fisicamente in grado di compiere grandi ascensioni e lo si deve proprio considerare solo più per la quota che annualmente versa? La Sezione ed il Club Alpino stesso non sono a loro volta debitori di qualcosa verso i loro fedeli soci anziani?

Due segnalazioni da **ALPINISMUS**, N. 5 - MAGGIO 1978, in cui fanno la parte del leone articoli e discussioni in merito al VII grado, ai metodi di arrampicata dell'Elbsandsteingebirge e al cosiddetto «Bouldering» praticato negli Stati Uniti:

Spedizioni polacche in Himalaya nel 1978

Alpinisti polacchi hanno ottenuto per il 1978 i permessi per due spedizioni: al Makalù (8481 m) ed alla cima sud del Kanchenjonga (circa 8490 m), ancora inviolata.

Monte Everest: Persiani e Cinesi

Dopo il successo della spedizione iraniano-giapponese al Manaslu nel 1976, negli ambienti alpinistici persiani si cominciò a prospettare l'eventualità di una salita all'Everest. Per aggirare l'ostacolo di una certamente lunga «lista d'attesa» si pensò di rivolgersi ai cinesi per ottenere l'autorizzazione a tentare l'impresa dal versante settentrionale (Tibet). La Cina si mostrò abbastanza propensa al progetto ed ora si sta organizzando una spedizione iraniano-cinese. Alla fine di dicembre 1977 si svolse a Teheran un primo approccio fra il Generale Khakbiz (Iran) e Han-Futung (Presidente del Club Alpino cinese). La spedizione sarebbe prevista per il 1979.

(Dalla nostra corrispondente
Irene Affentranger)

VARIE

È uscito nella collana «Monti d'Italia» del C.A.I.-T.C.I. il volume «Piccole Dolomiti e Monte Pasubio» di Gianni Pieropan, in vendita ai soci a Lire 10.000.



Con i pennelli fra i sassi del Carso

Tempo fa questa Rivista ha ospitato la presentazione di una mostra di un noto e apprezzato pittore di montagna: vorrei qui ora segnalare un altro pittore «nostro» — anche se meno noto —, un altro pittore che esprime la sua appartenenza al nostro Sodalizio anche con il descrivere — con tavolozza e pennelli — quel mondo che dovrebbe essere di tutti ma che sembra invece essere capito soltanto da una ristretta minoranza.

Adriano Stok, pittore del Carso, ha allestito nel corso del 1977 tre mostre personali (rispettivamente a Trieste, Muggia e Sistiana, queste ultime due in collaborazione con le locali Aziende Autonome di Soggiorno) che hanno portato alla conoscenza di un pubblico sempre più vasto alcuni aspetti caratteristici di quel mondo particolare che è il Carso stesso. Tutti, più o meno, sanno cosa sia e dove si trovi il Carso, molti sanno anche cosa significhi per i triestini quel piccolo cosmo fatto di pietre e arbusti, di vaghe lecciaie e prati sassosi, di grize assolate ed umide doline, quel piccolo lembo di terra cribrato da migliaia di grotte e voragini. Ben meno, però, hanno avuto modo di conoscere da vicino quelle forme rocciose tormentate dal sole e dal gelo che vanno sotto il nome di «campi solcati», o quelle particolari sculture con cui la natura si è deliziata di abbellire il mondo sotterraneo.

Stok, rifuggendo da una agiografica rappresentazione del paesaggio, ci fa conoscere queste forme e microforme presentandoci, in un'ampia serie di tele, particolari e dettagli di questi campi solcati (i lapiez dei francesi ed i karren dei tedeschi), dettagli visti ma non notati durante le nostre escursioni sul Carso ed in montagna (le scene di alcune tele ricordano lunghe marce, fatte al pallido chiarore lunare, sulle lastronate calcaree del Canin) ed aspetti nuovi di quel regno sotterraneo le cui bellezze non si esauriscono nelle colate stalagmitiche o nei drappaggi alabastrini. In questo senso si può parlare anche di riscoperta del Carso — sia superficiale che ipogeo —, riscoperta che Stok ha fatto per noi. E dato che conoscere vuol anche dire amare, gli siamo debitori per questo accresciuto amore per la nostra terra, amore tanto più necessario ora che questo

lembo di terra rischia di scomparire sotto colate di cemento ove i pini ed i lecci dovrebbero venir sostituiti dalle ciminiere di una zona industriale voluta da chi questa terra non abita e questo amore non capisce.

Al di là del valore artistico e commerciale — su cui, comunque, non è il caso di esprimere giudizi in questa sede — i quadri di Stok rischiano di avere un valore documentaristico, di essere le ultime immagini di un mondo, duro e selvaggio, ma tenero e dolce allo stesso tempo, che noi abbiamo avuto la ventura di conoscere ma non la capacità di conservare per i nostri figli.

Pino Gujdi

Emar

tute
da fondo

e...

per ciclismo
tempo libero
atletica
tennis e nuoto



Emar

via Europa
VILLAVERLA (VI)

SPELEOLOGIA

FORESTERIA A FIRENZE

In conformità con l'art. 1 dello Statuto della Federazione Speleologica Toscana e dell'art. 1 del relativo Regolamento Federale in cui si legge: «la Federazione Speleologica Toscana determina lo scambio di reciproche esperienze fra i Gruppi Grotte della Toscana e fra questi ed altri Gruppi italiani ed esteri», possono chiedere di essere ospitati nella foresteria della Federazione Speleologica Toscana in Firenze, via Torre del Gallo n. 30, i soci della F.S.T., della

Società Speleologica Italiana, dei Gruppi Grotte del Club Alpino Italiano o degli altri Gruppi con cui si abbiano rapporti di reciprocità. La precedenza spetta ai soci dei Gruppi Grotte federati.

Il servizio è gratuito su presentazione della tessera sociale.

Sede della foresteria: via Torre del Gallo n. 30 - Firenze.

Richieste: le richieste devono essere indirizzate, con sufficiente anticipo a: Federazione Speleologica Toscana, servizio foresteria, c/o G.S. Fiorentino C.A.I. via del Proconsolo n. 10 - Firenze.

Ritiro chiavi: le chiavi si ritirano allo stesso indirizzo presso la si-

gnorina Marisa e/o il sig. Sergio Serafini tutti i gg feriali dalle ore 18 alle 20 o secondo accordi precedentemente presi.

Restituzione chiavi: le chiavi si restituiscono in busta chiusa al portiere dello stabile di via del Proconsolo 10 o previo accordo di volta in volta.

— La foresteria consta di n. 4 cucette a castello con materasso e coperte. In locale attiguo sono situati i servizi comprensivi anche di docce (per il momento solo fredde).

— Il mantenimento della foresteria è a cura degli ospiti e pertanto essi sono tenuti a riordinarla prima della partenza.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23-2-1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginazione: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - Tel. 35.64.59 - Carta patinata «Akir» fornita dalla Cartiera del Sole



EZIO ALIMONTA

LATOK 2 M 7120

Sulle alte vette incontri...



il fiore degli sportivi

38086 PINZOLO (TRENTO) • • VIA PALAZZIN



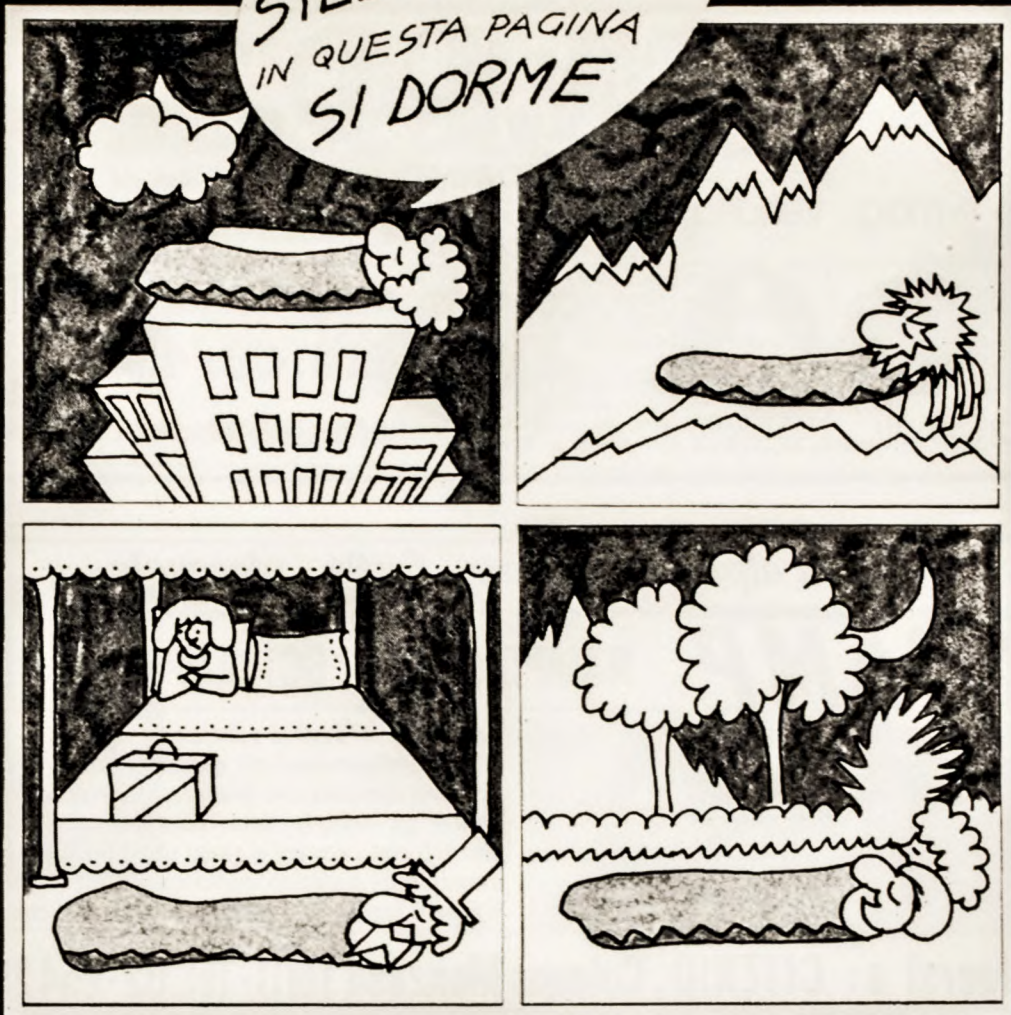
zamberlan

**da 30 anni
produce solo
scarpe da montagna**

in vendita nei
migliori negozi

VIA SCHIO - TEL. (0445) 21445 - 36030 PIEVEBELVICINO (VI) TELEX 43534 CALZAMB

SILENZIO!!
IN QUESTA PAGINA
SI DORME



soluzioni

**dormi alla luna,
dormi in casa,
dormi in coppia ...**

... dormisacco®



**GIESSE®
PIUMINI**

51011 BORGO A BUGGIANO (PT)
VIA CESSANA, 3
TEL. 0572/32741

silvretta TOUR 400

L'ATTACCO CHE ANTICIPA
IL FUTURO
DELLO SCI ALPINISMO

Simoni sport s.r.l.

20030 Bovisio Masciago
(Milano)

Via Mascagni 22/24
Tel. (0362) 59 03 39



**Una nuova
tecnologia**

La posizione del meccanismo di sgancio (laterale), posto sotto il tallone permette alla punta della scarpa di rimanere **sempre** nel centro di rotazione dell'attacco

La piastra di sgancio offre i vantaggi dell'indipendenza di un attacco a piastra senza i suoi svantaggi

Il funzionamento dello sgancio di sicurezza è garantito in ogni situazione di uso: si tratti di sci-alpinismo o discesa, sia in caso di cadute laterali che in avanti

La grande elasticità laterale (complessivi 36 mm) e verticale (oltre 20 mm) permettono una regolazione micrometrica ed una massima tenuta = **PIU' SICUREZZA!**

TAIRO S.p.A.

uffici e mag. vendita

10152 TORINO
VIA DOGLIANI 17
TEL. 28 40 74

concessionaria:
ricambi
originali



concessionaria: Piemonte-Valle D'Aosta



E.B.C.B. S.p.A.

esercizio brevetti car-bench s.p.a.

lo sci alpinismo sicuro - facile - piacevole

SKRAMP

RAMPONI PER SCI ALPINISMO



i ramponi skram si adattano a qualsiasi tipo di scarpone e sono indipendenti da qualsiasi attacco da sci per cui si possono adottare con qualunque attrezzatura.

inoltre gli skram sono costruiti in acciaio inossidabile aisi 430 con cerniere e ganci dello stesso materiale. cinturini in materiale sintetico inattaccabile dagli agenti atmosferici. il peso è veramente trascurabile (gr. 500 circa).

Rivolgersi a: CITERIO, Cologno Monzese (MI) - Tel. 02-2542584

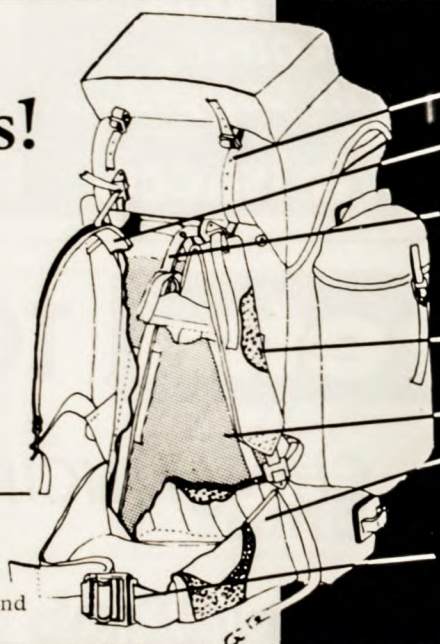
Volete anatomico? Quindi volete Cyclops!

Se volete veramente ANATOMIC non avete scelta, avete bisogno della comodità, stabilità e facile portabilità assicurate da:

1. Un telaio interno che Voi potete adattare alla vostra schiena.
2. Uno schienale di canapa imbottito per una perfetta aderenza.
3. Una cintura a sgancio rapido disegnata a stringere i fianchi per togliere il peso dalle spalle.
4. Spallacci facilmente regolabili con cinghie tensionate superiori per dare maggiore aderenza.
5. Una serie di misure per adulti e ragazzi.

Se il vostro zaino ha tutte queste caratteristiche, siete sulla via giusta - CYCLOPS ANATOMIC.

Lo troverete in tutti i principali negozi specializzati.



Cinghiette tensionate superiori regolabili

Spallacci imbottiti

Telaio interno regolabile in lega

Imbottitura di gommapiuma a cellule chiuse

Dorso di tela di canapa

Alette laterali imbottite

Fibbia Bergbuckle a sgancio immediato

berghaus

34 Dean Street Newcastle upon Tyne - England
Telephone: 0632 23561 - Telex: 537728 BGHAUS G



ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 89.22.75 - 80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91



Hanwag - Haute - Route - Plus

scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.

Confortevolissimo per camminate, salite e discese.

La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano, la scarpetta interna in pelle è foderata di pelliccia d'agnello naturale.

La vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.

I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.

In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO

Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



Da Bolzano
di valle in valle,
alla scoperta
delle Dolomiti
e dell'Alto Adige

INFORMAZIONI:

Azienda Soggiorno Bolzano, 39100 Bolzano

Piazza Walther, 28 - Telef. (0471) 25.656



SALPI

è calore da tenere vicino

**TERMOGIACCHE E TERMOPANTALONI
per l'alpinismo**

SACCHIPIUMA

per campeggio roulotte bivacco

**PIUME E PIUMINI, CUSCINI DA VIAGGIO
COPERTE E GUANCIALI**

IMBOTTITURA: FIOCCO DI PIUMINO D'OCA
LAVATO E STERILIZZATO A NORMA
DI LEGGE DPR N. 845 23/1/1975
DM 10/11/1976 ED IN CONFORMITÀ ALLE
NORME RAL - INTERNAZIONALI

S.p.A. LAVORAZIONE PIUME - SALPI -

SEDE SOCIALE E AMMINISTRAZIONE

16121 GENOVA - Via Dante, 2/170

Tel. 010/561161 - Telegr. SALPI GENOVA

DIREZIONE TECNICA E STABILIMENTO

51011 BORGIO A BUGGIANO (PISTOIA)

Tel. 0572/33194/5/6 - Telex 59538 SALPI

Telegr. SALPI BORGIO A BUGGIANO

Membri
dell'Internationales Federn-Bureau
(I.F.B.) Frankfurt/M.



e. brogini



il distillato
che si beve
"molto freddo"

Cordial Campari

dai lamponi di montagna
la fragranza della natura

se volete
sapere
cos'è

L'AVVENTURISMO

inviateci questo tagliando
SAHARA: IL FASCINO DELLE SPEDIZIONI

Deserto dai mille volti da Ghardaia a Tamanrasset - Partenze dal 3 al 14 novembre '78 - dal 15 al 26 novembre '78 - dal 24 novembre al 5 dicembre '78 - dal 1° al 14 aprile '79.

Avventura nel TENERÈ - Partenze dal 3 al 20 dicembre '78 - dal 25 febbraio al 14 marzo '79 - dal 15 marzo al 1° aprile '79.

Il Centro Viaggi Ventaglio, tramite il suo agente di Delhi mette a disposizione la sua organizzazione ed esperienza per facilitare agli alpinisti interessati la concessione di permessi per spedizioni alpinistiche in India da parte del governo indiano e del Mountaineering foundation.

Sulle orme dei Garamanti da Tamanrasset a Bemako - Partenze dal 22 dicembre '78 al 6 gennaio '79 - dal 3 al 19 febbraio '79 - dal 19 febbraio all'8 marzo '79.

Popoli e natura nel Mali - Partenze dal 13 al 29 gennaio '79 - dal 3 al 19 febbraio '79.

Inviare il coupon allegato o telefonare a
Centro Viaggi Ventaglio - Via Lanzzone, 6 Milano
Tel. 899951 - 899451 - 863831 - 863839 - Telex ILVENTA 25831

Desidererei ricevere l'opuscolo **SAHARA**.



il Ventaglio

viaggi avventura • trekking • alpinismo

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

Città _____ CAP _____

Si prega di scrivere in stampatello

Dieci nostri sportelli oltre quota 1000.

(...Perché il Piemonte
è montuoso).



Dieci nostri sportelli per chi scia, per chi fa roccia, per chi va per funghi e stelle alpine, per chi semplicemente in montagna ci vive. Stagionali, oppure operanti tutto l'anno.

A Bardonecchia (m. 1312), Courmayeur (m. 1224), Oulx (m. 1026),
Valtournanche (m. 1524), Cervinia (m. 2000), Ayas-Champoluc (m. 1699),
Brusson (m. 1338), La Thuile (m. 1441), Prè St. Didier (m. 1001), Ala di Stura (m. 1080).

Per venire incontro a tutte le esigenze..... anche quelle della geografia.

Tutte le operazioni di banca, indispensabili ai turisti e non.

196 Sportelli in Piemonte e Valle d'Aosta.

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



al tuo servizio dove vivi e lavori.

Proposta Asoleo Sport:

Supercervino, una scarpa per roccia e alta montagna



Supercervino, modello professionale per roccia e alta montagna. Realizzato con i migliori pellami e materiali da maestranze altamente specializzate. Collaudato da istruttori di Alpinismo e Guide Alpine e fornito a numerose spedizioni Europee ed Extraeuropee.

Il modello Supercervino si distingue per i seguenti parti-

colari: 1. Paraneve a ghetta per una perfetta aderenza alla cavaglia. 2. Tomaia in Gallusser Juchten in unico pezzo. 3. Lingua anatomica in morbida pelle con bloccaggio a velcro. 4. Lateral rigidi che consentono l'uso dei ramponi. 5. Intersuola e sottopiede in cuoio. 6. Suola Vibram montagna con viti in ottone fissate a mano.

**Qualità e sicurezza
in montagna.**



La scarpa di domani è **△olomite 400**

Nuova scarpa da montagna, iniettata in poliuretano. Più leggera dello scarpone tradizionale in cuoio viene fornita con scarpette interne, in feltro e fodera, intercambiabili. Suola Vibram incollata, per consentirne la sostituzione. Eliminate tutte le parti in metallo, i ganci sono ricavati in un solo pezzo con la tomaia.





**WHITE
ROCK
FILA**

